



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

50^a seduta pubblica (pomeridiana)
martedì 25 giugno 2013

Presidenza della vice presidente Lanzillotta,
indi del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-80

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 81-109

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 111-146

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 5

GOVERNO

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri in vista del Consiglio europeo del 27 e 28 giugno 2013 e conseguente discussione

Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 1 (testo 2), 4 e 5. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 2 e 3:

LETTA, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i>	6, 42, 47
CASINI (<i>SCpI</i>)	13
CHITI (<i>PD</i>)	15
* COMPAGNA (<i>GAL</i>)	17
VACCIANO (<i>M5S</i>)	20
GATTI (<i>PD</i>)	21
SANTANGELO (<i>M5S</i>)	23, 25, 70 e <i>passim</i>
MARINO Mauro Maria (<i>PD</i>)	25
PANIZZA (<i>Aut</i> (<i>SVP, UV, PATT, UPT</i>) - <i>PSI</i>)	28, 47
DE CRISTOFARO (<i>Misto-SEL</i>)	31, 51
VOLPI (<i>LN-Aut</i>)	33
PAGLINI (<i>M5S</i>)	36, 37
CARRARO (<i>PdL</i>)	38
SANTINI (<i>PD</i>)	40
BITONCI (<i>LN-Aut</i>)	47, 53
FERRARA Mario (<i>GAL</i>)	49
MONTI (<i>SCpI</i>)	56, 59
CATALFO (<i>M5S</i>)	60, 63
BERNINI (<i>PdL</i>)	63
MARTINI (<i>PD</i>)	66
BARANI (<i>GAL</i>)	69
GIOVANARDI (<i>PdL</i>)	71
STEFANO (<i>Misto-SEL</i>)	72
DE PETRIS (<i>Misto-SEL</i>)	73

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 69, 70, 71 e *passim*

SULL'OPPORTUNITÀ DI UNA SOLLECITA REVISIONE DEI CRITERI DI CALCOLO DELL'ISEE

CANDIANI (*LN-Aut*) 73, 74

SULLA CHIUSURA DI UN POSTO FISSO OPERATIVO DELLA POLIZIA DI STATO A CASAPESENNA, IN PROVINCIA DI CASERTA

PRESIDENTE Pag. 75, 76
MORONESE (*M5S*) 75

SUL 90° ANNIVERSARIO DEL CNR

PRESIDENTE 76, 77
DI GIORGI (*PD*) 76

SULLE DICHIARAZIONI DEL SENATORE BARANI IN MERITO ALLA SENTENZA RELATIVA AL TERREMOTO IN ABRUZZO

BLUNDO (*M5S*) 77

SUL MEDICO COMPETENTE IN TEMA DI SICUREZZA SUL LAVORO

PRESIDENTE 78, 79
FUCKSIA (*M5S*) 78, 79

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 GIUGNO 2013 80

ALLEGATO A

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 27 e 28 giugno 2013

Proposte di risoluzione (6-00013) n. 1 (testo 2), (6-00014) n. 2, (6-00015) n. 3, (6-00016) n. 4 e (6-00017) n. 5 81

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale dell'intervento della senatrice Paglini nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri ... 111

Testo integrale dell'intervento della senatrice Di Giorgi sul 90° anniversario del CNR 113

<p>Integrazione all'intervento della senatrice Fucksia sul medico competente in tema di sicurezza sul lavoroPag. 115</p> <p>VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 117</p> <p>CONGEDI E MISSIONI 126</p> <p>DISEGNI DI LEGGE</p> <p>Annunzio di presentazione 126</p> <p>INCHIESTE PARLAMENTARI</p> <p>Deferimento 127</p> <p>GOVERNO</p> <p>Composizione 127</p> <p>GOVERNO</p> <p>Trasmissione di atti 127</p> <p>PROGETTI DI ATTI NORMATIVI PER IL PARERE MOTIVATO AI FINI DEL CONTROLLO SULL'APPLICAZIONE</p>	<p>DEI PRINCIPI DI SUSSIDIARIETÀ E DI PROPORZIONALITÀ</p> <p>Ulteriore deferimento a Commissioni permanenti per l'espressione di osservazioni ... Pag. 128</p> <p>COMMISSIONE EUROPEA</p> <p>Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità 128</p> <p>MOZIONI E INTERROGAZIONI</p> <p>Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni 129</p> <p>Mozioni 130</p> <p>Interrogazioni 138</p> <p>Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 139</p> <hr/> <p>N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i></p>
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,02*).
Si dia lettura del processo verbale.

BERGER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,04*).

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri in vista del Consiglio europeo del 27 e 28 giugno 2013 e conseguente discussione (*ore 16,04*)

Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 1 (testo 2), 4 e 5. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 2 e 3

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri in vista del Consiglio europeo del 27 e 28 giugno 2013».

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Enrico Letta.

LETTA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, onorevoli senatori, è con profondo rammarico e profonda emozione che inizio questo intervento in quest'Aula sull'Europa, sul prossimo Consiglio europeo, ricordando ovviamente la figura di uno dei più grandi europeisti che l'Europa e il nostro Paese abbiano avuto, cioè l'ultimo Presidente italiano del Parlamento europeo: il vostro collega, senatore Emilio Colombo. *(La Presidente si leva in piedi e con lei tutta l'Assemblea e i membri del Governo. Vivi e prolungati applausi)*.

Solo poco più di quarantotto ore ci dividono ormai dal Consiglio europeo del 27 e 28 giugno. Negli ultimi cinquanta giorni ne abbiamo parlato a più riprese, in quest'Aula e nel dibattito pubblico. Lo abbiamo fatto sempre, sia pure con accenti e stili diversi, all'insegna di una consapevolezza condivisa: quello che ci attende sarà un duro confronto, un confronto importante, sarà un confronto tutto politico. Politiche vogliono e debbono essere dunque queste mie comunicazioni qui al Senato, così come politico sarà l'intervento di cui mi farò portatore dentro la sala del Consiglio europeo.

Porrò l'accento, una volta ancora, sul dramma del lavoro che non c'è, sugli oltre 15 milioni di ragazzi senza un'occupazione, una prospettiva, un'opportunità di realizzazione, sull'Europa che o dà risposte concrete e immediate a problemi epocali come quelli che viviamo oppure lentamente muore. Un'Europa che stenta ad uscire dalla recessione, nella quale il livello degli investimenti pubblici è crollato negli ultimi anni e il rubinetto del credito bancario si è contratto drasticamente in alcuni Stati membri, tra cui l'Italia. Un'Europa che non riesce a riprendere velocità e nella quale le ombre sulla tenuta dell'Unione economica e monetaria non sono ancora state fugate del tutto.

Sono bastate, in fondo, negli ultimi giorni, le notizie arrivate da Karlsruhe, sede della Corte costituzionale della Repubblica tedesca, e, da Atene, le notizie sulla chiusura improvvisa della televisione di Stato greca: sono bastate queste due notizie, da due città così distanti tra loro in Europa per dare il segnale e farci capire che la crisi, no, non è ancora finita, per riportare tensione sui mercati e far salire i tassi di interesse sul nostro debito. Sappiamo che il tempo stringe, quindi. Sappiamo che gli obiettivi fissati vanno realizzati al più presto. Sappiamo che dobbiamo contrastare la tendenza insidiosa all'inerzia, alla difesa ostinata di impostazioni rigide, alla protezione di prerogative nazionali e di egoismi nazionali. Sappiamo che, se si ferma, l'Europa, così com'è, è perduta.

Da queste consapevolezza possiamo però ripartire nel prossimo Consiglio europeo. Al primo punto dell'agenda ci sarà, come sapete, la lotta alla disoccupazione giovanile. Ci si occuperà poi di finanziamento alle imprese e all'economia reale; ci si occuperà di riforme strutturali e di unione bancaria. Su tutti questi temi la risoluzione approvata dal Parlamento, da questo Parlamento, lo scorso 21 maggio, ha fatto da guida all'azione di

preparazione e di negoziato che il Governo ha condotto nelle ultime settimane.

Partiamo dunque dall'occupazione giovanile. È una realtà drammatica, la conosciamo benissimo: precariato, tutele disuguali, inattività. Su tutto, questo elevatissimo tasso di disoccupazione giovanile, che in Italia colpisce ormai il 40 per cento dei giovani tra i 15 e i 24 anni. È un dramma italiano, ma è un dramma anche europeo, collettivo, generazionale. Oggi in Europa un giovane su quattro è disoccupato. In alcuni Stati membri la soglia supera ormai il 50 per cento, un livello senza precedenti nel secondo dopoguerra. Per questo, fin dai primi momenti di vita del Governo, abbiamo fatto di tutto perché il tema diventasse centrale proprio nell'agenda del Consiglio europeo prossimo. È una scelta politica dirimente. Mi verrebbe da dire: è una scelta politica identitaria.

Guardiamo per un istante indietro. Nella prima fase della crisi, in questi cinque anni, sono state compiute scelte che hanno mirato innanzitutto a proteggere, anche giustamente (le abbiamo fatte tutti insieme), il lavoro attuale e non certo quello futuro, il lavoro che c'era, il lavoro che si perdeva. Quella è stata la prima esigenza alla quale tutti insieme abbiamo fatto riferimento.

Penso all'attenzione prioritaria che abbiamo attribuito alla tutela dei lavoratori già inseriti nel mercato del lavoro, con la cassa integrazione e gli ammortizzatori sociali. Contemporaneamente, penso alla riforma delle pensioni: anch'essa era necessaria, ovviamente, ma ha determinato un allungamento considerevole della vita professionale. Quindi, i giovani sono rimasti fuori, per l'una tendenza e per l'altra tendenza, non sono stati il centro dell'attenzione delle politiche del nostro *welfare*.

Oggi non possiamo più ignorare questi squilibri. Non è solo la dimensione quantitativa della disoccupazione giovanile a preoccupare: è il rischio che diventi strutturale e letteralmente bruci un capitale umano prezioso e forse irripetibile. Eurofound ha stimato che il costo della disoccupazione giovanile in Europa, in termini di reddito perduto e di maggiori oneri di assistenza sociale, è pari a circa 153 miliardi di euro l'anno: una dissipazione senza pari.

Come se non bastasse, vi è un prezzo meno visibile, ma più subdolo e grave da pagare. È il costo connesso alla creazione di una generazione tradita, e quindi ferita. Una generazione segnata da cicatrici profonde. Le cicatrici sulla comunità lasciate dalla frustrazione, dal risentimento e dalla rassegnazione sono le più difficili da cancellare, ed è su di esse che allignano e poi si propagano il populismo e l'antipolitica, l'ostilità verso le istituzioni pubbliche e verso l'Europa, la xenofobia, il rifiuto dell'integrazione.

Per questo non potevamo accettare che il Consiglio europeo prossimo si fermasse a decisioni di *routine*, occupandosi soltanto di procedure, di *governance*, di tecnicismi, magari anche importanti, ma che non parlano al cuore dei cittadini europei,

Ho voluto con tutte le forze che l'Italia non soltanto ponesse un problema politico, a nome del Parlamento italiano che questo mi aveva chie-

sto di fare, ma contribuisse anche con idee concrete. Abbiamo scritto al presidente del Consiglio europeo, Van Rompuy, il 24 maggio, inviando le proposte italiane per un'agenda europea di azioni contro la disoccupazione giovanile. Come sapete, almeno un primo traguardo è stato raggiunto: quello del lavoro giovanile, del lavoro per i giovani, adesso è un cardine della nuova agenda europea. È un risultato politico importante.

Fare dell'occupazione giovanile un punto centrale di dibattito al Consiglio significa anche imprimere una direzione nuova alle scelte europee, in modo pragmatico, rifuggendo dal confronto semplicistico e inconcludente che spesso ha accompagnato la discussione europea.

Volevamo lanciare un messaggio sull'anima sociale del vecchio Continente. Sei mesi fa si discuteva di finanze pubbliche, di tagli ai bilanci, di condizionalità per i programmi di assistenza degli Stati membri. Tutte questioni importanti. Oggi, però, ci si confronterà anche sulla formazione professionale, sugli investimenti sociali in capitale umano, sui finanziamenti alle imprese innovative create dai giovani.

Il Governo italiano ha operato affinché in tutte le sedi europee maturasse la consapevolezza che promuovere l'occupazione per i giovani impone una maggiore integrazione tra politiche fiscali e politiche per il lavoro. È questo il senso dell'incontro che abbiamo organizzato e ospitato a Roma il 14 giugno scorso, presenti i Ministri delle finanze e del lavoro dei quattro più grandi Stati dell'area dell'euro: Francia, Germania, Spagna e Italia. È un formato che non ha precedenti nella dinamica europea: Ministri delle finanze e del lavoro insieme. Vuol dire che dalla centralità dell'Ecofin, in Europa bisogna passare sempre più alla centralità delle persone.

Roma, per un giorno, è stata la capitale della lotta alla disoccupazione giovanile in Europa. Ora la capitale deve diventare itinerante: Bruxelles giovedì e venerdì e poi, il 3 luglio, Berlino, con un incontro dedicato anch'esso al lavoro per i giovani.

L'Italia vuole essere in prima fila. Ne ha la volontà e ne ha anche la convenienza. Per questo domani il Consiglio dei ministri approverà alcune misure per migliorare il funzionamento del mercato del lavoro, aumentare l'occupazione, soprattutto quella giovanile, e sostenere le famiglie in difficoltà. Si tratta – voglio porlo in evidenza con grande chiarezza – di misure, quelle di domani, che saranno indipendenti da quanto avverrà nel Consiglio europeo: saranno scelte nostre, italiane, che sono evidentemente in sintonia con quanto si discuterà a Bruxelles. Forte di questa nostra iniziativa, chiederò con fermezza, che l'Unione non abbandoni a sé stessi gli Stati membri, ma ne supporti e rafforzi l'azione, mettendo in campo misure concrete, visibili ed effettive.

Non è la prima volta che il Consiglio europeo affronta questi temi: lo ha fatto già nel marzo del 2005 con un Patto per la gioventù, che però poi ha avuto scarso seguito; lo ha fatto a più riprese nei mesi passati con dichiarazioni di valore soprattutto politico. Ora, chiediamo decisioni immediate che restituiscano il senso dell'urgenza, strumenti operativi europei e

nazionali, risorse soprattutto, *tempi brevi per gli interventi* per ottenere il massimo dell'impatto subito.

Come possono tradursi questi impegni? In primo luogo, facendo sì, a livello europeo, che il modello della garanzia per i giovani, la *Youth Guarantee*, approvato dal Consiglio europeo ad aprile e che prevede che entro quattro mesi ogni giovane laureato riceva una offerta di lavoro, di studio o di apprendistato di qualità in Europa, diventi il parametro di riferimento per tutti gli Stati membri. Questo schema ha funzionato bene in Austria e in Finlandia: attuarlo in Italia comporterà una rivoluzione del nostro sistema delle politiche di attivazione e di orientamento al lavoro. Si tratta di un cambiamento tanto più agevole ed efficace, se attuato entro un quadro europeo certo. Per questo, nei prossimi mesi, anche alla luce di quanto sarà deciso a Bruxelles, vareremo un secondo pacchetto di interventi, proprio per dare attuazione alla garanzia per i giovani e per migliorare i servizi all'impiego.

L'Europa dovrà mobilitare tutte le risorse disponibili. Chiediamo dunque di accelerare al massimo l'avvio dell'iniziativa europea per l'occupazione giovanile, un fondo istituito a febbraio scorso per il periodo 2014-2020, in modo che i primi progetti possano essere già finanziati a partire concretamente dal 1° gennaio 2014. Chiederemo però che l'uso di questo fondo sia concentrato nei primi due anni, e non più spalmato su sette. Sei miliardi di euro della garanzia significano circa 1.360 euro a disposizione di ciascuno dei potenziali beneficiari tra i giovani inattivi. È qualcosa, ma ovviamente non basta: per questo chiediamo che dal 2016 vi sia un rifinanziamento e un rafforzamento di questa misura per gli anni successivi.

L'altra fonte di sostegno alle iniziative per i giovani sono, come è noto, i fondi strutturali, da cui arriveranno circa 55 miliardi di euro all'Italia nei prossimi sette anni. Chiediamo che nella nuova programmazione la promozione di lavoro per i giovani abbia la priorità, così come riteniamo importante l'utilizzo del Fondo sociale europeo per finanziare incentivi all'assunzione dei giovani, anche mediante la riduzione del cuneo fiscale, che per noi rimane la grande priorità.

Vogliamo inoltre che l'Unione europea usi in modo mirato una delle sue carte migliori, finora poco e male utilizzata: la Banca europea per gli investimenti. Chiediamo che la BEI aumenti il credito erogato alle piccole e medie imprese, che rappresentano il cuore del nostro tessuto produttivo (attualmente questo vale circa 13 miliardi di euro). Bisogna sviluppare strumenti specifici volti a sostenere l'occupazione giovanile e gli investimenti pubblici nella formazione professionale e nell'istruzione, anche in coordinamento con le istituzioni finanziarie nazionali, come ad esempio la Cassa depositi e prestiti. Inoltre, chiediamo passi avanti in ordine alle misure per facilitare la mobilità geografica dei lavoratori: la mobilità europea dei giovani è nei fatti, ma ancora siamo lontani da un mercato unico del lavoro.

In tutte queste materie, le parti sociali possono apportare un contributo determinante. Ho avuto modo di incontrare i sindacati italiani ieri

mattina, incontrerò i sindacati europei giovedì mattina a Bruxelles e – notizia importante – data la rilevanza di questo tema, il presidente del Consiglio europeo Van Rumpuy ha voluto invitare, nella prima fase di discussione del prossimo Consiglio europeo, le parti sociali, a livello europeo, che saranno presenti, interverranno, porranno la loro posizione. Questo sarà un fatto, secondo noi, sicuramente importante e innovativo rispetto a tutti questi temi.

D'altra parte, con franchezza dobbiamo ribadire che, se l'Europa non riprende un cammino di crescita, nessuna delle decisioni puntuali che potremo assumere condurrà a una vera svolta. Su questo entra in gioco il secondo punto in agenda al Consiglio: la verifica dei progressi compiuti nell'attuazione del Patto per la crescita e per l'occupazione, adottato nel giugno 2012, principalmente su impulso del Governo presieduto da Mario Monti. A un anno esatto di distanza, il bilancio europeo di quelle scelte è a luci e a ombre.

Nel campo del mercato unico sono stati compiuti progressi importanti, ma un buon numero di misure è ancora bloccato, benché il termine fissato a dicembre 2012 sia ormai scaduto da alcuni mesi. In altri settori, dall'energia all'area europea della ricerca, molto resta da fare. L'aspetto centrale del Patto è, tuttavia, l'accento posto sull'uso della Banca europea per gli investimenti come leva per fare ripartire gli investimenti produttivi. A tal fine, era stato deciso l'aumento di capitale della stessa BEI, che è stato completato positivamente nei primi mesi del 2013. A regime, l'aumento di capitale permetterà di aumentare i prestiti della BEI negli anni 2013-2015 di 60 miliardi, mobilitando così oltre 120 miliardi di nuovi investimenti in tutta Europa.

Dal nostro punto di vista la discussione sulla politica di investimento della BEI costituirà, dunque, uno degli snodi del Consiglio europeo. Essa può avere un ruolo chiave nel catalizzare risorse per investimenti di lungo termine; soprattutto è il potenziale perno di un'azione volta a riattivare il credito per l'economia reale e a contrastare la frammentazione dei mercati finanziari.

Del resto, oggi, in Europa, le condizioni del credito alle imprese divergono sensibilmente da Stato a Stato, perché riflettono non solo il merito di credito delle singole imprese, ma anche la loro posizione geografica. È una situazione che penalizza le imprese italiane e quelle di altri Stati membri. Ci batteremo, dunque, per un ruolo più deciso e incisivo della Banca europea per gli investimenti a sostegno dell'economia reale e delle piccole e medie imprese, che più hanno bisogno di credito per investimenti.

Più in generale, i progressi sul fronte della crescita sono legati alla capacità di tenere la rotta delle riforme strutturali. Il Consiglio europeo affronterà come terzo punto l'esame delle raccomandazioni della Commissione europea ai Paesi membri, portando a conclusione il semestre europeo 2013.

Non è un passaggio solo procedurale: il semestre europeo è positivo perché aiuta a coordinare le agende nazionali per le riforme. Dobbiamo

contribuire a consolidare questo esercizio. Lo prendiamo, del resto, molto sul serio e, come più volte ho ribadito, interpretiamo le sei raccomandazioni che la Commissione ci ha rivolto – in parallelo con la positiva chiusura della procedura per *deficit* eccessivo – come la base della nostra azione di governo. A ben vedere, abbiamo già iniziato a farlo con i provvedimenti adottati nelle ultime settimane: penso alle norme per l'accelerazione della giustizia civile; penso al pacchetto di misure sulle infrastrutture; penso alle semplificazioni, agli interventi sul credito contenuti nel «decreto fare» e che incrociano puntualmente le raccomandazioni della Commissione. Allo stesso modo, il disegno di legge sulle semplificazioni e il decreto-legge sull'occupazione giovanile, che approveremo domani, rispondono a sollecitazioni che vengono anche dalla stessa Unione europea.

Dobbiamo poi procedere con maggiore attenzione e sistematicità all'attuazione delle direttive europee. Per questo sono lieto che il Senato abbia calendarizzato già per la prossima settimana l'esame in Aula della legge europea 2013, attualmente all'esame della Commissione politiche dell'Unione europea. Mi auguro che si possa chiudere rapidamente l'*iter* di approvazione di questo disegno di legge, che contiene norme necessarie per il recepimento delle direttive dal 2011 al 2013, ed evitare – il Governo, coordinato su questo tema dal ministro Moavero, sta facendo un gran lavoro – il massimo numero di procedure di infrazione.

Vengo adesso all'unione bancaria, e più in generale alla riforma della *governance* dell'Unione economica e monetaria: il quarto punto sull'agenda del Consiglio. In questo campo, soprattutto sull'unione bancaria, il cammino è accidentato e ancora in salita; si stanno finalizzando, con fatica, i primi passi: dopo l'accordo sul meccanismo unico di supervisione bancaria e sulle linee guida per la ricapitalizzazione diretta delle banche da parte dell'*European Stability Mechanism* (ESM), all'Ecofin straordinario di domani si cercherà di chiudere un accordo sulla direttiva in materia di risoluzione ordinata delle crisi bancarie e, a cascata, sulla direttiva relativa alla garanzia, a favore dei risparmiatori, dei depositi bancari.

Su tali temi, l'Italia è impegnata a respingere le obiezioni di chi dà l'impressione di non voler veramente progredire, ma anche ad offrire soluzioni per mediare tra interessi difficili da comporre.

Un dato è, comunque, certo: a Bruxelles, a nome del Governo italiano, ci batteremo perché non si rimetta in alcun modo in discussione il calendario deciso dal Consiglio europeo di dicembre per completare l'unione bancaria, e faremo di tutto affinché vi sia al più presto una proposta della Commissione per un meccanismo comune di risoluzione delle crisi bancarie e si arrivi all'adozione entro l'attuale mandato del Parlamento europeo.

Tutto ciò farà da base per la grande battaglia politica per l'Europa che inizieremo dall'autunno, in preparazione dell'occasione unica che all'Italia si presenterà nel 2014: il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea nella seconda metà del 2014 potrà rappresentare, come indica la risoluzione qui presentata, l'opportunità per porre le questioni istituzionali e la dimensione politica al centro dell'azione dell'Unione e degli

Stati membri. L'occasione è unica per dare il via, proprio dall'Italia, alla costruzione degli Stati Uniti d'Europa, idealità alta e ineludibile per le attuali generazioni, sola bussola e solo orizzonte della politica europea di un Paese come il nostro.

Infine, onorevoli senatori, il Consiglio europeo assumerà decisioni importanti in materia di allargamento. Saluteremo l'ingresso della Croazia come Stato membro dal 1° luglio; confermeremo l'ingresso della Lettonia nell'Unione economica e monetaria dal 1° gennaio 2014 (passando nel primo caso da 27 a 28 Paesi e, nel secondo, da 17 a 18 Paesi). Ci pronunceremo sulla proposta della Commissione di aprire i negoziati per l'adesione della Serbia, auspicando che sia fissata subito una data per l'avvio dei negoziati stessi. Croazia, Lettonia, Serbia: tre casi diversi di avvicinamento all'Europa unita e a tutto ciò che essa storicamente rappresenta; tre esperienze per ricordarci che l'Unione europea era e resta una storia di successo.

La crisi e i tanti, troppi, errori commessi nell'ultimo decennio tendono a farcelo dimenticare, ci inducono a focalizzare l'attenzione e i nostri umori su tutto ciò che non funziona: sull'austerità, sulle lentezze procedurali, sull'incapacità di decidere per il meglio. Ed è vero, certo, ma l'Europa non può essere soltanto questo. Solo insieme, dentro l'Unione, possiamo raggiungere risultati che altrimenti, da soli, non potremmo neanche progettare.

Sul punto, permettetemi un aggancio alla recentissima esperienza vissuta al G8. Lì abbiamo verificato cosa può davvero fare l'Europa quando non è più sul banco degli imputati, ma voce unitaria al tavolo globale. Lì si è assunta la storica decisione di avviare i negoziati per un accordo di libero scambio con gli Stati Uniti: è un accordo che può dischiudere prospettive economiche nuove, facendo crescere il PIL europeo dello 0,5 per cento l'anno, e che ha un significato geopolitico rilevante. Secondo tutti gli studi, l'Italia è il Paese che ne avrà più vantaggi, proprio per il tipo di economia aperta che abbiamo. Ci auguriamo che tale accordo possa essere chiuso proprio sotto la Presidenza italiana.

Signora Presidente, onorevoli senatori, ora sta a noi, rappresentanti del popolo italiano, qui, e delegati dai popoli europei, giovedì e venerdì a Bruxelles: possiamo e dobbiamo decidere per costruire qualcosa di più forte e solido, e non per tamponare un'emergenza. Cercheremo di cogliere questa opportunità, rifuggendo da ogni soluzione al ribasso.

Il nostro impegno, il mio impegno, è quello di trasferire ai *partner* europei una sola urgenza: dare finalmente risposte vere, concrete, subito verificabili, ai problemi dell'Europa dei popoli, e il primo problema, oggi, è il lavoro che non c'è per milioni e milioni di ragazze e ragazzi. A loro abbiamo l'obbligo di indicare una rotta e di restituire, finalmente, una speranza. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, SCpI e GAL*).

PRESIDENTE. Comunico che eventuali proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione del dibattito.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI (*SCpI*). Signora Presidente, mi consenta di iniziare associandomi alle parole del Presidente del Consiglio nel ricordo di un grande europeista, di un grande collega, che ha presieduto la prima seduta di questa legislatura, qui al Senato, ed anche la Commissione esteri, ricordandoci il suo sogno: quello degli Stati Uniti d'Europa.

Emilio Colombo è stato un grande protagonista della vita pubblica italiana ed europea, e credo che il nostro Parlamento avrà modo di ricordarlo come egli merita.

L'Italia ha fatto la sua parte: l'hanno fatta anzitutto i cittadini italiani con i sacrifici che si sono sobbarcati in questi mesi; l'ha fatta per merito anche del Governo Monti – mi sembra giusto ricordarlo, perché è stato un frutto comune tra le forze politiche – che oggi ci consente di guardare con maggiore serenità al nostro futuro.

L'uscita dalla procedura per disavanzo eccessivo aperta nei nostri confronti nel gennaio del 2010 ci consente oggi di poter guardare con maggiori margini di manovra al nostro futuro. Nessuno di noi viene dalla luna e tutti dobbiamo essere consci delle responsabilità passate e delle sei raccomandazioni che la Commissione europea ci ha rivolto. Non basta, senatori, la riforma dell'articolo 81 della Costituzione. Bisogna insistere – lo ha detto il Presidente del Consiglio – anche e soprattutto sull'individuazione dei rami secchi della spesa pubblica. Si deve procedere in modo implacabile con la *spending review* avviata con il Governo Monti, e credo che a questo punto una grande responsabilità in proposito l'abbia proprio il Ministro dell'economia, che qui salutiamo: il ministro Saccomanni.

A questo punto, oggi, senza ripetere le tante cose illustrate dal Presidente del Consiglio su cui sono e siamo d'accordo, io penso che bisogna andare al nocciolo dei problemi. Qui, oggi, entra in ballo la responsabilità dell'Europa, che non può limitarsi solo a controllare in modo ragionieristico i nostri parametri imponendoci rigore. Come dimostra la nostra situazione (e non mi riferisco solo all'Italia), di solo rigore e austerità si può anche morire.

Il presidente Letta ha parlato di un confronto che avrà a Bruxelles, e lo ha definito un confronto duro, un confronto su basi politiche. Io credo che sia proprio così. Il nostro Paese deve prepararsi a un confronto duro, a un confronto politico.

L'esperienza americana ci deve indurre a riflessioni sistemiche. Non va fatta cadere, ad esempio, la proposta di valutare il rispetto del Patto di stabilità ogni tre anni, invece che ogni anno, facendo una media, perché in alcuni momenti il *deficit* può essere necessario. Peraltro, i dati dell'ISTAT dei primi tre mesi di quest'anno sull'*export* italiano ci dimostrano che si sta allargando la debolezza economica a tutta l'area dell'euro, compresa la Germania, flettono le nostre esportazioni, si allarga il contagio anche agli altri Paesi. Fino a ieri, forse, c'era l'illusione di qualche Paese europeo, in

particolare della Germania, che la crisi potesse essere limitata ad alcuni Paesi dell'area mediterranea. I fatti purtroppo ci inducono a dire che non è così, che è una illusione nella quale si sono cullati gli stessi colleghi della Germania.

Sottoscriviamo dalla A alla Z le proposte del Governo sull'occupazione, in particolare quella giovanile, ma non ci sarà la soluzione del problema senza la capacità di sciogliere altri nodi.

Le richieste italiane di escludere una serie di investimenti strutturali dal calcolo del disavanzo non hanno ancora avuto le risposte che meritavano. Su questo si può fare di più, magari calcolando percentuali diverse sul prodotto interno lordo su cui incidere.

L'unione bancaria ha fatto un passo avanti sul meccanismo di supervisione comune, ma anche un passo laterale sull'utilizzo del meccanismo di stabilità per ricapitalizzare le banche e un passo indietro sui meccanismi comuni per la soluzione delle crisi bancarie. La guida dell'Unione – lo dico con chiarezza – non può essere assunta da un direttorio franco-tedesco che sia fondato, come emerge nel recente documento comune, su un accordo avente come principale denominatore comune il rinvio delle riforme: il rinvio delle riforme strutturali interne in Francia contro il rinvio della riforma dell'unione bancaria, che suscita qualche perplessità in Germania.

Si parla – e lo ha fatto il Presidente del Consiglio – di mercato unico del lavoro, si parla di mobilità. Purtroppo la mobilità è già ampiamente avviata, ma per ora riguarda soprattutto lavoratori con livelli di istruzione elevata. È quella che noi chiamiamo la fuga dei cervelli, che non ci stanchiamo di evocare come un elemento di debolezza del nostro sistema Paese. In un interessante articolo de «Il Sole 24 Ore» di domenica si dice testualmente: «Bisogna estendere questo processo ai lavoratori con qualifiche più basse». Io dico: stiamo attenti a tutto questo.

Ha fatto bene il Presidente del Consiglio a dire, in diversi suoi interventi, che si deve trattare di mobilità circolare, che non deve essere una pura fuga di risorse umane per il nostro Paese. Finora per noi questa mobilità del lavoro ha significato soprattutto spostamento di lavoratori italiani, così come di lavoratori greci o di altri Paesi in difficoltà verso Paesi dell'Europa del Nord e in Germania. Resta il fatto che, proprio per le qualifiche più basse, proprio per i lavoratori meno specializzati, la mobilità dei lavoratori è un modo più elegante e politicamente corretto di chiamare l'emigrazione. Certo, è una emigrazione diversa dal passato, perché c'è la cittadinanza europea, c'è Internet, ci sono i voli *low cost*, ma sempre di emigrazione si tratta. Se l'unica strada per sconfiggere la disoccupazione è l'emigrazione, significa che siamo davvero con le spalle al muro.

Infine, il Parlamento italiano si impegna – come è scritto nella risoluzione n. 5 di maggioranza, che ho sottoscritto – a promuovere la convocazione di assise sull'avvenire dell'Europa, una grande riunione parlamentare di rappresentanti di popolo che sia capace di dare uno stimolo di idee, proposte e impegno per la ricostruzione dell'Europa politica. Anche questa iniziativa di domani potrà essere coronata da successo se i Governi sa-

pranno nelle prossime ore, ossia oggi, affrontare positivamente le questioni concrete sul tappeto, a partire dal delicato negoziato sul prossimo quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea. In caso contrario, colleghi, dico con chiarezza che non vorrei che trasformassimo l'assise auspicata in un ennesimo esibizionismo di euroretorica: l'euroretorica, oggi, è il vero ricostituente per i movimenti populistici antieuropei che si moltiplicano nel Continente.

È un'impresa difficile, ed io credo che, a prescindere da ogni altra considerazione, l'appoggio convergente di forze politiche diverse, tra loro anche alternative, che si registra attorno al Governo, trovi la sua motivazione principale nell'asperità e nella difficoltà di questo momento. Non è un momento che l'Italia può affrontare da sola fuori dal quadro europeo. Se l'Europa non cambia passo, se non trova in questo momento la capacità di una condivisione di destino comune, nulla sarà possibile per il nostro Paese.

Chi come me e come tanti altri in quest'Aula coltiva da sempre il sogno dell'europeismo non può affidarsi solo agli atti di fede. Gli atti di coraggio devono avere la capacità di poggiare su azioni concrete e significative. Penso che si debba augurare al Presidente del Consiglio in bocca al lupo, sapendo che in questo caso c'è dietro di lui tutta l'Italia. *(Applausi dai Gruppi SCpI, PD e PdL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Chiti. Ne ha facoltà.

CHITI (PD). Signor Presidente, anch'io voglio iniziare l'intervento riconoscendomi nelle parole che il Presidente del Consiglio ha pronunciato a proposito del senatore a vita Emilio Colombo, scomparso ieri. Anch'io ho avuto occasione di avere con lui, negli anni del Governo Prodi e poi in questi ultimi, frequenti rapporti ed ho apprezzato il suo senso delle istituzioni, la sua semplicità nei rapporti con le persone, il suo impegno sui grandi valori della nostra Costituzione.

Nel poco tempo che ho a disposizione desidero sottolineare due aspetti della sua informativa, signor Presidente del Consiglio, rispetto al prossimo Consiglio europeo, dicendole subito che condivido la sua comunicazione; ne condivido la serietà dell'approccio, i punti indicati, le proposte e le iniziative che il nostro Governo vuole portare avanti.

Voglio soprattutto richiamare due temi: il primo è quello su cui il nostro Governo ha insistito e che è riuscito ad inserire con forza all'ordine del giorno di questo Consiglio europeo. Mi riferisco all'emergenza relativa alla disoccupazione, soprattutto a quella giovanile. Vi sono dati impressionanti, e lei li ha citati. Eurostat afferma che ci sono oltre 26 milioni di disoccupati in Europa – ripeto: 26 milioni di disoccupati – e le cifre della disoccupazione giovanile sono in percentuale gravissime: oltre il 23 per cento al livello europeo, e in Italia il 40,1 per cento.

Sono dati di Eurostat, che dimostrano che dobbiamo promuovere misure urgenti, fare un cambio di passo e una svolta. Una svolta naturalmente legata ad un rapporto stretto che deve esserci tra piano per il la-

voro, piano per l'occupazione e piano per lo sviluppo. Infatti nessuna misura di sostegno all'occupazione, anche a quella giovanile, nessuna misura di formazione o che preveda incentivi fiscali per le imprese che assumono a tempo indeterminato sarà efficace se non riparte lo sviluppo. Qualunque misura rimarrà del tutto astratta. Quindi, dobbiamo promuovere questa svolta.

Sono d'accordo con quanto sottolineato ora dal presidente Casini: una cosa è la revisione della spesa pubblica, che dobbiamo realizzare, e una cosa sono il rigore e l'efficienza, che ci dobbiamo imporre, ma di sola austerità si muore. Se c'è soltanto l'austerità – come si vede – si colpiscono i ceti popolari, i ceti più deboli, la speranza dei giovani nel futuro. E se vi sarà una rottura definitiva tra speranza delle giovani generazioni e prospettiva dell'Unione europea come grande democrazia sovranazionale, tutti quanti arretreremo, e non di poco. Oltre a questo, l'austerità da sola non risana neanche il bilancio dello Stato.

Noi ci presentiamo a questo Consiglio europeo con due elementi di forza, oltre che con la ragione dei fatti: il primo è quello dell'uscita dell'Italia dalla procedura per disavanzo eccessivo, dovuta a vari Governi e all'impegno del Governo Monti. Si tratta di un grande risultato che abbiamo pagato anche con grandi sacrifici, ma importante e giusto.

L'altro elemento riguarda le misure che domani il suo Governo prenderà per l'occupazione giovanile. Il fatto che intanto assumiamo delle misure e utilizziamo le risorse che abbiamo – e non quelle che vorremmo – finalizzandole a questi temi dà credibilità a questo impegno.

Voglio concludere su questo punto ricordando, però, oltre a quelle che lei ha citato, altre due misure: una europea e l'altra italiana. Credo, signor Presidente, che, oltre alle misure che sono state indicate, dobbiamo porre anche la questione della revisione del Patto di stabilità europeo. È evidente, infatti, che se alcuni investimenti produttivi, per l'innovazione, per la ricerca, per la formazione, per la modernizzazione delle infrastrutture non saranno esclusi dai limiti del Patto di stabilità, la svolta perderà gran parte della sua efficacia.

Tuttavia, voglio anche ricordare al Governo che bisogna prevedere misure che modifichino il Patto di stabilità interno. Lei ha ragione quando dice – e il richiamo che ha fatto è una questione seria – che non abbiamo risorse e, d'altra parte, non arriviamo a spendere il 60 per cento delle risorse europee. Credo che quando arriveremo al 100 per cento saremo più credibili. Alcune di queste risorse non sono utilizzate perché non ci sono progetti seri, efficaci e spendibili, ma altre non lo sono perché Comuni e Regioni non sono in grado di provvedere al cofinanziamento. Su questo dobbiamo essere credibili e coerenti: dobbiamo fare in modo che siano premiati i Comuni e le Regioni che hanno avanzi di amministrazione. Se qualcuno di questi enti ha un avanzo di amministrazione e ne può spendere una parte per queste finalità, allora la virtù funziona, altrimenti diventa una notte indistinta in cui tutti sono nella stessa condizione, e si premia l'incapacità e l'inefficienza. Penso che su questo aspetto occorra insistere.

Vi è un ultimo punto che voglio toccare. Ho apprezzato molto un passaggio della sua comunicazione alla Camera, che oggi ha ribadito e che è presente anche nella risoluzione della maggioranza: già oggi (questo vuol dire programmare per tempo, ma in modo serio) si prevede un impegno che deve caratterizzare il prossimo semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea, dal luglio al dicembre 2014. Si tratta di un impegno forte sul tema delle riforme dell'Unione e della *governance* politica, per dare sviluppo alle misure che potranno essere decise anche in questo Consiglio europeo.

Mi pare importante l'assise dei Parlamenti sul futuro dell'Europa, prevista nella risoluzione di maggioranza, e ritengo molto importante che l'Italia manifesti la propria volontà di caratterizzare fortemente il proprio impegno in quei sei mesi perché si facciano passi concreti per la costruzione di una grande democrazia sovranazionale. Si tratta di un impegno costituente. Questo rilievo non è separato dai temi che affrontiamo.

Sono convinto che qui in Parlamento e nel Paese ci troviamo d'accordo, probabilmente in molti, quando discutiamo delle cause della crisi e dell'emergenza dell'occupazione; ma se poi diciamo a cosa è dovuto politicamente e cosa dobbiamo fare, lì le strade possono differenziarsi. Qualcuno ritiene che dipenda dal fatto che l'Europa è troppo ingombrante e che se si fosse meno dentro l'Europa o se, addirittura, si uscisse dall'Europa – come in questi giorni è stato ripetuto – vi sarebbe un destino straordinario perché lo Stato riprenderebbe in mano le sorti del nostro Paese. Per noi non è così. Per noi, a livello politico, c'è troppo poca Europa; c'è un metodo intergovernativo che è tornato a premere e ad essere condizionante, a rinazionalizzare competenze europee, tant'è che in materie come la politica estera e di sicurezza – vedi il caso della Turchia e della Siria – l'Europa si presenta in modo diviso e flebile. Occorre costruire una grande democrazia sovranazionale, e credo che questo sia un impegno che caratterizzerà fortemente il semestre in cui noi guideremo il Consiglio europeo.

Anche da parte mia, signor Presidente, in bocca al lupo per il Consiglio europeo. (*Applausi dai Gruppi PD, SCpI, Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI e PdL.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

* COMPAGNA (GAL). Signora Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, anche il nostro Gruppo si inchina commosso alla memoria di Emilio Colombo, un grande italiano, un grande europeo, che ci ha lasciato, nelle fatiche del suo ultimo volume «Per l'Italia, per l'Europa», non soltanto una testimonianza, ma anche un libro carico di indicazioni, di cui mi auguro che quest'Aula possa al più presto far tesoro.

Quanto alle comunicazioni che ha reso il Presidente del Consiglio, noi ci vediamo una speranza: la speranza che giovedì e venerdì suonino davvero in Europa le campane (addirittura, le fanfare) di un grande e ir-

rinunciabile accordo per combattere la disoccupazione giovanile. Ma nel nostro animo c'è anche la preoccupazione di registrare, giovedì e venerdì, l'ennesima perdita di sovranità nazionale senza che essa sia compensata da meccanismi comunitari o, come diceva il collega Chiti, intergovernativi più efficaci.

Tra questa speranza e questa preoccupazione, c'è un po' lo stato d'animo con il quale il rapporto fra il nostro Paese e l'Europa, l'Europa e il nostro Paese si è andato atteggiando negli ultimi tempi. Quale fu, colleghi senatori, il vero limite del Trattato sul *fiscal compact* inerente la politica di bilancio degli Stati firmatari? E lasciamo perdere, se ci riusciamo, la disputa fra le opposte tifoserie su quante responsabilità abbia avuto il berluscon-tremontismo a firmarlo e il montismo a farcelo approvare. La verità è che con quel trattato aumentava considerevolmente il livello di disciplina sui bilanci nazionali e si riducevano i margini di discrezionalità dei Paesi della cosiddetta periferia europea.

Il senatore Casini evocava l'Europa mediterranea. Oggi esiste un'Europa molto sbilanciata fra un baricentro settentrionale e la condizione dei Paesi mediterranei. Il vero limite è che con quel trattato non si predisponessero strumenti efficaci per compensare il venir meno di flessibilità, che avveniva con l'adesione al trattato in parola. Questo avrebbe esposto i Paesi della periferia a negoziare di continuo, ininterrottamente, concessioni (e lo dico fra virgolette) con le autorità europee. Metto queste virgolette perché l'Europa è una costruzione del secondo dopoguerra democratico; è una costruzione nella quale ci sono diritti che si ottengono, e non diritti che si concedono, come nella restaurazione post-napoleonica del 1814.

Da questo punto di vista, colleghi senatori, pensiamo al caso dei pagamenti arretrati dovuti dalla nostra pubblica amministrazione, che è stato in qualche momento un incubo del nostro rapporto con l'Europa. Da questo punto di vista non c'è dubbio che l'unione bancaria, come Casini ha fatto bene a registrare, ha compiuto passi avanti, passi indietro e passi di lato.

O è una costruzione europea o, se deve essere soltanto una costruzione tutta e soltanto tedesca, che se la tengano i tecnocrati, che nella storia dell'idea d'Europa possono avere un utile ruolo di fiancheggiamento, ma non possono pretendere di svuotare quel primato della politica che con De Gasperi, con Giscard d'Estaing, con Kohl, con lo stesso Mitterrand ha suonato alto e forte nei momenti migliori di questa costruzione.

Onorevole Presidente del Consiglio, lei ha tratteggiato in modo molto articolato quali sono i punti attraverso i quali è auspicabile che il vertice europeo possa rilanciare crescita e occupazione. Del resto, già da qualche giorno la Commissione ha varato la riforma Almunia sugli aiuti agli investimenti delle imprese. Ne ho appreso qualcosa da un articolo di Adriana Cerretelli su «Il Sole 24 Ore» di domenica. La riforma Almunia traccia una sorta di nuova disciplina della distribuzione delle risorse fra i vari ordinamenti regionali.

Quasi un nuovo codice – si parla di codice Almunia su «Il Sole 24 Ore» – che serve a ripianare il divario tra Nord e Sud dell'Unione europea. Ed è importante la determinazione, l'impegno e la serietà con la quale il commissario europeo all'industria Antonio Tajani ed altri 13 suoi colleghi, compresi un francese e un tedesco, hanno collaborato in nome dell'esigenza, oggi prioritaria, di superare le emergenze socioeconomiche. Mi riferisco a quella che il Presidente del Consiglio chiamava l'Europa sociale, mai contrapposta nella sua storia, e credo nel suo futuro, all'anima liberale dell'Europa.

Non so quanto l'Italia possa giovare di questo codice Almunia. Vi era il rischio che venissero irrimediabilmente fermate le Regioni della fascia A. La Lombardia e il Veneto, colleghi della Lega. Ma noi siamo meridionali, meridionalisti, e abbiamo sempre considerato la nostra come una grande questione nazionale: non si tratta di fermare il Nord, ma di far valere delle priorità meridionali. Stamattina mi è dispiaciuto vedere con quanta sciattezza alcuni colleghi hanno fatto riferimento ad un'opera pubblica di respiro davvero europeo: il Ponte sullo Stretto. Come giustamente sostiene un membro del suo Governo – credo il Ministro delle infrastrutture – si tratta di un'opera che serve a tutelare quel diritto alla mobilità che è un diritto costituzionale anche dei siciliani.

Domenica, oltre a questo articolo su «Il Sole 24 Ore», mi è capitato di leggere un interessantissimo articolo sul «Corriere della Sera» in cui l'ex ministro Moavero rendeva noto un rapporto sull'incapacità dell'ordinamento regionale italiano a spendere i fondi europei. Da questo punto di vista, signor Presidente del Consiglio, poiché siamo in una fase in cui politica regionale e politica europea si incontrano, vorremmo più coraggio, più determinazione. Politica istituzionale, se vuole politica costituzionale, e politica economica si legano negli obiettivi del suo Governo.

Non possiamo affidare a 42 professori le correzioni della sciocchezza commessa nella riforma del Titolo V della Costituzione, a prescindere da chi abbia votato in un modo e chi in un altro. Un ordinamento regionale con 21 Regioni incapaci di spendere, non ce lo possiamo assolutamente permettere. C'è bisogno di forti correttivi costituzionali.

In conclusione, voglio qui ricordare Emilio Colombo, che fu Presidente del Consiglio nel momento in cui nacque l'ordinamento regionale, in cui iniziò il torbido gioco dei localismi (Reggio Calabria contro Catanzaro, Pescara contro L'Aquila, Avellino e Benevento contro Napoli).

Da questo punto di vista, onorevole Presidente del Consiglio, il nostro regionalismo doveva essere di legislazione e programmazione e non di gestione. Apprendiamo dall'ex ministro Moavero che questa gestione è pessima. È una preoccupazione che non ci rafforza nel nostro modo di stare e voler bene all'Europa. *(Applausi dal Gruppo GAL, PD e SCPI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vacciano. Ne ha facoltà.

VACCIANO (M5S). Signora Presidente, Presidente del Consiglio, Ministri, colleghi, con questo mio intervento vorrei richiamare la vostra attenzione su un aspetto specifico della relazione programmatica oggi in discussione, quella della fiscalità. Tuttavia, le mie considerazioni non saranno sul merito, ma sulla grammatica.

Sul merito, infatti, non si può negare che il documento proposto contenga proposte e intenti in buona parte condivisibili, volti principalmente alla semplificazione e all'armonizzazione dei sistemi impositivi, nonché al contrasto dell'ormai endemico fenomeno dell'evasione fiscale. Si pone anche l'accento, forse per la prima volta in maniera netta a livello europeo, su un altro fenomeno, che nel nostro Paese è ben noto e che crea danni pari se non superiori all'evasione fiscale: l'elusione fiscale. D'altronde, come confermato anche in un recentissimo convegno dell'Associazione nazionale ufficiali di complemento e riservisti finanziari, tenutosi proprio a Roma, il termine «elusione fiscale» in ambito europeo spesso risulta sconosciuto e viene sostituito con un più diplomatico *aggressive tax planning*, ovvero pianificazione fiscale aggressiva. Su questo tema, evidentemente – e aggiungerei purtroppo – il nostro Paese è all'avanguardia.

Un altro elemento positivo, che emerge scorrendo le pagine della relazione, è costituito dalla sensibilità e dall'impegno propulsivo che l'Italia – Paese spesso guardato con sospetto e magari iscritto nelle liste dei cattivi in ambito internazionale – dimostra di avere su alcune delle tematiche in oggetto. Tuttavia, come ho detto, voglio soffermarmi sulla grammatica. Sin dalle prime pagine è impossibile non notare come questo documento sia il trionfo del condizionale – si trova scritto: «dovrebbe», «potrebbe» – e tra quelli utilizzati frequentemente appaiono i termini «veto», «riserva», «contrarietà». È inoltre a mio avviso degno di nota il fatto che questi termini non sempre sono associati ai cosiddetti PIGS, ma anche a Paesi come la Gran Bretagna, la Germania e la Francia.

Riprendo, signor presidente Letta, un passaggio della sua interlocuzione con il sottoscritto, relativa al suo intervento del maggio scorso, in questa Camera, in occasione del Consiglio europeo del 22 maggio. Riferendosi in particolare ai paradisi fiscali, disse: «Il problema è che su questo punto e su questo tema a livello europeo vi è un'ipocrisia insostenibile: è l'ipocrisia legata alla necessità di dire delle cose (...) e di sapere che queste stesse cose, quando si applicano, hanno delle conseguenze, che ad alcuni non piacciono (...)».

Ecco, signor Presidente, chiedo a me stesso, a lei e a questa Assemblea: siamo sicuri che si tratti sempre di ipocrisia? Siamo sicuri che in questi Paesi, la cui economia innegabilmente è sempre stata trainante per l'economia dell'intero sistema Europa, non si sia alla fine sviluppata la consapevolezza che in questa Europa alcune regole vanno bene per qualcuno, ma non per tutti, e che quel qualcuno non è necessariamente uno dei Paesi in maggiore difficoltà? È la consapevolezza che il processo di unificazione sia iniziato da quello che sarebbe dovuto essere l'ultimo passaggio e avrebbe dovuto seguire un'unificazione politica e prima ancora fiscale, per non creare un'Europa a due o forse a tre velocità? È la

consapevolezza che un'armonizzazione, una semplificazione della fiscalità a livello sovranazionale, un contrasto deciso a livello europeo alle dinamiche della criminalità organizzata, che ribadisco essere la prima fonte di evasione, comporta un costo per tutti e che non tutti tra i Paesi forti sono disposti a pagarlo.

Signor Presidente, nel giugno del 2013 ci troviamo forse ad affrontare una discussione con almeno 15 anni di ritardo. Si tratta di una discussione che avrebbe contribuito a preparare una culla ben più confortevole per quell'Unione europea che di lì a poco sarebbe nata e che forse avrebbe meglio compensato quei sacrifici che il nostro e tanti altri Paesi europei hanno affrontato per realizzare quel progetto di cui solo adesso sembra si intuiscono le criticità. Non so dire se siamo ancora in tempo per recuperare questo ritardo, ma dato che ho sempre considerato l'esempio come prima fonte di stimolo per il cambiamento, rinnovo a lei, signor Presidente del Consiglio, l'invito che le feci un mese fa: l'Italia sia di esempio.

Affrontiamo con convinzione le questioni che minano la credibilità del nostro Paese – corruzione, riciclaggio, evasione ed elusione fiscale anche in campo internazionale, reati contabili – e la nostra azione persuasiva a livello europeo sarà incisiva e convincente, anche nei confronti degli Stati più dubbiosi. Abbiamo discusso, in questo periodo, decreti in cui sono state trattate emergenze di ogni tipo, vere o indotte: forse è il caso di dedicarci anche a quelle che abbiamo trascurato negli ultimi venti anni. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Barozzino*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gatti. Ne ha facoltà.

GATTI (*PD*). Signora Presidente, signor Presidente Letta, interverrò a proposito della necessità di approntare strumenti e recuperare risorse per affrontare concretamente l'emergenza della disoccupazione giovanile in Europa.

Condivido molto quello che ci ha detto, signor Presidente. Siamo consapevoli che nel nostro Paese la disoccupazione presenta diversi punti di emergenza: gli adulti che hanno perso il lavoro, i licenziati o le donne, giovani e meno giovani.

Però, penso che sia arrivato il tempo di occuparsi, con misure specifiche, di giovani e di disoccupazione giovanile. C'è bisogno che ce ne facciamo carico; c'è bisogno di interventi specifici, perché rischiamo che, nella crisi più profonda del dopoguerra, alcune generazioni del nostro Paese non abbiano nessun contatto o legame con il mondo del lavoro, e questo non possiamo permettercelo.

Il 22 aprile 2013 il Consiglio europeo ha emanato una serie di raccomandazioni relative all'istituzione della *Youth Guarantee*, in cui si riconosce che la disoccupazione giovanile lascia tracce permanenti, con rischi più pesanti di disoccupazione futura, con rischi di livelli di reddito ridotti in futuro e di trasmissione di povertà fra generazioni e con il consolidamento delle tendenze demografiche negative.

L'Europa propone uno strumento per contrastare questo quadro. Si dice che, entro quattro mesi dalla perdita di lavoro per un giovane fino a 25 anni (in Italia bisognerebbe spostare il limite a 29 anni) o dall'uscita dalla scuola, bisogna contattare e prendersi carico del giovane, proporre un'offerta qualitativamente valida – ripeto: qualitativamente valida – di lavoro, completamento dello studio, apprendistato o tirocinio. Per questo si stanziavano 6 miliardi nel periodo 2014-2020. Noi, presidente Letta, sosteniamo e comprendiamo la sua richiesta di concentrare il più possibile le risorse e di poter cominciare ad utilizzarle già dall'inizio del 2014 e comprendiamo e condividiamo la richiesta di rifinanziamento a partire dal 2016. Bisognerà poi tener conto dei diversi sistemi nazionali e locali, delle differenze di genere o comunque delle differenze e della diversità dei giovani ai quali sono destinate le misure.

Dobbiamo fare però delle cose fondamentali e generali per il nostro Paese. Bisogna riorganizzare i servizi per l'impiego; si tratta di riattivare la delega relativa ed esercitarla il prima possibile. Nel frattempo, però, bisogna collegare i servizi per l'impiego che ci sono, metterli in rete con i soggetti istituzionali e sociali coinvolti, anche per corrispondere alle richieste europee di presa in carico dei giovani. Poi bisognerà sviluppare la capacità di utilizzo dei diversi fondi europei in modo integrato. Non parlo solo del Fondo sociale europeo (c'è la proposta che, nell'ambito degli interventi finanziabili con il Fondo sociale, venga definita una specifica iniziativa a favore dell'occupazione giovanile), ma parlo di tutti i fondi. Parlo, ad esempio, del Fondo europeo per lo sviluppo regionale (è essenziale il legame fra FSE e FESR per le nostre Regioni), del Fondo di coesione, del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e del Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca. Insomma, bisogna lavorare in modo integrato.

Poi, presidente Letta, noi abbiamo drammatiche disuguaglianze da colmare. Abbiamo le disuguaglianze territoriali (e qui bisogna essere consapevoli che, se cresce il Sud del Paese, le altre aree crescono di più), le disuguaglianze di genere (e qui fatemi dire che sta aumentando la povertà femminile ed infantile). Sappiamo tutti – e l'esperienza degli altri Paesi ce lo conferma – che le donne che lavorano fanno più figli e li allevano meglio. Abbiamo poi le disuguaglianze di reddito: rischiamo generazioni di uomini e donne da assistere, se continuiamo così. La lotta alle disuguaglianze genera coesione sociale e sviluppo, se la si affronta con spirito solidale.

Nella *Youth Guarantee* si parla di esperienze di lavoro per i giovani. Da questo punto di vista, la situazione è molto pesante nel nostro Paese. Dovremmo trovare nuove possibilità, con progetti di interventi in ambiti caratterizzati da alta intensità di lavoro – penso all'assistenza alle persone, all'intervento di ripristino ambientale e di cura del territorio, alla cura del patrimonio culturale e a molte altre cose che ci possono venire in mente – che permettano esperienze e messa alla prova delle competenze. Gli strumenti li abbiamo. Pensiamo all'esperienza del servizio civile: andrebbe adattata e rimodulata, ma ha già dato buona prova di sé. Bisogna tenere

sempre presente, però, che non vanno mai svalutati il lavoro, le regole sottese al lavoro, la dignità dei giovani lavoratori. In effetti, si parla sempre di offerta qualitativamente valida.

Ci sono poi la formazione e la lotta alla dispersione scolastica. Sono contenta della presenza della Ministra dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Bisognerà tener conto anche in questo caso delle differenze. I dati sulla dispersione scolastica ci dicono, ad esempio, che molti sono giovani stranieri; e sotto questo profilo va dato valore alla formazione, anche a quella professionale e tecnica.

Occorrerà riqualificare scuole ed insegnanti. I nostri istituti tecnici hanno una grande tradizione e sono stati il volano che ci ha permesso di diventare il secondo Paese manifatturiero d'Europa; bisogna recuperarla ed integrare i giovani in tale processo.

Per quel che riguarda apprendistato e tirocini, oltre a partecipare all'alleanza europea per l'apprendistato e a intervenire con modifiche alla normativa che rendano l'istituto appetibile in questo periodo di crisi, con l'apparato produttivo nella situazione che conosciamo, bisognerà integrare le diverse esperienze che sono già state sviluppate in diverse Regioni – presidente Letta, non credo di dover parlare a lei circa l'esperienza «Giovani Sì?» della Toscana – in cui, oltre a *stage* e tirocini, vengono incentivati progetti di lavoro autonomo e di autoimprenditorialità e si dà supporto anche alla volontà di vita autonoma delle ragazze e dei ragazzi. Vanno valutate le esperienze fatte per coglierne gli aspetti positivi e i problemi che sono stati generati per superarli.

Signor Presidente del Consiglio, siamo consapevoli che c'è bisogno di crescere e di riattivare la domanda interna per risolvere i problemi della disoccupazione. Ma pensiamo che lo *Youth Guarantee* possa assolvere ad un compito fondamentale: non far sentire soli i giovani in una situazione così difficile, non abbandonarli e prepararli a cogliere con profitto i segnali, anche deboli, di una crescita che riparte.

La sosteniamo, signor Presidente, perché crediamo che il Paese abbia bisogno della forza e dell'energia dei giovani e riteniamo che i giovani che vivono in Italia pensano, si sentono e si relazionano fra loro come giovani europei. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santangelo. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, onorevoli cittadini tutti, il Parlamento europeo riconosce la priorità della crisi climatica e della lotta al *global warming* per la salvaguardia del pianeta, per perseguire uno sviluppo sostenibile in termini di *carrying capacity*.

Primario è dunque mantenere il riscaldamento del pianeta al di sotto dei due gradi centigradi. Ciò costituisce un'opportunità di cambiamento per definire nuove economie a basse emissioni di carbonio ed indurre una nuova rivoluzione industriale. Questo vincolo, signor Presidente, sep-

pur imposto dalla preoccupazione per la salvaguardia del pianeta, rappresenta il motore di una nuova economia, in grado di dare risposte all'attuale crisi economica nel settore dell'energia, ma anche del turismo eco-sostenibile.

Nell'ambito delle energie rinnovabili, dell'efficienza e del risparmio energetico, si giocherà, a livello planetario, la sfida dell'innovazione, della competitività, del lavoro e della capacità di futuro. Il modo in cui l'energia viene oggi impiegata non risponde a criteri di equità e sostenibilità: molti popoli non sono infatti ancora in grado di soddisfare i bisogni primari e le risorse appaiono già prossime al limite di sfruttamento.

I dati provenienti da diverse fonti disponibili, istituzionali e non, sui *trend* occupazionali a livello internazionale, comunitario e nazionale, e le proiezioni al 2020, sebbene assai diversificati e non sempre confrontabili tra loro a causa delle diverse metodologie adottate, confermano una tendenza in atto incontrovertibile: la crescita di occupazione nei settori di nuova economia in grado di produrre non solo un effetto compensativo rispetto a lavori tradizionali a forte impatto ambientale, ma di aprire prospettive occupazionali incoraggianti per fronteggiare l'attuale crisi e rilanciare l'economia mondiale.

Da uno studio condotto dall'università Bocconi, congiunto al gestore dei servizi elettrici, si è visto che con lo sviluppo di tecnologie rinnovabili si porterebbe a 150.000 il numero degli occupati e soprattutto che, dallo sfruttamento del potenziale tecnologico, si prospetta la crescita occupazionale al 2020 di 250.000 unità.

È necessario investire in tecnologie che consentano un utilizzo razionale delle risorse disponibili a beneficio del maggior numero possibile di individui, nel rispetto dei limiti biofisici del pianeta. Crediamo sia necessario dare vita ad un nuovo patto per lo sviluppo, che assuma fra i suoi obiettivi prioritari un piano per la piena e buona occupazione giovanile e femminile in tutti i settori che abbiamo individuato far parte della *green economy*: diffusione dell'ecoinnovazione, risparmio energetico, sviluppo delle rinnovabili, riciclo della materia, tutela e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, riqualificazione delle città, mobilità sostenibile.

Innovazione, cultura ed economia verde non sono soltanto degli *slogan*, ma rappresentano quella strategia concreta per un nuovo modello di sviluppo che il corso degli eventi ci suggerisce con buonsenso di intraprendere.

Il Governo, le Regioni e gli enti locali devono coordinare le azioni, indirizzare le scelte e promuovere l'utilizzo di tali sistemi a favore dei cittadini.

Utilizzare le fonti rinnovabili e ridurre i consumi energetici delle nostre abitazioni significa anche diminuire il costo delle bollette per tutti i cittadini, sostenere tutte le famiglie in difficoltà, accrescere il *comfort* e valorizzare gli immobili, migliorare la qualità della nostra vita e del nostro ambiente con la riduzione dei consumi di combustibili fossili; in ultimo, ciò significa anche ridurre la dipendenza energetica dell'Italia.

Pertanto, si dovrà passare necessariamente dalla diversificazione delle fonti energetiche e dall'uso delle rinnovabili, come è negli intenti delle direttive europee in tema di energia.

Per questo, l'evoluzione del sistema elettrico nazionale passa obbligatoriamente dalla corretta pianificazione degli interventi di sviluppo della rete di distribuzione.

Vorrei fare solo un accenno agli interventi ritenuti prioritari per il nostro territorio, in particolare a quelli finalizzati a permettere lo sviluppo delle reti nelle regioni insulari e isolate: mi riferisco al collegamento della Sicilia con la Calabria e al potenziamento delle reti a 380 e 220 chilowatt, con la realizzazione di un elettrodotto in doppio cavo sottomarino, ritenuto necessario non solo per garantire maggiore sicurezza del collegamento elettrico tra l'isola e l'area continentale, ma anche per incrementare gli scambi di energia tra le due zone, con evidenti benefici anche in termini di maggior concorrenza sul mercato energetico.

Oggi siamo chiamati al rispetto dell'ambiente: teniamo in considerazione i cambiamenti climatici degli ultimi tempi, che hanno avuto effetti attesi anche nell'ambito del turismo.

L'occupazione dei giovani può far ripartire tutto l'assetto occupazionale e va favorita con misure di accesso agevolato al credito e facilitazioni fiscali in grado di ridurre il costo del lavoro, senza però abbattere le retribuzioni. Occorre favorire la creazione di nuove imprese *green*, incentivando anche lo sviluppo del turismo ecosostenibile.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore.

SANTANGELO (*M5S*). Sto terminando, signora Presidente.

Definire e applicare un protocollo per lo sviluppo del settore significa dare indicazioni sull'uso sostenibile della biodiversità: foreste, risorse idriche, energia, paesaggio sono la vera identità culturale della nostra bella Italia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino Mauro Maria. Ne ha facoltà.

MARINO Mauro Maria (*PD*). Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli senatori, dopo un doveroso e deferente ricordo alla memoria del senatore Emilio Colombo, passo al confronto sulle comunicazioni che il Presidente del Consiglio ci ha reso sul prossimo Consiglio europeo, nel pieno rispetto del comma 1 dell'articolo 4 della legge n. 234 del 2012.

Si tratta di una delle prime applicazioni di tale disciplina veramente innovativa rispetto al ruolo dei Parlamenti nazionali nella definizione della posizione nazionale in ambito europeo; una norma per cui mi ero battuto con successo nella scorsa legislatura in ricezione delle indicazioni che nascevano dal Trattato di Lisbona. Tale procedura valorizza in modo significativo il confronto Parlamento-Governo e a mio parere potrà rappresen-

tare il riflesso politico-istituzionale del concreto atteggiarsi delle forze politiche che sostengono il Governo. In particolare, apprezzo l'obiettivo di ricercare una posizione condivisa su rilevanti questioni come il sostegno alla crescita economica, la lotta alla disoccupazione giovanile, l'unione bancaria e la tutela del risparmiatore.

Il mio plauso si indirizza soprattutto al Presidente del Consiglio che, con il suo intervento, segna al contempo un'apprezzabile continuità e un'altrettanto apprezzabile discontinuità. Sotto il primo profilo, si prosegue, come già per l'intervento del 22 maggio scorso, nel solco delle iniziative del Governo Monti e del ministro Moavero, nel raccordare con procedure parlamentari «forti» e impegnative il lavoro e l'impegno dell'Esecutivo nelle sedi comunitarie.

La discontinuità, invece, si avverte rispetto ad una consuetudine che vedeva in anni passati la materia europea relegata ad un ruolo secondario, frutto di decisioni e indirizzi nati fuori dal contesto politico nazionale, salvo poi invocare la natura «matrigna» dell'Unione, a causa di orientamenti sostanzialmente subiti da parte del Paese. Riprendendo la felice distinzione dello stesso presidente Letta nel suo discorso di insediamento, questo è un chiaro indirizzo di politica.

Quanto invece alle politiche, rimarco, da presidente della Commissione finanze e tesoro, la qualità e la rilevanza delle questioni oggetto del prossimo Consiglio. Mi preme, peraltro, premettere ancora una considerazione di fondo: al di là delle singole materie all'ordine del giorno della riunione di Capi di Stato e di Governo, appare di tutta evidenza che l'obiettivo degli incontri futuri non può che essere la definizione di strategie complessive e di strumenti adeguati per affrontare la grave recessione in atto e riportare i livelli produttivi dell'area comunitaria su *standard* precrisi.

Le prospettive finanziarie presentano oggi un grado minore di incertezza rispetto al passato e quindi le scelte della politica possono orientare complessivamente l'azione dei Governi in una direzione che può giovare delle conquiste sul fronte del rigore finanziario, che rimane un orizzonte imprescindibile, ma non più come l'unica strada da percorrere.

La politica fiscale e tributaria è il centro dell'attuale decisione politica: va rimarcato il ruolo propulsivo delle politiche fiscali. Occorre individuare i settori per i quali il livello del prelievo ostacola la crescita economica e operare di conseguenza. Non si tratta di scegliere i comparti produttivi meritevoli di attenzione, ma di indirizzare le risorse pubbliche a favore delle attività orientate al mercato, penalizzando – anche attraverso un incremento delle tasse – le posizioni di rendita e di ricchezza improduttiva.

A me pare che l'attuale crisi si manifesti non solo con la contrapposizione tra protetti e non protetti, tra vecchi e giovani, tra donne e precari e integrati, ma soprattutto tra chi opera nel contesto della concorrenza e nel mercato (anche globale), e che quindi è costretto a recuperare competitività ed efficienza, e chi non è esposto a tale rischio. Il fisco, quindi, deve orientarsi verso il primo settore, anche con un'azione di semplificazione e

snellimento delle procedure. Auspico pertanto che tale impostazione, nel rispetto dei patti sottoscritti, ma nella convinzione di operare per una più elastica applicazione dei vincoli comunitari, sia alla base della discussione del Governo italiano per il prossimo Consiglio.

Oltre a tale impostazione di fondo, voglio svolgere alcune considerazioni di merito rispetto alle questioni oggetto del Consiglio europeo.

Per quanto riguarda le raccomandazioni all'Italia, la Commissione si sofferma, tra l'altro, sulla dichiarazione resa dal Governo italiano il 17 maggio, volta a confermare gli impegni assunti con il Programma di stabilità 2013 e ad annunciare nuove misure da adottare nel pieno rispetto degli obiettivi di bilancio. Tali misure, contenute nel decreto legge n. 54 del 2013, comprendono la sospensione della rata di giugno dell'IMU sulle abitazioni occupate dal loro proprietario (cosiddetta IMU prima casa), e il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali attraverso una riallocazione delle risorse di bilancio disponibili oltre a quelle congelate in occasione della riforma del mercato del lavoro nel 2012. Secondo la valutazione della Commissione, tali misure, se attuate in modo coerente, «non hanno un'incidenza significativa sul *deficit*», che dovrebbe rimanere inferiore al valore di riferimento del 3 per cento del PIL.

La Camera ha già licenziato il testo del decreto-legge e le Commissioni riunite 6ª e 11ª del Senato si apprestano ad esaminare tale provvedimento: senza anticipare l'esito del dibattito – che è rimesso alle rispettive Commissioni – esprimo l'impegno a convertire il decreto in tempi rapidi per confermare gli impegni assunti dall'Italia su tale fronte.

Il rinvio del pagamento della rata dell'IMU non è un *escamotage*, ma serve al Governo e al Parlamento per individuare la soluzione condivisa più adatta su un fronte fiscale che vede allineate diverse opzioni: nel corso delle audizioni dell'indagine conoscitiva sulla tassazione degli immobili, il cui ciclo si è concluso oggi in Commissione finanze e tesoro, sono emersi molteplici spunti e differenti posizioni, ma appare confermata la strada di una revisione della disciplina fiscale in grado di ridurre considerevolmente il prelievo.

Anticipo peraltro che una revisione dell'IMU va inquadrata in un disegno complessivo di riforma della tassazione sugli immobili: in tale quadro andranno quindi valutate le scelte – anche in vista di interventi di compensazione e per equilibri differenti – che si andranno a compiere sul comparto.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha detto che ci attende un confronto politico arduo contro gli egoismi nazionali: questo è quello che lei dovrà affrontare nel prossimo Consiglio europeo. Dunque, signor Presidente, faccia sentire alta la sua voce, faccia sentire alta la nostra voce per realizzare nel più breve tempo possibile le quattro unioni per completare l'unione monetaria: quella bancaria, quella fiscale, quella economica e soprattutto quella politica (a cui fa riferimento il documento dei quattro Presidenti). In tal modo, si potranno raggiungere i due obiettivi principali che ci ha indicato, primo fra tutti, il movimento federalista.

Il primo obiettivo è la firma di un patto precostituzionale da parte dei Paesi dell'eurozona, che contenga l'impegno di passare da un Governo provvisorio ed intergovernativo ad uno democratico e federale, della moneta, della fiscalità dell'eurozona e dell'economia; il secondo obiettivo è la convocazione in tempi brevi di una Convenzione costituente europea con il mandato di elaborare la Costituzione federale dell'Unione e di stabilire le norme transitorie per regolare le relazioni e il passaggio fra vecchie e nuove istituzioni europee. Solo così avremo contro l'Europa delle tecnocrazie, la vera Europa dei popoli e avremo argomenti per vincere troppo facili demagogie. Buon lavoro, signor Presidente. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore De Cristofaro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*). Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, mi associo anch'io alle parole di chi mi ha preceduto nel ricordare il senatore Emilio Colombo, che peraltro il nostro Gruppo si è onorato di avere come componente.

Voglio ricordarlo, come ha già fatto questa mattina pubblicamente il capogruppo Karl Zeller, come un Padre costituente dell'Italia repubblicana e un protagonista dell'Unione europea. Nel nostro Gruppo abbiamo apprezzato il suo impegno fondamentale ed il suo rigore sia dal punto di vista istituzionale che intellettuale. La sua lezione non è solo politica e rimane a tutti.

Egregio Presidente del Consiglio, abbiamo apprezzato particolarmente il suo intervento per l'estrema concretezza che lo contraddistingue, come sempre peraltro. Lei ha fatto riferimento alla risoluzione del 21 maggio e puntualmente è venuto qui, in quest'Aula, a rendere conto di ciò che è stato fatto e a confermare anche la linea politica che il Parlamento le ha indicato e che lei con il suo Governo sta seguendo.

Abbiamo apprezzato anche le due emergenze da lei delineate: quella dell'occupazione giovanile e quella della politica economica. Lei stesso ha citato dati drammatici e ha ribadito quanto questa situazione debba avere fine e debba trovare una soluzione.

È vero che è in gioco il nostro futuro: infatti, ne va di mezzo il capitale umano rappresentato dai giovani e quindi ne va di mezzo la futura classe dirigente. Ci giochiamo tutto su questa sfida. Quindi, apprezziamo particolarmente il fatto che lei l'abbia considerata come la sfida cruciale di questo Governo, ma anche di tutto il Paese ed evidentemente di tutte le persone che oggi sentono la responsabilità di pensare al futuro, a chi verrà dopo di noi, e non solo al contingente.

Allo stesso modo, abbiamo apprezzato anche il riconoscimento del fatto che tutti hanno diritto ad un lavoro: tuttavia non possiamo pensare solamente a chi ha già un lavoro o a chi lo ha già garantito, ma dobbiamo pensare a chi lo ha perso o a chi non lo ha mai avuto. Pertanto, anche il

suo richiamo alle forze sociali, alla necessità di un diverso approccio alle regole del mercato del lavoro mi sembra assolutamente pertinente.

D'altronde, il mondo del lavoro è cambiato; le regole sono state in buona parte scardinate: dobbiamo prenderne atto, senza drammi, ma reagendo e trovandone altre o comunque cercando di dare garanzie anche con regole nuove.

Lei ha giustamente parlato di un mercato del lavoro più flessibile e più mobile; ha parlato addirittura di un mercato unico del lavoro: questo è un obiettivo sicuramente difficile, ma ineludibile. È chiaro che occorrono strumenti per poter raggiungere questa mobilità. Indubbiamente dobbiamo lavorare sul merito e sull'impegno, che vanno premiati e riconosciuti; altrimenti non riusciamo ad essere competitivi.

Dobbiamo creare anche altre condizioni, ad esempio aumentare la conoscenza delle lingue. È impensabile che un giovane, ma non solo, possa cambiare lavoro o muoversi per il mondo se non conosce le lingue. E l'Italia è drammaticamente indietro da questo punto di vista. In altri Paesi europei i giovani conoscono due o tre lingue, a volte anche quattro, si muovono agevolmente dalla sera alla mattina e se perdono il lavoro si spostano e ne trovano un altro. I cittadini italiani, i giovani italiani purtroppo da questo punto di vista sono svantaggiati, hanno una marcia in meno. Dobbiamo ammetterlo, e su questo occorre uno sforzo fondamentale.

Anche io sono contento che oggi sia presente il Ministro dell'istruzione. Purtroppo, la scuola è bloccata, dobbiamo dirlo. Il mondo cambia a ritmi vertiginosi e la scuola dovrebbe cambiare e adeguarsi velocemente. Invece, oggi abbiamo una scuola bloccata e ogni volta che si tocca qualcosa succede il finimondo.

Io credo che dovremmo imparare a concepire l'istituzione scolastica non solo come un insieme di insegnanti, di diritti e di contratti, ma come una istituzione che prepara il cittadino, che lo segue, una istituzione che accompagna l'evoluzione dei tempi.

Come ha ricordato nel suo intervento, onorevole Presidente del Consiglio, occorre riuscire a coniugare meglio il mondo della scuola con il mondo del lavoro. Le esperienze di scuole duali del mondo tedesco, ma anche tante altre esperienze europee, al riguardo possono insegnare ed hanno portato ad ottimi risultati che, purtroppo, in Italia ancora non abbiamo.

Abbiamo condiviso anche le sue parole forti in merito ad una scelta identitaria, una scelta dirimente, che è quella che farà la differenza. Siamo molto contenti di questa sua convinzione, perché in questo momento, anche rispetto allo scenario europeo, è quello che serve e di cui abbiamo assolutamente bisogno.

Così come condividiamo la sua convinzione di pensare a risultati concreti, di darsi delle scadenze. Lei ha parlato del 1° gennaio 2014, di stanziamenti calibrati con gli anni e con i tempi. Sono sicuro che lei starà attento a verificare il rispetto di tali scadenze e che verrà qui, come sta già

facendo in questi mesi, a rendere conto di come i processi vadano avanti e come si possano ottenere i risultati.

Condividiamo inoltre l'esigenza di favorire gli scambi scolastici, il progetto dell'Erasmus per tutti, tirocini esteri. Abbiamo bisogno di investire di più per farli diventare una pratica abituale. Purtroppo, oggi queste esperienze sono riservate a troppo poche persone, a quelle che hanno alle spalle la famiglia e che hanno disponibilità economica. Invece, dovremmo fare in modo che questa opportunità sia aperta a tutti.

Ha parlato di imprenditorialità giovanile e di fiducia nell'intrapresa, di dare ai giovani strumenti concreti (ha parlato di un fondo mirato con cifre importanti, considerevoli). In questi giorni, peraltro, stiamo ragionando in Commissione agricoltura su un disegno di legge per l'imprenditoria giovanile in agricoltura presentato dai colleghi del Partito Democratico su cui lavoreremo. Credo sarà una delle normative che potranno rivelarsi utili per far recuperare la fiducia nell'imprenditoria, mettendosi in gioco e mettendo in gioco, soprattutto, le proprie idee, la propria professionalità e capacità.

Occorrono, inoltre (come lei stesso ha detto bene), investimenti sul credito. Non si può creare un'azienda, non si può investire se non si hanno le risorse. I giovani oggi non sono in grado di fornire alle banche le garanzie per ottenere le risorse necessarie. Quindi, questo sforzo particolare sul credito, sulle banche attente al territorio, su quelle che investono sul territorio oggi è assolutamente indispensabile. Anche il ruolo maggiormente incisivo che lei vede per la Banca europea per gli investimenti (BEI) credo sia una scelta assolutamente strategica; non facile, ma sicuramente strategica.

Ha inoltre parlato di fondi strutturali, del Fondo sociale europeo. Ecco, al riguardo, signor Presidente del Consiglio, voglio fare davvero un appello perché vengano approvati presto il bilancio della Commissione europea e i regolamenti e vengano anche semplificate le procedure, perché non sempre è facile poter attuare i progetti europei. Qualcuno dei colleghi che mi hanno preceduto, come lei stesso ha ricordato, ha suggerito di utilizzare di più le opportunità offerte dagli strumenti europei. Vi sono territori virtuosi: le Province di Trento e Bolzano, ad esempio, sono riuscite ad utilizzarle fino in fondo, ma abbiamo bisogno di migliorare i risultati degli altri territori italiani.

Concludo ringraziandola per la sua convinzione che ha espresso anche in quest'Aula, per aver parlato di scelte non al ribasso ma viceversa di una sfida, di un rilancio forte; per aver dimostrato di credere, per aver parlato dell'Europa dei popoli, dei cittadini e delle menti.

Spero davvero che questa sua ambizione, che esprime anche a nome del Parlamento intero (ma vorrei dire di tutto il popolo italiano, il quale ha sempre creduto nell'Unione europea, e il nostro Paese è stato tra i fondatori dell'idea europea, di questi Stati Uniti d'Europa, che lei ha citato come l'ambizione delle ambizioni), possa servire a convincere anche gli altri Stati d'Europa e portare quindi ad un risultato davvero concreto. (*Ap-*

plausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI e dei senatori Albertini e Puppato).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signora Presidente, anche il Gruppo Misto-Sinistra Ecologia e Libertà naturalmente si associa al cordoglio espresso dai colleghi già intervenuti, i quali hanno ricordato con commozione e salutato per l'ultima volta il senatore Colombo. Ricordo nitidamente un suo intervento, peraltro bellissimo, svolto poche settimane fa qui in Senato, nel corso di una seduta congiunta delle Commissioni affari esteri di Camera e Senato che aveva all'ordine del giorno una audizione del Ministro degli affari esteri. In quella sede il senatore Colombo ricordava quelli che definì i tanti Soloni europei e la centralità della formazione degli Stati Uniti d'Europa esattamente come il primo fra tutti gli obiettivi politici da raggiungere.

Vogliamo salutare e ricordare il senatore Colombo con grande stima e naturalmente ringraziarlo per aver speso una vita intera per la Repubblica italiana.

Signor Presidente del Consiglio, sappiamo che le prossime riunioni del Consiglio europeo porranno – come lei ha ricordato stasera – al centro dell'agenda, oltre ai consueti obiettivi della competitività, della crescita e del percorso di completamento dell'unione fiscale e monetaria, la valutazione di uno sforzo per affrontare la questione della disoccupazione giovanile. È un tema che naturalmente anche a noi sembra di grande interesse, anche perché (è stato detto), per le dimensioni che ha assunto, è urgente ormai anche solo nominare la questione della disoccupazione che colpisce le giovani generazioni, in particolar modo da quando si è aggravata la crisi, anche – occorre dirlo – per le misure procicliche suggerite dalle istituzioni europee e adottate dai Paesi della zona euro. Per questo, signor Presidente, condividiamo lo sforzo che lei sta sostenendo nel far diventare queste questioni almeno un terreno di discussione collettiva.

A noi però che le misure in esame richiedano una qualche ulteriore valutazione, a partire dalle osservazioni circa i provvedimenti da adottare per rafforzare la competitività e la crescita.

Ebbene, nei cinque anni che abbiamo alle spalle e che hanno visto prima esordire e poi approfondirsi la crisi gravissima delle economie mondiali e in special modo europea, i termini «competitività» e «crescita» sono stati un mantra che abbiamo ascoltato regolarmente ad ogni vertice. Ma le misure che sono state suggerite e adottate ci sembrano non aver stimolato né la competitività ma né la crescita. Anzi, si sono indebolite le economie, colpite da quelle misure che, con un vero e proprio ossimoro, sono state definite di «austerità espansiva». Come però è reso evidente da tutti gli indicatori, di espansivo c'è ben poco. Non solo non si è posto rimedio al problema del debito pubblico, ma – come anche nel caso italiano – per effetto dell'austerità peggiorano gli indicatori economici ed è in par-

ticolar modo colpita l'occupazione, innanzitutto quella giovanile. E non voglio ripetere in questa sede i dati ISTAT, che lei ha già ricordato, le drammatiche cifre che parlano ormai di una questione inedita e, per l'appunto, drammatica.

Noi pensiamo, insieme alla CGIL, che le politiche attive del lavoro debbano rimanere competenza del settore pubblico; ma il settore pubblico, però, è quello più falciato dalle politiche di riforma strutturale che ancora si ritiene da troppi debbano essere l'alfa e l'omega dell'azione dei Governi nazionali, i quali possono forse avere limitati margini di manovra, ma in molti casi hanno una responsabilità diretta per gli effetti che vengono prodotti sull'occupazione giovanile. Basti qui ricordare l'effetto nefasto della riforma Fornero che ha favorito l'ulteriore frammentazione e precarizzazione del lavoro senza offrire nessuna contropartita seria e tantomeno rafforzare il contratto di lavoro a tempo indeterminato.

Intendiamoci, noi apprezziamo e vediamo con favore gli strumenti volti a favorire l'occupazione giovanile come la *Youth Guarantee*. Strumenti come questi costituiscono un primo passo per affrontare la questione della disoccupazione giovanile che emerge ormai purtroppo come un problema strutturale. Ma lo riteniamo però un primo passo insufficiente, soprattutto per l'esiguità delle risorse stanziare. Ci sembra evidente che è proprio il taglio delle risorse pubbliche che le rigide regole dell'austerità impongono a mettere a rischio l'efficacia di questi programmi.

Per questo ci sembra insufficiente che tra le priorità si ponga la questione dell'unione fiscale e bancaria, che rischia di rimanere monca perché priva di una corrispettiva unione economica e politica.

Rispetto ai pur apprezzabili e condivisibili propositi di rafforzare la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, traslare sempre più la tassazione dai fattori produttivi ai patrimoni e ai consumi, nonché la raccomandazione a procedere alle semplificazioni dell'apparato amministrativo, si riscontrano però non pochi limiti, e poche e insufficienti sembrano le misure in grado di invertire la rotta. Nessun riferimento viene fatto, invece, alla priorità della lotta ai paradisi fiscali, verso cui, come sappiamo, si dirotta una buona quota dei grandi redditi generati in Europa, e a forme di disincentivazione attraverso la tassazione coordinata delle traslazioni bancarie. Oppure, in tema di occupazione, è un bene che si faccia riferimento alla decontribuzione per i neoassunti, ma andrebbe finalizzata alla stabilizzazione del rapporto di lavoro e non solo ai fini della riduzione della imposizione fiscale per le aziende.

In definitiva, vorremmo dirla così. A noi sembra che il complesso dell'agenda del prossimo Consiglio europeo sia ancora troppo interna al perimetro dell'austerità che ha segnato la politica delle istituzioni europee nel corso di tutta la gestione della crisi e che l'esiguità delle risorse stanziare e rese disponibili, il *credit crunch* che ancora soffoca soprattutto le piccole e medie imprese e le politiche procicliche messe in atto dai Governi, mettano seriamente a rischio il raggiungimento di quei pur minimi obiettivi che il Consiglio si è dato.

Proprio per questo anche noi pensiamo che le raccomandazioni rivolte dal Consiglio europeo dopo l'uscita del nostro Paese dalla procedura di infrazione non ci consentano sufficientemente di riattivare la nostra economia. E non sembrano neanche tenere conto di quelle dichiarazioni provenienti dallo stesso Fondo monetario internazionale che mettono sotto accusa finalmente le politiche recessive, ritenendole per la prima volta, senza mezzi termini, inadeguate a portare l'economia europea fuori dalla crisi, e anzi causa della spirale recessiva che attanaglia l'Europa. Per questo è evidente che anche il problema della disoccupazione, e della disoccupazione giovanile in particolare, non può essere slegato dalla questione delle regole di bilancio e della politica di austerità: ovviamente, secondo noi, in senso molto diverso dalle raccomandazioni dei vertici della Unione europea.

A maggior ragione riteniamo – e lo diciamo da tempo – che sia stato un errore inserire, con uno zelo davvero eccessivo, il *fiscal compact* e l'obbligo di pareggio di bilancio in Costituzione, non essendo tra l'altro gli Stati affatto obbligati, ma solo facoltizzati a rendere norma costituzionale quello che è un Trattato tra Stati. In tal modo si è costituzionalizzata l'austerità, che è una politica economica e per di più, secondo noi, una politica sbagliata.

Né tantomeno il DEF 2013 sembra lasciare spazio a spiragli che consentano di uscire dalla rigida gabbia della sostenibilità finanziaria, ma rimane ancorato alla prospettiva del pareggio strutturale di bilancio per il 2014-2015 e su previsioni di crescita del PIL irrealistiche, che non consentono nessuna possibilità di mettere in campo una politica economica anticiclica.

Avremo modo, nel corso della dichiarazione di voto, di svolgere altre considerazioni; ora voglio concludere dicendo che, per tutte le ragioni che ho tentato di illustrare, secondo noi perseverare nella posizione per cui il quadro debba essere prioritariamente quello definito dal Patto di stabilità e crescita, laddove si guarda purtroppo solo alla stabilità e poco alla crescita, sia un grave errore; e che, se la miopia delle *leadership* europee si prolungasse ancora, provocherebbe conseguenze disastrose, che renderebbero vani tutti gli sforzi per invertire o rendere anche solo meno duri gli effetti della più lunga crisi che l'Europa abbia mai conosciuto. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Puppato*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Volpi. Ne ha facoltà.

VOLPI (*LN-Aut*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, signor Presidente del Consiglio, lei oggi ha già ascoltato molti consigli e molte precisazioni, quindi la vorrei distrarre con un solo numero, diffuso oggi, che trovo significativo, e con un breve ragionamento che vorrei condividere con lei, più sull'approccio che non sulle tematiche specifiche.

Il numero che oggi mi ha colpito è il meno 4,5 per cento di consumi alimentari in aprile. Domani in quest'Aula discuteremo anche su mozioni che riguardano la povertà, e credo che questo numero diventi significativo

anche per lei, per i termini di confronto che dovrà avere con i nostri *partner* europei, perché questa poi è la realtà. Lei inoltre ha citato, come molti colleghi, anche i numeri specifici. La disoccupazione la conosciamo tutti, purtroppo. Nel rappresentarle una parte della posizione originale del mio Gruppo, vorremmo però ragionare con lei proprio sull'approccio da avere con questa Europa. Possiamo dirci insieme che questa Europa, onorevole Letta, non è l'Europa che si immaginavano Schuman, De Gasperi, Adenauer e, probabilmente, non è nemmeno la stessa Europa che si immaginava il presidente Colombo, che oggi ci lascia tristemente con il banco libero? Il presidente Colombo due settimane fa ha fatto una lucidissima analisi dell'Europa presso le Commissioni congiunte affari esteri di Camera e Senato.

Lei, nel suo discorso d'insediamento, ha parlato di politiche, ossia di azioni propositive ed attuative, di ciò che possono fare i Governi, ma, in questo caso, di ciò che può fare anche l'Europa. Credo, signor Presidente, che questo sia il momento di riconoscere che le politiche si possono fare se esiste la politica. Senza la politica, senza la sensibilità della politica, difficilmente si possono mettere in campo politiche che siano realistiche.

Purtroppo la nostra impressione è che questa Europa abbia perso qualcosa di importante: l'anima. Non ha più quella capacità. Stiamo parlando di numeri, di nazioni. Lei ora dovrà incontrarsi con i nostri *partner* nord europei, che hanno qualcosa di diverso perché hanno una cultura politica diversa.

Allora, presidente Letta, se c'è una cultura politica da mettere a disposizione, mettiamola a disposizione e confrontiamoci con quelle culture politiche che, ancora diverse dalla nostra, non hanno forse la stessa interpretazione di Europa. Finché non raggiungeremo quella sintesi vera con le altre culture politiche europee, infatti, difficilmente riusciremo ad immaginarci un'Europa che abbia quell'anima che stiamo ricercando.

Quando parlo di mancanza d'anima, mi riferisco anche a quel dissolvimento, almeno apparente, delle nostre storie, della storia dei nostri territori, della storia di quelle sensibilità sociali che non sono più così riconosciute e riconoscibili. Si tratta di quella forma di mancanza di impegno politico che, a volte, guardando i semplici numeri dell'Europa, ci fa immaginare che in quei numeri ci siano per forza delle realtà.

Le dico un'altra cosa, signor Presidente: ci è uno Stato, all'interno di questa Europa, che un po' troppo spesso fa il padrone di casa. Richiamo un dato che viene dagli atti parlamentari, e che ricordano anche i colleghi che frequentavano le Commissioni affari costituzionali e bilancio quando si parlò del pareggio di bilancio. Ebbene, un passaggio è evidente. La Germania che ha ritardato... *(Il senatore Volpi si interrompe per richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio).*

Signor Presidente del Consiglio, noi siamo un Gruppo di opposizione. So che magari potremmo sembrarle irrilevanti ma ci teniamo a farle due osservazioni con chiarezza. E la ringrazio, comunque, per il suo impegno ad ascoltare tutti. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

La Germania, che ci dà lezioni, ha rinviato, come lei sa, l'applicazione del pareggio di bilancio al 2016 per i Länder e al 2018 per lo Stato. Una notizia che nessuno riporta sui giornali è che la Germania ha due Länder in *default*. Io la riporto per ricordare che nessuno è senza problemi in questa Europa.

Quello che però non ci piace è immaginare che, per problemi elettorali o di tranquillità interna, qualche Paese pensi di scaricare delle responsabilità sugli altri Paesi; e non ci piace immaginare che in quei Paesi si possa salvare quello che si ha in casa (e mi riferisco proprio alla Germania) creando dei conflitti sociali. I conflitti sociali non possono più essere di moda. Non lo sono più.

Uso un termine non mio, ma che mi sembra assolutamente chiaro, per dire che qualcuno non ha capito che questa è una crisi geograficamente orizzontale e socialmente assolutamente interclassista. Questo è un vecchio termine, che però è utilizzato oggi da qualcuno per spiegare che nessuno si salva: non si salva l'artigiano, purtroppo, non si salva l'operaio e non si salva l'industriale. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

L'interclassismo della crisi ha una sola risposta: ritrovare quella forma di collaborazione che consente, con la stessa forma d'interclassismo, di rispondere in maniera concreta a questo tipo di crisi. Questo dobbiamo rappresentare all'Europa.

Noi la vogliamo poi sollecitare su un'altra questione, che riteniamo sia quella concreta. È non è l'immagine del Nord contro il Sud e dell'egoismo, ma è l'immagine di una realtà politica e di una realtà economica e sociale. Non c'è una guerra fra Nord e Sud, ma queste sono realtà diverse. Purtroppo al Nord, e lei lo sa, il motore si sta spegnendo e nel momento in cui si dovesse spegnere il problema ci riguarderà tutti.

Ma vogliamo essere propositivi, signor Presidente. Quando noi le proponiamo un'idea di macroregionalità in Europa e anche nello Stato stesso, le vogliamo rappresentare qualcosa che riguarda l'omogeneità sociale ed economica dei territori.

Lei che ha una storia politica sa benissimo che a livello nazionale non è più applicabile un'unica politica di coesione economica e sociale. Possono rimanere i principi ma non può esserci un'unica soluzione, perché i territori hanno vocazioni diverse, hanno storie diverse, hanno problemi diversi.

Se noi riusciamo, anche attraverso la collaborazione con questo Governo, a far capire che l'Europa ha la possibilità di aiutare delle situazioni omogenee, dove si rimettono allo stesso tavolo tutti gli attori sociali insieme al credito, insieme agli enti locali, insieme alle organizzazioni sindacali, su quei territori, con quelle particolarità, si può creare qualcosa di nuovo per rilanciare, a livello nazionale, un'idea di economia sostenibile e diversificata a seconda delle valorizzazioni che si possono dare ai territori e, a livello europeo, la credibilità e la riconoscibilità di quei territori con una nuova Europa. Allora, forse riusciamo a dare un nuovo indirizzo. Questa è la nostra idea originale. Spero non venga declassata come retorica, perché non lo è.

Io non ho intenzione, signor Presidente, di distrarla ancora tanto dai numeri, ma volevo fare solo un'ultima osservazione. Quella rappresentazione che lei dovrà fare del nostro Paese in un contesto difficile può avere il sostegno di tutti, però deve esserci anche quello spazio politico che consenta a noi tutti di riconoscerci in quell'azione verso l'Europa.

Voglio però esprimerle anche un momento di positività. Lo lasci dire a un oppositore. Noi abbiamo davanti il semestre italiano di presidenza. Ebbene, signor Presidente, vorrei immaginare che dopo quanto ci stiamo dicendo, dopo quel meno 4,5 per cento sui consumi alimentari, dopo quei territori che presentano, purtroppo, anche la drammaticità di alcune vittime di questa crisi, questo fosse un semestre che porti sentimenti e idee, e non solo numeri. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Paglini. Ne ha facoltà.

PAGLINI (M5S). Signora Presidente, onorevoli colleghi, io e tutti i componenti del Movimento 5 Stelle ci uniamo al cordoglio per la scomparsa del senatore Emilio Colombo e ci tengo a ribadire, personalmente, la grande emozione che provai il primo giorno entrando in quest'Aula nel vedere lì davanti l'ultimo Padre costituente.

Presidente, in una situazione di emergenza come l'attuale, sarebbe auspicabile realizzare una riforma finanziaria che sia etica e che produca a sua volta una riforma economica e salutare per tutti. Oggi c'è uno squilibrio negli investimenti finanziari per cui, a fronte di grandi riunioni internazionali, si muore di fame. Nell'attuale crisi economica il reddito di una minoranza cresce in maniera esponenziale, mentre quello della maggioranza si indebolisce. Questo squilibrio deriva da ideologie che promuovono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria, negando così il diritto di controllo degli Stati, pur incaricati di provvedere al bene comune. Queste parole sono state pronunciate da una persona nuova e rivoluzionaria e, badate bene, non è quel provocatore di Beppe Grillo, ma è Papa Francesco.

La povertà è la condizione di singole persone o collettività umane che si ritrovano ad avere, per ragioni di ordine economico, un limitato o del tutto mancante accesso a beni essenziali. Povertà è anche quella cosa che ti fa scegliere se morire di stenti e umiliazione per mancanza di lavoro o decidere di lavorare in un luogo malsano, per morire poi di cancro, come a Porto Marghera o all'ILVA di Taranto.

Ma la povertà è anche la fame di essere amati (come diceva madre Teresa di Calcutta), il bisogno di essere accolti, protetti, difesi, considerati. In Italia la povertà sta crescendo, e non solo quella economica. Redditi e condizioni di vita, persone senza fissa dimora, consumi sempre più contratti, assenza di lavoro registrano numeri sempre più allarmanti; un dato per tutti: in Italia solamente i bambini poveri sono quasi 2 milioni.

Definiamo come poveri coloro che non possono sostenere spese inaspettate, che non possono onorare il mutuo della casa, che non riescono a

far studiare i propri figli, che non possono permettersi pasti adeguati ogni due giorni, che non riescono a pagare più le bollette di luce e gas. Anche se sembra assurdo ricordarlo, una delle gioie più grandi per una persona con problemi economici è avere una casa riscaldata nel freddo inverno e potersi lavare con l'acqua calda. È una sensazione di conquista che chi non l'ha provata non può comprendere e parlarne qua, tra velluti damascati, auto blu, privilegi di casta e lustrini, lo so, può sembrare una missione quasi impossibile, e non vorrei che questi momenti andassero perduti nel tempo come lacrime nella pioggia.

George Farquhar scriveva: «Nessun crimine è vergognoso quanto la povertà». Ebbene, arrivano nuove forme di suicidio mai viste in Italia. Presidente Letta, oggi le persone arrivano a darsi fuoco. Decidere di immolarsi col fuoco è l'atto estremo; darsi fuoco è una denuncia, una denuncia politica. Sembrano bollettini di guerra: un uomo si impicca perché senza lavoro; un uomo non viene pagato da due anni e si dà fuoco; marito e moglie si suicidano per stenti e il fratello di lei si uccide; un imprenditore si spara alla testa e potremmo continuare all'infinito. Il *welfare* che poggia sulla famiglia, come ammortizzatore sociale è un fallimento: la famiglia oggi non ce la fa più. I vecchi con le loro sempre più misere pensioni devono mantenere i figli giovani e meno giovani, disoccupati e inoccupati, che nemmeno lo cercano più il lavoro perché, tanto si sa, il lavoro non c'è e se va bene diventi uno dei tanti nuovi schiavi cui viene rubato il tempo, magari in un *call center* a 500 euro al mese senza garanzie per il futuro.

Fino a quando questo miserevole equilibrio potrà funzionare? Signori, siamo lo Stato, siamo noi che decidiamo per il bene o il male dei cittadini. Nessuno vuole la sofferenza e nessuno si deve sottrarre alle proprie responsabilità: sono le scelte che rivoluzionano le cose. Partiamo pure dal concetto che i soldi non spariscono, ma semplicemente si spostano e abbiamo il dovere di spostarli là dove sono le emergenze. Vogliamo avvicinarci all'Europa? Ebbene, noi del Movimento 5 Stelle chiediamo ad alta voce che venga istituito il reddito di cittadinanza, perché nessuno deve rimanere indietro (*Applausi dal Gruppo M5S*), perché siamo obbligati a fare qualcosa che avvicini le persone allo Stato, uno Stato che dovrebbe far sentire le persone difese, accudite e ben volute. Evitiamo le ulteriori umiliazioni delle carte della povertà, che voi chiamate *social card*. Avete mai avuto l'ebbrezza di possedere una carta del genere? Avete mai provato l'umiliazione di chi va alla cassa di un supermercato e fa di tutto perché il vicino non veda come sta pagando la spesa?

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatrice Paglini.

PAGLINI (*M5S*). Mi avvio a concludere, signora Presidente.

Reddito di cittadinanza non significa attuare politiche assistenziali, ma significa dare corpo al principio di eguaglianza sostanziale, sancito dall'articolo 3 della nostra Costituzione, in cui i Padri e le Madri costituenti avevano previsto che: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà

e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana». Il reddito di cittadinanza è l'unico modo per fermare questa società minata, basata sullo sfruttamento finanziario ed elettorale. Reddito di cittadinanza, reddito di cittadinanza, reddito di cittadinanza! (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore De Cristofaro*).

PRESIDENTE. Senatrice Paglini, la Presidenza la autorizza a lasciare agli atti il suo intervento scritto.

È iscritto a parlare il senatore Carraro. Ne ha facoltà.

CARRARO (*PdL*). Signora Presidente, a nome del Gruppo del Popolo della Libertà rivolgo un commosso omaggio alla memoria di Emilio Colombo. Per ragioni anagrafiche ho avuto l'occasione di conoscerlo e di frequentarlo tantissimi anni fa. Si è ricordato in questa sede che ha inaugurato questa legislatura, al Senato, presiedendo le prime due sedute e io vorrei sottolineare l'educazione democratica che ci ha impartito nei giorni e nei mesi scorsi, partecipando alle sedute dell'Assemblea, seguendo attentamente il dibattito, dando a tutti noi una lezione che credo dobbiamo ricordare. (*Applausi dai Gruppi PdL, PD e del senatore Berger*).

Signor presidente Letta, lei ci ha fatto un discorso serio e concreto. La situazione economica è drammatica: la gente e l'opinione pubblica reagiscono con rabbia quando discutiamo e facciamo polemiche su argomenti che non riguardano l'economia. È importantissimo che il Governo e il Parlamento dicano con chiarezza, attraverso parole semplici, che cosa si fa, come e in quali tempi. Non si possono fare tutte le leggi in pochi giorni, ma tracciare un percorso certo nei modi e nei tempi si può e si deve fare. La connessione tra l'economia e l'Europa è strettissima. Non c'è dubbio che un motivo non secondario della nostra crisi risiede nel fatto che, fin dal 2008, molti Paesi extraeuropei si sono concentrati sullo sviluppo, mentre noi in Europa abbiamo pensato soprattutto al contenimento del *deficit* e solo di recente ci siamo concentrati sullo sviluppo. Lo sviluppo si realizza attraverso una serie di azioni diverse, che si ispirino tutte ad un'unica filosofia.

Desidererei soffermarmi su due degli argomenti specifici oggetto della riunione europea dei prossimi giorni, il primo dei quali riguarda le banche. Fino al 2011 la BCE ha tenuto i tassi molto più elevati di quanto non avvenisse nel resto del mondo, proprio perché la preoccupazione maggiore era la lotta all'inflazione: ricordiamo tutti le parole del presidente Trichet. Mentre il mondo e l'Europa stavano andando indietro, mentre stavamo andando in recessione, ci si preoccupava dell'inflazione. La BCE non può stampare moneta: nel frattempo, Stati Uniti d'America e Giappone stampavano moneta. Il Fondo monetario internazionale di recente ha suscitato scalpore dicendo che forse aveva sbagliato atteggiamento con la Grecia, mentre i cittadini greci hanno sofferto e continuano soffrire pene sociali indicibili.

Nel settembre del 2008 vi è stata la crisi della Lehman Brothers. Pochi giorni dopo, ai primi di ottobre, a Parigi si sono riuniti l'Italia, la Fran-

cia, la Germania e l'Inghilterra insieme ai vertici dell'Europa: desideravano trovare un accordo su come sostenere il sistema bancario europeo. La conclusione fu: ciascun Paese faccia quello che ritiene di fare. Non ci fu cioè nessun tipo di unione in questo settore. Nel giugno 2010 la crisi è passata dal sistema bancario al sistema dell'indebitamento pubblico: anche qui l'Europa ha lasciato ogni Paese a risolvere i propri problemi.

Solo nel 2012 – e per fortuna nel 2011 a Trichet era subentrato Draghi – la BCE è intervenuta ad aiutare alcuni dei nostri Stati. Gli aiuti alle banche non sono andati a vantaggio dei loro clienti; anzi, i vari Basilea 1, 2 e 3, ponendo vincoli alle banche, in realtà hanno fatto sì che le banche nei confronti dei loro clienti fossero più fiscali e meno disponibili ad elargire moneta. Questa è una motivazione grandissima della crisi alla quale noi stiamo assistendo, così come si è determinata. Bisogna adesso che si realizzi assolutamente una vera unione bancaria europea, che garantisca solidità e trasparenza al sistema e che faccia sì che alle famiglie e alle imprese vengano concessi crediti.

Passiamo ai giovani. Da quando vi è stata l'industrializzazione, cioè per più di un secolo, abbiamo visto che i figli guadagnavano più dei loro genitori e spesso li aiutavano. Negli ultimi anni, prima i figli hanno cominciato a guadagnare meno dei loro genitori e, adesso, non trovano più posti di lavoro. Questa è la situazione nella quale ci troviamo. Signor Presidente, è molto opportuno che domani il Consiglio dei ministri adotti provvedimenti concreti a favore dei giovani; è opportuno per i nostri giovani e per il nostro Paese ed è opportuno perché lei sarà più forte nel fare delle richieste specifiche all'Europa sull'argomento.

Ecco, io non penso di uscire dall'argomento se dico che i giovani meritano anche che, nei loro confronti e nei confronti della società, ci sia l'affermazione di valori morali e ci sia l'affermazione che gli squilibri sociali non debbono essere eccessivi. La settimana scorsa, il Senato ha approvato quasi all'unanimità (c'è stata l'astensione da parte di qualcuno) una mozione che detta le linee al Governo per le nomine che questo dovrà fare negli enti pubblici o nelle società in cui lo Stato abbia una partecipazione rilevante. Una di queste norme prevede una limitazione degli emolumenti. Abbiamo votato tale norma con qualche preoccupazione, perché se da una parte è giusto porre un limite, dall'altra c'è la preoccupazione che anche nelle aziende a partecipazione pubblica importanti vi siano *manager* di rilievo.

Io ho un'età avanzata e ricordo che, quando ero giovane, un *manager* che consideravo di grande successo era Vittorio Valletta, che prese la FIAT, quando fu restituita ai suoi azionisti dopo che nell'immediato dopoguerra era stata quasi nazionalizzata, e ne fece un'impresa di grandissimo livello nazionale ed internazionale. L'obiettivo che si prefiggeva, uno dei vanti della FIAT, era che ogni anno si aumentasse l'occupazione. Ebbene, Vittorio Valletta era un *manager* che aveva un grande potere, ma il suo stipendio era circa dieci volte lo stipendio più basso che si guadagna nella FIAT. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Penso, signor Presidente, che se l'Europa si ponesse l'obiettivo di prevedere una limitazione a livello europeo,

per poi farsene interprete a livello di G20, affinché i grandi *manager* guadagnino sì, ma in un *range* non superiore a 15-20 volte quanto guadagna il lavoratore con lo stipendio più basso nella stessa impresa, si darebbe il segnale alla gioventù che in realtà si pensa ad uno sviluppo un po' più ordinato.

Signor Presidente del Consiglio, penso che se istituzioni europee, Governo e Parlamento italiano tracceranno una via chiara che tenda allo sviluppo, innescheranno un meccanismo virtuoso che produrrà risultati concreti, che sono indispensabili, ed invertirà una situazione psicologica drammatica nella quale ci troviamo, ridando finalmente a questo nostro Paese e alla nostra Europa la prospettiva che uno sviluppo è possibile. *(Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Airola e Marton).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (PD). Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, inizio anch'io con un doveroso ricordo del presidente Colombo per la sua preziosa testimonianza di vita, ed entro subito nel merito.

Presidente Letta, sono convinto, dopo l'intervento che lei ha fatto oggi in quest'Aula, che l'Italia potrà presentarsi a testa alta al prossimo Consiglio europeo, non solo per le proposte che lei porterà, ma anche in virtù delle azioni di risanamento realizzate nei conti pubblici negli ultimi due anni e per il fatto che usciamo dalla procedura d'infrazione per *deficit* eccessivo. Spero che questo importante risultato aumenterà la nostra credibilità sui mercati a livello internazionale e darà all'Italia una maggiore capacità di incidere sulle politiche dell'Unione. Ricordiamo però che questo è un risultato frutto di un'austerità pesante, di un rigore sui conti pubblici che ha richiesto ingenti sacrifici alle famiglie, alle imprese, ai cittadini, in particolare quelli a più basso reddito. Oggi il Paese è in grande difficoltà, con aziende grandi e piccole che chiudono, una pressione fiscale troppo elevata, una disoccupazione allarmante.

In queste settimane lei ha molto positivamente portato all'attenzione dei nostri *partner* europei la difficile situazione dell'occupazione, di quella giovanile in particolare, che è italiana ma comune anche a molti altri Paesi europei e richiede immediate misure da parte dell'Unione. È quindi importante spendere ora nel Consiglio europeo questa credibilità per impegnare la Commissione ad attuare interventi più decisi al fine di dare nuovo ossigeno alle imprese, ai disoccupati e ai giovani italiani.

Oggi dobbiamo mettere al centro il tema della crescita e dell'occupazione. Solo un'avvertenza: non facciamoci attrarre dall'accattivante suggestione di poter sfiorare il parametro del 3 per cento nel rapporto tra *deficit* e PIL. Forse è vero, come qualcuno ha detto, che anche facendolo non saremmo cacciati dall'Europa, di cui siamo orgogliosi fondatori, ma il tema è un altro e riguarda il modo in cui vogliamo stare in Europa: non come fanalino di coda, non come anello debole, nazione inaffidabile; vogliamo essere il motore del cambiamento della politica europea, e questo lo si ottiene solo partendo dal rispetto dei patti.

Oltre al tema dell'occupazione, su cui lei si è intrattenuto e rispetto al quale anche il dibattito è stato molto esplicito, chiediamo di cambiare passo per quanto riguarda la politica economica in senso più specifico. Noi individuiamo alcuni passaggi su cui vorrei soffermarmi. Innanzitutto, come diceva nel suo intervento, occorre un'attuazione più incisiva del programma europeo sulla crescita e l'occupazione, fondata su un ruolo più forte della Banca europea per gli investimenti, per favorire il credito che, come sappiamo, è motore dello sviluppo.

In secondo luogo, credo andrebbe riproposto in Europa il rilancio di un piano di grandi infrastrutture europee con l'emissione di *project bond* garantiti da obbligazioni di tipo europeo: questo è un tema abbandonato, ma credo che per lo sviluppo sarebbe importante riproporlo.

In terzo luogo, penso all'introduzione della cosiddetta *golden rule*, cioè la possibilità che i Paesi in regola col parametro del 3 per cento possano scorporare da tale vincolo gli investimenti qualificati come produttivi: infrastrutture, ricerca, formazione, politiche di sviluppo settoriale oltre che dell'occupazione. Mi auguro che l'Italia abbia la forza di porre tale tema in questo Consiglio europeo, perché per l'Italia significherebbe poter disporre nel 2014 di margini di flessibilità importanti, che potrebbero permettere di riconsiderare il Patto di stabilità interno per i Comuni e anche la conclusione già nel 2014 del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese.

Sarebbe infine opportuno utilizzare meglio i fondi strutturali a disposizione: abbiamo sentito la grave denuncia del ministro Moavero che ha parlato del 60 per cento di mancato utilizzo di tali fondi. Tuttavia, signor Presidente Letta, vi è anche la necessità di porre a livello europeo il tema di concentrare maggiormente il ciclo dei fondi europei 2014-2020 sugli obiettivi di crescita degli investimenti per il sistema dell'occupazione, della ricerca, della capacità di creare sviluppo. Ritengo, ad esempio, che ciò da noi significherebbe che il Fondo sociale potrebbe diventare nei sei anni che abbiamo di fronte il vero motore di una politica per l'occupazione e per i giovani.

Concludendo, signor Presidente, le rivolgo un ultimo incoraggiamento a proseguire nella sua azione decisa in Europa. Le istituzioni europee non siano solo i luoghi della ragioneria e della finanza: gli accordi di stabilità sono strumenti, non il fine; il fine di un progetto europeo è fatto di lavoro, crescita, inclusione sociale. Prima delle tabelle e dei numeri dei vincoli macroeconomici che ci legano ai nostri *partner* ci sono i comuni valori che condividiamo, i quali ci portano a dire che vogliamo stare in Europa con una vocazione italiana a essere motori di un'integrazione europea più portatrice di opportunità positive e socialmente avanzate per tutti i suoi concittadini. In questo senso le auguro buon lavoro per il nostro Paese e per l'Europa unita. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Comunico all'Assemblea che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, del senatore Bitonci e di altri senatori, n. 2, del senatore Morra e di altri senatori, n. 3, del senatore De Cristofaro e di altri senatori, n. 4, del senatore Calderoli, e n. 5, dei senatori Zanda e di altri senatori, il cui testo è in distribuzione.

Ha facoltà di intervenire il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Enrico Letta.

LETTA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, signori senatori, vi ringrazio per questo dibattito molto approfondito e molto interessante, dal quale colgo alcune sollecitazioni, rispondendo soprattutto alle questioni che sono state poste.

Sicuramente, come hanno detto in modo molto forte i colleghi Chiti, Mauro Maria Marino e Panizza, questo tipo di dibattito è oggi un'innovazione molto importante, che è iniziata qualche mese fa, e che sicuramente darà, a chi giovedì dovrà andare a sedersi attorno a quel tavolo – nel quale bisogna rappresentare con una sola persona un intero Paese – una forza maggiore, una consapevolezza diversa rispetto alla capacità di far sì che sui temi principali dei quali si parlerà il Parlamento italiano, cioè il luogo della sovranità popolare, possa effettivamente indicare una strada e delle priorità, quelle alle quali mi sento vincolato rispetto a quanto andremo a compiere. In questo senso, credo anch'io che la centralità della vicenda europea sia ormai diventata di gran lunga maggiore rispetto a quanto eravamo abituati un tempo.

Oggi siamo qui ad evidenziare come questa centralità è un punto fondamentale, e io vi ringrazio delle parole che sono state dette e che sicuramente mi rendono oggi maggiormente in grado di affrontare questo tema, tra l'altro, anche a partire – l'ha detto il senatore Panizza prima – dalla forza delle autonomie dei territori, ai quali mi sento particolarmente legato.

Il senatore Compagna ha affermato che la soluzione alla crisi deve essere europea, e questa soluzione non può che uscire dalle istituzioni europee; quindi, il Consiglio europeo è il luogo nel quale tutto ciò deve avvenire, sapendo che la crisi non è limitata ad uno o più Paesi: è una crisi di tutti, come ha detto prima Pier Ferdinando Casini. Riprendo questo passaggio perché secondo me è essenziale: dobbiamo convincere tutti i Paesi europei che nessuno si salva, se complessivamente quella europea è una crisi che continua ad avvitarci. Vedere ancora oggi la difficoltà sui mercati dei tassi di interesse fa capire che non è che qualcuno ci guadagna e altri no: il mercato alla fine è lo stesso; i consumi scendono giù in tutti i Paesi e la soluzione non può che essere complessiva e non può che ripartire dal lavoro, dalla centralità del lavoro. Mi rivolgo al collega De Cristofaro, che ha giustamente sottolineato questo punto nel suo intervento: la centralità del lavoro. Sono contento che questa centralità sia stato un tema che è risuonato in quest'Aula, e sono contento che sarà il tema che risuonerà giovedì e venerdì nel Consiglio europeo, luogo nel quale tutti dovranno dire la loro sulla questione del lavoro, perché è da lì che si parte. E ovvia-

mente, ognuno la dovrà declinare a suo modo. C'è chi dovrà parlare delle proprie deficienze nazionali. Maria Grazia Gatti ha fatto riferimento ai servizi all'impiego: riprendo questo punto perché è chiaramente uno dei nostri principali problemi, ed è un tema particolare se verifichiamo il fatto che il nostro Paese ha cifre di disoccupazione più alte, tempi più ampi rispetto a quelli degli altri Paesi per il passaggio da un periodo di lavoro all'altro. E poi, vediamo l'efficienza dei nostri servizi all'impiego rispetto a quella degli altri, e ci rendiamo conto che lì ovviamente il problema è forte e molto particolare.

Ancora, il collega De Cristofaro ha parlato della questione dei paradisi fiscali, tema del quale il Consiglio europeo del 22 maggio ha discusso, arrivando a conclusioni secondo me molto importanti. In merito alla fiscalità riprendo le parole del collega Vacciano, che io condivido completamente, perché o si considera il tema dell'evasione, e soprattutto dell'elusione fiscale (la grande dimenticata di tutte le politiche contro la scarsa attenzione che viene posta rispetto al tema della fedeltà fiscale) oppure non c'è possibilità ormai da parte di nessun Paese in seno all'Unione europea di cavarsela.

Ho visto con i miei occhi un cambio di passo: l'ho visto al Consiglio europeo del 22 maggio e l'ho visto al G8. Ad esempio, sono rimasto molto colpito dall'atteggiamento della Presidenza britannica del G8: la Gran Bretagna è legata ad una serie di territori (come l'Isola di Man, Guernsey ed altri) che sono veri e propri paradisi fiscali. Il *Premier* britannico è arrivato al G8, nel quale si è discusso e si è deciso di mettere una fortissima pressione attorno alle questioni dei cosiddetti paradisi fiscali, che devono terminare, compiendo egli stesso un passo importante rispetto ai paradisi fiscali legati al suo Paese.

Sento che su questo tema il clima è cambiato. Oggi nessun italiano che abbia conti correnti nei paradisi fiscali può immaginare che vi sia lo stesso clima di dieci anni fa, non è così: la pressione che oggi c'è e ci sarà sempre più attorno a questi temi per arrivare ad una soluzione non potrà che essere una pressione collettiva, dell'intera Unione europea, dei Paesi industrializzati e dell'OCSE. Si tratta di una questione che tutti considerano come decisiva, perché non è possibile vivere questa asimmetria tra chi paga tutte le tasse fino all'ultimo centesimo e chi invece toglie dall'attenzione della comunità dalla partecipazione alle spese comuni quantità intere di risorse e di capitali. Tale tema ormai fa parte di un impegno collettivo. A mio avviso, su questo il G8 ha compiuto uno straordinario passo avanti, così come il Consiglio europeo, e l'Italia è il Paese più avanzato e – fatemi dire – anche quello che ha più interesse di tutti. Infatti, la quantità di denaro italiano che sta al di fuori dell'Italia e su cui non sono mai state pagate le tasse nel nostro Paese è semplicemente scandalosa! (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e M5S*). Nel nostro Paese la possibilità di dire che chi paga le tasse fino all'ultimo centesimo le deve pagare di meno è legata esclusivamente e con grande impegno al fatto che possano rientrare nel nostro Paese tutti questi capitali su cui la lente del fisco deve essere attenta. Ci dobbiamo rendere conto (al riguardo il col-

lega Vacciano ha fatto un riferimento preciso) che la criminalità organizzata vive di questa capacità di collegarsi ai «paradisi fiscali»; infatti, la possibilità di disporre con facilità di liquidi e di strumenti non tracciati e non fiscalizzati rappresenta uno degli elementi attorno ai quali essa costruisce tutto ciò che di negativo anche nel nostro Paese su questi temi avviene.

Ho citato questi temi perché il Consiglio europeo del 22 maggio (il 21 maggio eravamo qui riuniti per discuterne insieme) ha affrontato positivamente la questione della lotta ai paradisi fiscali e ha affrontato – forse meno positivamente, però il bicchiere è mezzo pieno – anche il tema al quale ha fatto riferimento il collega Santangelo, cioè quello delle energie rinnovabili. Al riguardo il Consiglio europeo ha assunto alcuni impegni, non abbastanza come vorremmo; sicuramente è stato compiuto un passo avanti verso l'unificazione europea sul tema dell'energia, anche se non è sufficiente per l'analisi che mi sento di fare.

È evidente che la discussione svolta in quest'Aula è forte perché, almeno noi, abbiamo la sensazione che vi sia stato un cambio di passo attorno a tali temi, nell'ordine diverso delle priorità, e ciò ci accomuna tutti.

Come ha poc'anzi evidenziato la senatrice Sara Paglini, dobbiamo partire dal senso profondo delle disuguaglianze che in tutta Europa stanno facendo vivere situazioni drammatiche a parti crescenti delle nostre popolazioni. Attorno al tema della lotta alla povertà già da domani mattina cominceremo a compiere qualche piccolo (dato lo stato delle finanze pubbliche del nostro Paese) passo avanti.

Riteniamo fondamentale considerare la lotta alla povertà estrema come un tema del quale occuparsi, a prescindere dal fatto che, come frequentemente capita nelle società occidentali, chi è in condizioni di povertà estrema spesso e volentieri non è cittadino dell'arena politica: spesso e volentieri nemmeno partecipa, né vota, non è organizzato e, quindi, non è in grado di far valere la sua voce e di ottenere spostamento di risorse e di attenzione attorno a suoi bisogni che non vengono dal circuito elettorale considerati come utili e fondamentali. Come dicevo, domattina faremo un primo passo in questa direzione. Considero però molto importante che questo tema abbia fatto capolino nel corso della nostra discussione di oggi, perché è parte integrante del ragionamento che cercheremo di portare nel dibattito europeo.

Molti interventi hanno fatto riferimento alla questione della costruzione europea e – riprendo un passaggio del senatore Volpi – dell'anima da rimettere dentro la costruzione europea. Credo infatti che, alla fine, quell'Europa che vogliamo costruire si costruisce e c'è se effettivamente la politica torna a guidarla. Al riguardo, pur avendo io fatto in questa Aula, nel discorso in cui chiesi la vostra fiducia un riferimento alla distinzione fondamentale tra politica e politiche (che rimane una distinzione, secondo me, di saggezza nella situazione politica particolare che il nostro Paese sta vivendo), ritengo però che quella europea sia una vicenda in cui – concordo – o c'è guida politica, visione politica e il senso da parte di ognuno di noi di una missione politica, oppure non c'è nessuna possi-

bilità di farcela. L'Europa non crescerà e non riuscirà a diventare effettivamente ciò che ognuno di noi spera, aspira di poter lasciare ai propri figli, con tecnicismi, piccoli regolamenti, eurocrati che decidono. Lo sappiamo tutti.

Però, attenzione. Non basta scaricare la nostra frustrazione contro gli eurocrati o contro tutto ciò che di tecnocratico ci può essere a Bruxelles: il problema siamo noi che lasciamo quello spazio. Se infatti la politica fa il suo dovere e guida i percorsi riesce poi ad ottenere risultati e a far sì che questa guida possa esserci. Credo che in Europa ci sia un grande spazio per la politica, e nelle scelte che dobbiamo fare, e nel capire che attorno a queste scelte bisogna fare delle modifiche coraggiose.

Giorgio Santini ha fatto riferimento alla questione dei fondi strutturali. Vogliamo continuare ad essere il Paese che spende peggio i fondi strutturali? È colpa di qualche eurocrate di Bruxelles se noi spendiamo male i fondi strutturali, o non è forse colpa nostra se da sempre spendiamo male i fondi strutturali europei? Sono fondi europei? No. Sono soldi italiani, questi, perché derivano dalla partecipazione dell'Italia... (*Applausi dai Gruppi PD e PdL e dei senatori D'Onghia e Zin*) ... alla vicenda europea che tornano indietro a noi come fondi strutturali e che noi regaliamo al Portogallo e all'Irlanda perché li usano meglio di noi. È giusto questo? È colpa di qualcuno a Bruxelles? No, è colpa nostra. Vorrei che questa fosse la consapevolezza profonda con la quale, attorno a tutti questi temi, cerchiamo di andare avanti.

Voglio concludere riprendendo l'intervento del senatore Carraro, che faceva riferimento ad un percorso certo, e che peraltro, ho apprezzato molto nel passaggio sugli stipendi dei dirigenti pubblici. Siccome penso anche io che sia uno scandalo, che ci siano, non soltanto nelle società private ma nelle società pubbliche dirigenti che guadagnano multipli assolutamente insopportabili rispetto a quello che guadagna un qualunque dipendente pubblico... (*Applausi*)... Oggi mi sento anche un pochino più tranquillo perché, come sapete, avendo il Governo sui propri stipendi fatto una scelta e cioè avendo eliminato lo stipendio da Ministro e da Presidente e mantenuto solamente come unico stipendio quello da parlamentare, per me sarà più facile andare a parlare con alcuni *manager* pubblici e dire loro: «Non credo sia giusto che tu guadagni 30 volte quello che guadagna il Presidente del Consiglio del tuo Paese che ti sta nominando» (*Applausi*).

Il senatore Carraro mi chiedeva un percorso certo e, siccome egli è uno sportivo, farò un riferimento sportivo. Oggi l'uscita dalla procedura di infrazione, che noi vivremo giovedì e venerdì, grazie all'azione di tutti gli italiani, e in particolare del Governo Monti, che in questa sede desidero ringraziare (*Applausi dai Gruppi PD e SCpI*), ci consente di guardare al futuro in modo diverso. Voglio però dire dove sta la differenza, perché secondo me questo è fondamentale, e lo dico perché troppe volte anch'io sento ripetere: «Il 3 per cento... ma in fondo la Francia e la Spagna... Perché non anche noi? Così abbiamo qualche soldo in più». Voglio insistere su questo punto.

Per noi, oggi, uscire dalla procedura di infrazione vuol dire entrare dentro un percorso che ci consente di avere poi un premio importante. È come nel ciclismo. Oggi abbiamo davanti tre fasi del nostro percorso dei prossimi 18 mesi, periodo che ho sempre indicato, anche nel discorso svolto in questa sede, come il percorso di questa fase dell'azione di governo. Tre sono le fasi.

La prima fase è la più difficile: abbiamo il gran premio della montagna, adesso. La seconda fase: avremo il falsopiano a fine anno. La terza fase: avremo la discesa nel 2014. Perché cito questo? Ovviamente oggi siamo in fase d'uscita dalla procedura di infrazione. L'uscita avverrà giovedì e venerdì, ed è evidente che la rigidità è dovuta al fatto che siamo in un bilancio 2013. Ed è un bilancio 2013 nel quale possiamo coprire ciò che vogliamo fare soltanto con coperture dentro il bilancio. È chiaro a tutti questo. Non abbiamo margini di flessibilità in più, perché il bilancio è quello di quest'anno, e abbiamo tutti insieme deciso che alcune scelte vanno fatte, le quali hanno a che fare con alcune questioni fiscali, con alcune questioni riguardanti il lavoro per i giovani, il terremoto dell'Aquila e il terremoto dell'Emilia, che hanno a che fare con emergenze, e sappiamo che dobbiamo coprire queste scelte. Dobbiamo però coprirle dentro il bilancio, e quindi è il gran premio della montagna. Oggi, abbiamo di fronte il passaggio più complesso.

Poi, alla fine dell'anno, ci sarà un falsopiano, un passo di pianura, perché io conto che saremo in grado di avere due risultati positivi. In merito al primo risultato positivo, si tratta dei primi risultati sul bilancio pubblico e sull'economia dell'operazione di immissione di quelle decine di miliardi di pagamenti dei crediti che le imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione, che rappresenta e ha rappresentato negli anni scorsi una delle più grandi richieste che tutti noi abbiamo rivolto al nostro Stato, e che oggi è in corso di pagamento ed avrà effetti benefici sul bilancio pubblico, in termini di entrate fiscali (lo sappiamo, l'IVA), e speriamo naturalmente in termini anche di crescita dell'economia.

Quanto al secondo risultato, oggi lo devo dire con più prudenza rispetto alla settimana scorsa: se continuasse una tenuta dei tassi di interesse sul nostro debito pubblico, saremo in grado alla fine dell'anno di avere un po' meno peso sulla cifra complessiva annuale del nostro servizio sul debito, che ovviamente dipende tutta da quel livello dei tassi di interesse. Questo vuol dire avere alla fine dell'anno la pianura.

Poi l'anno prossimo, la discesa. Certo, non sarà una discesa in picchiata, ma alle volte è anche meglio avere una discesa un po' più piana per evitare di farsi del male. Quindi, sarà una discesa, e lo sarà perché potremo gestirci grazie all'essere usciti dalla procedura con maggiore flessibilità. Con il bilancio 2014 che faremo in questa sede – il Governo lo proporrà e il Parlamento lo discuterà, lo cambierà e lo approverà nella legge di stabilità che faremo insieme nell'autunno di quest'anno – saremo in grado di usare quella flessibilità che quest'anno più di tanto non siamo in grado di usare, perché non saremo più il sorvegliato speciale. Il bilancio ce lo faremo noi. Non saremo più nella procedura, perché la procedura

non è un fatto solo politico ma anche giuridico e formale. Non essere più lì dentro vuol dire avere un margine di lavoro che ci consentirà di scegliere insieme.

Ecco perché io dico che dobbiamo essere realisti, pragmatici, ma sono ottimista rispetto a questo percorso. Se faremo il gran premio della montagna adesso, se faremo la pianura poi, la discesa del 2014 ci consentirà di andare a guidare l'Europa nel secondo trimestre e fare, in quella sede, in quel momento, quel passo decisivo verso gli Stati Uniti d'Europa che – fatemelo dire con un po' di orgoglio nazionale – solo una Presidenza italiana dell'Unione europea sarà in grado di far fare all'Europa. (*Vivi e prolungati applausi dai Gruppi PD, PdL, SCpI, GAL e Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI.*)

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio. Le chiedo ora di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

LETTA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, il parere è ovviamente favorevole sulla risoluzione n. 5 della maggioranza e, di conseguenza, per i temi trattati, negativo sulle altre, ad eccezione che sulle proposte di risoluzione nn. 1 e 4, rispettivamente a firma del senatore Bitonci e altri e del senatore Calderoli. Infatti, per la prima propongo una riformulazione che preveda l'aggiunta di un passaggio sul tema del *referendum* (come l'altra volta), cioè «nei limiti dei vincoli derivanti dagli ordinamenti costituzionali dell'Italia e degli altri Stati membri», in quanto credo che sia un tema essenziale.

Quanto alla proposta di risoluzione n. 4 a firma del senatore Calderoli, per quanto mi riguarda esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Senatore Bitonci, accetta la riformulazione suggerita dal Presidente del Consiglio?

BITONCI (*LN-Aut*). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*). Signor Presidente del Consiglio, anche a nome del Gruppo Per le Autonomie ribadisco la nostra piena sintonia con quanto da lei affermato, anche per l'approccio che ha avuto nei confronti di questa discussione. È emersa chiaramente la sua sintonia con l'Assemblea e anche con le dichiarazioni di quasi tutti coloro che oggi hanno parlato. Abbiamo apprezzato, in particolare, il linguaggio della verità e della realtà che lei ha adottato: da una parte, ha parlato del-

l'Europa vera, di quella fatta dalle imprese, dai giovani, dalle famiglie e dai territori; dall'altra, però, ha parlato anche di un'Europa che ha bisogno di visione politica, di vivere anche di ideali e di coltivare la speranza. È un atteggiamento che finalmente guarda all'Europa secondo le regole di un rapporto giusto e nel rispetto da parte dell'Italia delle regole che l'Europa possiede.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 18,42)

(*Segue PANIZZA*). Credo che questo sia anche il giusto approccio che dobbiamo avere per recuperare la fiducia anche degli altri Stati europei, e vorrei dire anche per la giusta dignità che il nostro Paese deve avere nei confronti dell'Unione. Oggi credo che la dignità del nostro Paese l'abbia rappresentata assolutamente in pieno. Il Gruppo Per le Autonomie ha condiviso e firmato la proposta di risoluzione n. 5 che racchiude peraltro tutte le componenti pratiche, le indicazioni e le direttive chiare che lei ha voluto anche oggi elencare. Quindi, da una parte, la scelta di ricordare tutti gli impegni che l'Italia ha nei confronti dell'Europa, tra cui anche il rispetto delle indicazioni della Commissione europea; poi il riconoscersi nel Patto per la crescita e l'occupazione, il documento «Verso un'autentica Unione economica e monetaria, l'impegno a promuovere il potenziamento della strumentazione e della dotazione finanziaria dell'Unione europea per sostenere l'economia, tutti i progetti volti a contrastare la disoccupazione giovanile, e in particolare il fondo a cui lei ha accennato in maniera molto chiara e dettagliata.

E ancora, il collegamento tra le politiche attive del lavoro e il circuito scuola-università-lavoro, che è sempre stato al centro anche dell'interesse espresso dal nostro Gruppo; il riferimento all'unione bancaria e, quindi, alla necessità di creare regole bancarie che tutelino i risparmiatori e siano in grado anche di agevolare le imprese nei loro investimenti, nonché forme di garanzia per le piccole e medie imprese.

Naturalmente, poi, si fa riferimento all'attuazione delle raccomandazioni specifiche indirizzate all'Italia, che prevedono il mantenimento degli equilibri di finanza pubblica, il contenimento del debito pubblico, la volontà di dare attuazione ed effettività alle riforme già in atto, la promozione nel settore bancario delle pratiche di governo societario, le iniziative di riforma del mercato del lavoro, la riduzione della pressione fiscale (misura peraltro contenuta anche all'interno di una delle risoluzioni che oggi saranno, credo, approvate).

E poi, il mercato nel settore dei servizi e, infine, la volontà di ridurre il numero delle infrazioni da parte italiana, per dimostrare che l'Italia crede nell'Europa e ne rispetta le regole. Ci fa, inoltre, piacere prendere atto dell'impegno contenuto nelle risoluzioni a fare in modo che il seme-

stre di Presidenza italiana possa essere davvero un semestre costituente, che ci porti ad avere istituzioni europee più democratiche, trasparenti, efficaci ed efficienti.

Le sue dichiarazioni di oggi ci fanno ben sperare e credo che ci avrà tutti al suo fianco nel momento in cui cercherà di restituire passione e credibilità all'Europa e di fare in modo che questa Unione sia davvero vicina ai territori, alla gente e alle imprese, che ne costituiscono la spina dorsale. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI.*)

FERRARA Mario (*GAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il dibattito svolto dai politologi nel più recente passato ci ha abituati ad individuare la contrapposizione tra due modi di fare politica: da una parte, la modalità di tipo confessionale, propria di chi ritiene di possedere un'idea di società e di avere la responsabilità di trasferirla al vissuto sociale; dall'altra parte, l'idea che ormai la politica si sia trasformata in una modalità di svolgimento di tipo aconfessionale e che, quindi, il politico, per aver il maggior successo possibile, debba governare non già secondo la confessione posseduta, cioè secondo il suo ideale di società, ma secondo quello che interpreta essere il migliore desiderio dell'elettore e del popolo votante.

Per quanto attiene allo scopo e al motivo della discussione odierna e delle proposte di risoluzione che ci accingiamo a votare, non ritengo che l'evoluzione in atto sia da prendere in considerazione e non penso che nell'espressione del nostro voto dobbiamo fare riferimento a quello che riteniamo o crediamo il popolo voglia, bensì a quello che è il nostro convincimento. Non possiamo, infatti, pensare agli Stati Uniti d'Europa senza essere convinti che questo sia il bene e che in questa direzione dobbiamo azionare la nostra politica di sostegno e far sì che quella sia la politica del Governo.

Tante volte ci troviamo nella difficoltà di convincere in tal senso i nostri amici ed elettori euroscettici. Tante volte, credo, il Governo si troverà nella difficoltà di convincere non amici, non Regioni, non politici, ma Stati interi che si producono in una politica di euroscetticismo.

Lei, presidente Letta, poc'anzi ha citato giustappunto il Regno Unito. Nel corso dei semestri europei della passata legislatura, in cui mi sono trovato a rappresentare l'Italia in qualità di membro della Commissione finanze del Senato, ho detto che era ben strano che il Regno Unito partecipasse alle riunioni e che non avesse sottoscritto il Trattato sull'Unione monetaria. Il rappresentante del Parlamento britannico, in un modo molto sornione e molto inglese, mi disse di essere d'accordo con me, ma che, purtroppo, il suo accordo era condiviso soltanto dal suo gatto.

Lei, signor Presidente del Consiglio, si ritroverà nei prossimi giorni, non soltanto a dover convincere gli inglesi, ma dovrà prodursi in un'azione specifica per cercare di volgere al meglio l'interpretazione che dell'Europa e degli Stati Uniti d'Europa hanno avuto i colleghi germanici. E i colleghi germanici sono giustappunto, e giustamente, convinti di essere dalla parte della ragione quando finiscono per essere rispetto all'unione bancaria e all'unione fiscale dei ferventi ritrosi.

In modo che sia chiaro a tutti, faccio riferimento a quanto lei diceva, presidente Letta, affermando che i soldi che non utilizziamo sono soldi nostri, soldi italiani. In quel caso, gli amici che rappresentano il Nord Italia non pensano che quelli sono soldi italiani, ma, visto che il 20 per cento dei tributi italiani viene pagato da un 10 per cento della popolazione (che sono gli abitanti della Lombardia), essi hanno giusta ragione di pensare che quei soldi siano soldi loro. Quando facciamo riferimento all'Europa, i colleghi germanici hanno tutti i buoni motivi di pensare che le risorse europee siano risorse loro, perché loro hanno un fatturato di circa 3.500 miliardi di euro, mentre il nostro è di circa 1.800. Ciò che è più importante, però, è che di questi 3.500 miliardi di euro, i tedeschi ne esportano circa 1.400 (cioè quasi il 50 per cento), mentre noi ne esportiamo 500 e, insieme alla Francia e alla Spagna, non raggiungiamo il monte di esportazioni dei tedeschi (perché raggiungiamo la cifra di 1.200 miliardi, contro, appunto, i 1.400 della sola Germania).

La Germania, a questo punto, fa un ragionamento e si chiede: perché noi dobbiamo correre il rischio dell'inflazione? Perché dobbiamo consentire (e su questo punto l'intervento del senatore Carraro mi trova in disaccordo) di stampare moneta? Perché dobbiamo consentire di finanziare con il debito pubblico l'aumento del denominatore del rapporto *deficit-PIL*? Anche perché abbiamo visto che questo è ciò che, negli Stati Uniti d'America e in Giappone, non funziona più.

Ella, nel suo intervento, ha pronunciato tre frasi sintomatiche in proposito. Le cito, perché le ho rilette: dobbiamo batterci contro una tendenza insidiosa all'inerzia, contro un'ostinata difesa di rigide impostazioni e contro una protezione egoistica di prerogative nazionali. Credo che lei oggi deve ricevere, come Governo, il nostro incoraggiamento, perché il contrasto, che la politica italiana deve avere rispetto a chi ha una tendenza insidiosa, una posizione egoistica e una ostinata difesa deve essere supportato e ben difeso dal voto del Parlamento.

Noi non possiamo giustificare chi crede, all'interno della grande famiglia europea, di essere il più bravo. E possiamo dire, io come parlamentare e rappresentante di una piccola parte politica, che i tedeschi hanno cominciato le loro contrapposizioni mondiali da sicuri vincitori, e poi hanno perso sempre le guerre. Questo bisogna ricordarlo a loro e anche a noi, perché noi dobbiamo avere la sicurezza del nostro convincimento, dobbiamo essere confessionali a tal proposito e dobbiamo produrci in un'azione di contrasto che, passo dopo passo, ci conduca all'unione politica.

Da questo punto di vista (il passo dopo passo), quando il 27 e il 28 giugno sarà in discussione l'unione bancaria, mentre il voto sull'unione bancaria è un'azione che ha difficoltà ad essere letta da quell'elettore che dobbiamo convincere per le nostre buone ragioni, dobbiamo parlare di ciò di cui ella sta parlando: del fatto, cioè, che, contemporaneamente all'unione bancaria, di difficile lettura, noi ci si produca in una attenta politica per i giovani. Infatti, la prima ci porterà all'unione fiscale ed economica, la seconda rappresenta il primo passo per arrivare all'unione politica. L'osservazione che mi sento di fare è che soltanto un'attenzione all'occupazione giovanile può far aumentare davvero il PIL, non il consumismo. Il consumo è cosa diversa dal consumismo. Nel secolo scorso, i migliori periodi si sono avuti quando c'è stato il consumo, non il consumismo. I critici del *New Deal* insegnano che anche le manovre espansive di rooseveltiana memoria, dopo la crisi del '29, non produssero i risultati sperati perché, a ridosso della seconda guerra mondiale, l'America era ancora in grave crisi, e soltanto quando si proiettò sul consumo e fattori internazionali dettarono le possibilità del consumo vi fu vera ripresa.

Quindi, avere una ripresa basata non sul consumismo ma sul consumo è la nostra necessità. E qui non c'è Sud, Nord, Est o Ovest, non c'è il problema della Ruhr o della Padania, c'è il problema di tutti: favorire una crescita vera e un'offerta certa. Solo se stimoliamo l'avvicendamento generazionale possiamo garantire questo e sperare che il vecchio continente diventi un nuovo continente.

La nostra necessità è garantire una ripresa univoca e generazionale, fugare una vetustà infiltrante, fare in modo che attraverso tutto questo si possano risolvere i problemi di tutti e non, al contrario, avere un problema la cui sofferenza sarà condivisa da tutta l'Europa. (*Applausi dai Gruppi GAL e PdL*).

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, ringrazio il Presidente del Consiglio per aver voluto fare delle osservazioni in merito a quanto detto in precedenza. Non ci sfugge il contesto entro il quale si realizza questo tentativo di mettere almeno a tema la più drammatica delle emergenze da quando ha avuto inizio la crisi. Una crisi che molti, per troppo tempo, si sono illusi riguardasse solo la finanza. Troppo tardi ci si è resi conto dell'entità e della natura di un fenomeno che colpiva le economie più avanzate, provocando effetti più prolungati nel tempo di quanto si sia mai visto dal dopoguerra ad oggi. Soprattutto, in Europa, abbiamo colpevolmente lasciato che questa crisi agisse in profondità per molto tempo, prima ancora di chiamarla con il suo nome; che distruggesse capacità produttiva, lavoro, competenze, prima di accorgerci che c'era bisogno di risposte e soluzioni non scontate.

Le istituzioni europee – e questo è per noi uno dei punti decisivi – hanno una parte di responsabilità che riguarda la gestione di questa crisi. In Europa abbiamo sentito ripetere che si trattava di crisi dei debiti sovrani, cioè dei singoli Paesi. E ci è stato spiegato, sempre dagli organismi europei, che il tempo degli sprechi era finito, che alla gestione dissennata delle finanze pubbliche fosse dovuta la ricaduta più pesante degli effetti della crisi e che l'austerità fosse l'unica cura praticabile, dura ma inevitabile.

Eppure, onorevoli colleghi senatori, i conti non tornano. Applicando quella cura gli effetti della crisi si sono approfonditi, le difficoltà delle economie nazionali sono aumentate, i redditi sono precipitati verso il basso, la coesione sociale ha iniziato a soffrire come mai avvenuto da decenni. Ne abbiamo sotto gli occhi gli effetti drammatici in Grecia, in Portogallo, in Spagna. Questi Paesi, dopo la cura, non stanno affatto bene; ma neanche noi siamo molto in salute.

Non penso che dire questo significhi essere antieuropeisti. Dire che l'austerità sta uccidendo il sogno dell'Europa significa, al contrario, assumersi una responsabilità politica verso l'Europa. Chi come noi crede che il nostro futuro debba essere quello degli Stati Uniti d'Europa pensa che questo continente non può essere agli occhi dei suoi popoli soltanto istituzioni che smantellano i diritti in nome di una ripresa che si allontana sempre di più e che proprio per questo, richiede sacrifici sempre più grandi.

I risultati li abbiamo davanti agli occhi guardando soltanto alla stato del nostro Paese. Dopo la robusta cura di austerità praticata dal Governo Monti, il PIL ha registrato un segno negativo e la disoccupazione è aumentata, senza tenere nemmeno conto della cassa integrazione e della disoccupazione sommersa. Si tratta della fotografia di un Paese in sofferenza, al punto di veder sprofondare il suo comparto produttivo. Dal 2008, l'economia ha visto dissolversi circa il 25 per cento delle sue capacità, mentre sull'occupazione gli effetti sono stati drammatici: ne abbiamo parlato in precedenza e non c'è bisogno di aggiungere altro. Va da sé, appunto, che i soggetti più deboli siano quelli che hanno pagato di più il prezzo della crisi e delle politiche sbagliate. I numeri drammatici sono abbastanza per parlare, in relazione alle giovani generazioni, di una vera e propria generazione perduta.

Dunque apprezziamo l'impegno dei Paesi europei: purtroppo, però, questo dispendio di energie, anche comunicative, a nostro avviso ha prodotto un risultato ancora insufficiente se in definitiva parliamo, come sembra, tutt'al più dell'anticipo del fondo operativo per l'occupazione giovanile, che arriverebbe ad una somma troppo modesta, divisa per di più tra il 2014 e il 2015, e comunque senza nemmeno un accordo comune su questa misura. Tuttavia, è comprensibile che oltre un certo limite, peraltro risicato, non si possa andare ed è proprio questo il punto. Capiamo bene perché sia bastato ipotizzare il coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti o chiamare in causa la Banca europea per gli investimenti per aggirare il *credit crunch*, che paralizza l'economia e mette fuori gioco piccole e me-

die imprese, che a stretto giro si è avuta la risposta dei guardiani dell'austerità. Si tratta peraltro di una risposta che non promette nulla di buono e allontana anche solo l'ipotesi della *golden rule*, che permetterebbe di scomputare gli investimenti dal calcolo del *deficit* di bilancio, caricando cioè tutto il peso politico in direzione dell'unione bancaria e senza troppo concedere alle questioni sociali sul tappeto. Evidentemente una boccata d'ossigeno non è consentita a chi sta morendo strangolato dall'austerità.

Abbiamo troppa consuetudine con questo lessico – quello dell'austerità – per nasconderci cosa realmente significhi, per sottacere che le riforme strutturali che il Consiglio europeo chiederà di portare avanti nelle sue conclusioni sono troppo simili a quelle che hanno reso difficile mettere in campo anche quelle politiche attive per l'occupazione, su cui pure il Consiglio ha deciso di lavorare. Riteniamo viceversa che anche per la realizzazione della vera unione politica del continente sia necessario e indispensabile rompere la gabbia dell'austerità, a partire dalla radicale modifica del trattato sulla convergenza dei bilanci, ovvero il *fiscal compact*, di cui abbiamo già parlato, che riteniamo una delle cause delle difficoltà. Pensiamo cioè che vada stabilita una priorità degli investimenti nell'economia reale, a partire dal rilancio del mercato interno, tramite una politica di redistribuzione dei redditi che favorisca la domanda, anche attraverso una trasformazione del modello di sviluppo. Allo stesso modo riteniamo – e ci associamo a chi lo ha detto – che sia indispensabile lavorare sin da subito alla costruzione di un sistema continentale di reddito di cittadinanza.

Come ha scritto Ulrich Beck – che lei, signor Presidente, conosce bene – un grande intellettuale europeo prima ancora che tedesco (se posso dire così): «Ci sono i tempi della piccola politica di esecuzione delle regole, e c'è un tempo per la grande politica di cambiamento delle regole». Noi pensiamo che non sia più il tempo della piccola politica, ma che sia arrivato il tempo in cui l'Unione europea metta mano ad una grande politica di cambiamento delle regole dell'austerità, che stanno appunto distruggendo il sogno europeo e che stanno seminando paura e divisioni tra i suoi popoli. Un nuovo programma europeo, un *social compact* – lo vogliamo chiamare così – vincolante per gli Stati, che finalmente parli di sviluppo sostenibile, di coesione sociale, di lotta alle disuguaglianze e di lotta alla povertà. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

BITONCI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITONCI (*LN-Aut*). Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il presidente Letta per l'informativa e per il parere favorevole sulla nostra proposta di risoluzione. A questo Consiglio europeo la stampa e le istituzioni dedicano una grande attenzione. Penso che l'importanza vada riconosciuta ai temi sul tavolo, in particolare a quello dell'occupazione o, più giustamente, della disoccupazione, soprattutto quella giovanile, come lei ha ri-

cordato. Che il tema sia urgente e inderogabile è fuori discussione, Che il Consiglio europeo sarà adeguatamente decisivo e risolutivo a tal proposito è invece poco credibile.

Nel nostro Paese, nel primo trimestre del 2013, il tasso di disoccupazione è salito al massimo storico dal 1977: siamo ad oltre il 12 per cento. Ma il dato più preoccupante riguarda la disoccupazione giovanile. Come ricordato, tra i 14 e i 25 anni siamo ad oltre il 40 per cento.

Ma il dato ancor più eclatante, presidente Letta, è che la pressione fiscale si attesta al 53 per cento, è tra le più alte del mondo, e la pressione reale, che è quella che interessa alle nostre imprese, supera il 65 per cento, tanto che i nostri artigiani lavorano per lo Stato fino a settembre, tenendo per sé e la loro famiglia solo quello che rimane negli ultimi quattro mesi. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Presidente Letta, lei prima parlava dei paradisi fiscali e dell'Inghilterra. Guardi che l'Inghilterra è già un paradiso fiscale, perché applica una tassazione del 20 per cento sulle imprese e pertanto, rispetto alla tassazione che c'è in Italia, possiamo tutti considerarla un paradiso fiscale. Il costo del lavoro è diventato intollerabile per le aziende ed anche per i lavoratori; occorrono risorse per interventi di riduzione, attraverso una detassazione e una decontribuzione a carico dei datori di lavoro; bisogna ridurre il cuneo fiscale. Solo così sarà possibile dare alle imprese una boccata d'ossigeno e potenziarne la competitività, creando un circolo virtuoso impresa-economia-occupazione.

Servono anche politiche di flessibilità del mondo del lavoro; dobbiamo coniugare le esigenze sentite dalle aziende con la certezza del posto di lavoro richiesta dai giovani, e dai meno giovani, inoccupati o disoccupati. La riforma Fornero va cancellata subito, signor Presidente. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).* È stata un disastro per l'occupazione giovanile; ha creato migliaia di esodati e un'evidente barriera d'entrata.

Questi non sono dati che sono venuti alla luce in una notte; eppure solo oggi, dopo sei anni di crisi economica, il massimo organo comunitario dice che la priorità della propria azione di intervento deve essere il lavoro, senza peraltro arrivare a riconoscere chiaramente quanta di questa crisi sia stata addirittura provocata dalle politiche sbagliate imposte dalla stessa Unione europea agli Stati membri. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).* Porre con così grave ritardo la questione della disoccupazione come punto qualificante dell'agenda europea è già di per sé la più chiara attestazione del fallimento profondo del percorso comunitario. E purtroppo sappiamo anche già che il prossimo Consiglio europeo, secondo un rituale che ormai conosciamo, sarà una riunione di Capi di Stato e di Governo, le massime rappresentanze istituzionali, che in diverse pose si presteranno a foto ricordo, a strette di mano, con o senza cravatta, a *flash* e a riprese dei *media*, prima e dopo aver firmato un documento conclusivo del vertice, l'ennesimo, fatto solo di linee programmatiche e formule di rito.

Questo appuntamento di giugno, che dovrebbe servire ad un confronto tra i Paesi membri, per coordinare e decidere insieme le politiche economiche, è diventato il momento in cui i rappresentanti europei eletti

dal popolo ratificano senza colpo ferire i *diktat* della Commissione europea. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Il Consiglio è ormai niente più che un megafono delle ricette deleterie di un gruppo di burocrati, particolarmente rigidi e inflessibili con alcuni Paesi, quelli più deboli e in difficoltà, e più accondiscendenti con chi rappresenta il maggiore potere economico e finanziario del territorio europeo.

Sul nostro Paese, tanto per fare un esempio, il Consiglio europeo ci ricorderà che la Commissione ha acconsentito a chiudere la procedura di disavanzo eccessivo, senza che peraltro ciò comporti concretamente alcun sospiro di sollievo per la nostra economia, salvo evitare ulteriori assurde sanzioni che proprio l'Esecutivo comunitario avrebbe potuto imporre.

Il Consiglio europeo proporrà, con il plauso del Governo italiano, l'ennesima strategia per la crescita e la lotta contro la disoccupazione, riproponendo formule cariche certamente di buone intenzioni ma di scarso valore concreto. L'occupazione, caro Presidente, non si crea per legge; si crea in un sistema economico dinamico, produttivo, favorevole alle imprese, funzionale, e in un mercato fatto di persone che guardano al futuro con fiducia.

Quello che la Lega propone, anche con il documento che sottopone al voto, è un cambio di passo, ma un cambio di passo vero. Le politiche comunitarie che abbiamo fin qui conosciuto, questa macchina europea, hanno dimostrato tutta la loro debolezza, inadeguatezza e rigidità. Così non si può andare avanti.

Nulla potrà fare l'Unione europea contro la crisi economica, che sta distruggendo decenni di sviluppo industriale e sociale, se non partendo da una profonda e totale rivoluzione di se stessa. L'Europa, come contenitore di mere politiche economiche o commerciali, oggi non solo non serve più, ma è diventata quasi un ostacolo e sicuramente un bersaglio del malcontento sociale e popolare.

Pena la sopravvivenza della stessa idea d'Europa, oggi i cittadini europei non guardano più all'Unione europea con la fiducia con cui si guarda a un progetto, ad un sogno, a un ideale di pace e di benessere (per il quale è nata), ma si guarda a Bruxelles con il timore di un tutore troppo sordo e severo, che i popoli europei non amano e a cui non credono, che non vuole il nostro bene, ma guarda solo a concetti sterili: il rigore di bilancio, la stabilità dei prezzi, indipendentemente dalle condizioni di vita delle persone. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

L'incapacità dell'Europa di reagire e gestire il grave momento che stiamo attraversando è andata di pari passo con l'imposizione a molti Paesi di misure economiche draconiane, impedendo quindi sul fronte interno qualunque possibilità di intervento a sostegno delle economie nazionali e locali. Nel nostro Paese ne abbiamo avuto un assaggio con la famosa lettera della BCE dell'autunno 2011, che ha addirittura determinato la fine di un Governo e l'avvio del commissariamento forzato da parte di un Esecutivo di tecnici. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Oggi sappiamo che quel Governo, concepito dai salotti europei, ha fatto tanti danni e nessuna riforma decisiva, e che il Governo attuale,

come prime misure, deve cancellare gli errori del Governo Monti; deve cancellare la riforma Fornero del lavoro (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*); deve riformare completamente un'IMU sbagliata e dannosa, che ormai, però, ha già distrutto in maniera irrimediabile il mercato immobiliare edilizio bloccando i consumi delle famiglie; deve congelare l'aumento dell'IVA, che colpirà pesantemente le famiglie e i consumi. Signor Presidente, non prendiamo in giro gli italiani. Un rinvio di tre mesi non serve a nulla. Non nascondete la polvere sotto il tappeto: non serve. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

I risultati dannosi delle politiche perseguite dalle autorità europee, con la complicità delle altre organizzazioni internazionali, a partire dal Fondo monetario internazionale, nei confronti dei Paesi in condizioni di maggiore difficoltà, sono ormai palesi ed esplicitamente contestati addirittura da alcuni degli stessi responsabili. Esempi a riguardo appaiono le autocritiche del Fondo monetario internazionale nei confronti della strategia drammaticamente recessiva adottata per la Grecia, così come gli assurdi sacrifici imposti ai risparmiatori di Cipro. Proprio quella autorevolezza e quella credibilità che un organismo come l'Unione europea doveva offrire ai suoi Stati membri per rafforzarsi sulla scena internazionale sono state distrutte dalle scelte della *troika*, imposte violando la sovranità dei Governi eletti e le promesse fatte in passato.

In conclusione, signor Presidente, sfruttiamo l'occasione data già da questo imminente Consiglio europeo per proporre un linguaggio nuovo, in grado di rispondere efficacemente alle urgenze determinate dalla crisi economica, occupazionale e sociale, avviando subito una profonda revisione dell'architettura istituzionale europea, volta alla realizzazione dell'unione politica federale, sulla base degli esiti di una consultazione popolare referendaria che coinvolga tutti i popoli europei. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

MONTI (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTI (*SCpI*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, nel dichiarare il voto favorevole del Gruppo Scelta Civica per l'Italia alla risoluzione n. 5, desidero esprimere al presidente Letta i rallegramenti di Scelta Civica, nonché quelli calorosi che gli rivolgo come suo predecessore nella guida del Governo.

Ringrazio lei, signor Presidente, e quanti in altri interventi hanno, come lei, voluto sottolineare elementi di continuità tra l'azione del precedente Governo e di quello da lei presieduto. Non sarò quindi io a mettere in luce l'aspetto della continuità, se non quello che ascrivo a suo merito, signor Presidente, di una visione strategica del rapporto tra l'Italia e l'Unione europea, che fa parte della sua cultura come della nostra, come già ha posto bene in luce il senatore Casini.

All'interno di questa comune visione strategica vi è un aspetto, questo sì, che voglio sottolineare. Lei e noi abbiamo in comune la rivendicazione di un ruolo forte, non subalterno, dell'Italia in Europa; un ruolo da protagonista dell'Europa, non da antagonista dell'Europa o di singoli Paesi ritenuti guida dell'Europa. Tuttavia, per essere protagonisti occorre non trovarsi in condizioni di debolezza, non essere sorvegliati speciali, non dipendere dalla benevolenza altrui. Lei, signor Presidente, ne sono certo, farà buon uso, con l'autorevolezza che in pochissimo tempo si è già conquistato in quei circuiti e nell'interesse dell'Italia, dello spazio di autonomia che il nostro Governo, con l'appoggio del Parlamento, nella precedente legislatura ha teso a riconquistare per l'Italia.

Oggi quello che lei prospetta come azione del Governo, quello che il Parlamento la incoraggia a conseguire in Italia e in Europa, non sarebbe possibile; a dispetto delle sue qualità personali, lei non avrebbe l'autorità politica e nazionale per farlo, se giovedì e venerdì sedesse al Consiglio europeo come titolare di un Paese gravato non soltanto da un altissimo debito, ma da una procedura di disavanzo eccessivo ancora in corso. Men che meno lei avrebbe potuto presentarsi con la sua dignità e con il peso dell'Italia a quel consesso se il suo predecessore avesse ceduto alla via facile, prudente, consigliabile, che in effetti ci veniva consigliata dalle autorità monetarie e finanziarie internazionali nonché da alcuni Governi d'Europa. In una situazione di mercato così tesa come quella di fine 2011, ci veniva chiesto cioè perché non chiedevamo un prestito al Fondo salva-Stati o al Fondo monetario internazionale. La nostra risposta è sempre stata: perché non vogliamo che l'Italia perda sovranità in modo asimmetrico.

Come lei ha ribadito in modo alto, l'Italia vuole concorrere all'ulteriore costruzione europea cedendo quote della propria sovranità in modo simmetrico rispetto agli altri Paesi e non vuole chinare il capo, il che del resto darebbe luogo, come controreazione all'interno del Paese, a toni sempre più rancorosi, provinciali, irrealistici e impresentabili, se l'Italia avesse dovuto elemosinare. La *troika* a Roma non l'abbiamo voluta. Eppure ci veniva consigliato di chiedere alla *troika* di venire a Roma, anche perché qualche mese fa, prima delle elezioni, c'era molta sfiducia che erroneamente serpeggiava negli ambienti internazionali; allora noi dicevamo che le elezioni ci sono in ogni Paese e chiedevamo perché si temevano quelle italiane.

Abbiamo avuto ragione a non temere le elezioni italiane. Ebbene, mi dicevano che, se avessi voluto essere sicuro che le mie politiche sarebbero state continuate, avrei dovuto chiedere al Fondo salva-Stati un prestito, una misura che avrebbe previsto come condizione che il prossimo Parlamento – e cioè voi, onorevoli senatori, insieme alla Camera dei deputati – sarebbe stato imbrigliato da quelle politiche. Non è questa l'Italia che vogliamo, ma è stato necessario fare un duro lavoro, con l'appoggio del Parlamento più o meno convinto, a seconda dei singoli provvedimenti, e con l'appoggio grande del Paese, che non ci sarebbe stato (ne sono convinto, anche come relativa tranquillità sociale, pure in una fase di grande pena e

sofferenza) se quei sacrifici fossero stati visti come imposti da tecnocrati, quelli sì, venuti nella nostra capitale e facenti parte di un'istituzione, magari di oltre Atlantico, che un anno dopo avrebbe pubblicato una nota per spiegare che aveva fatto grandi errori. Noi a questo ci siamo sottratti, e confesso che, solo vedendo lei in quella posizione, presidente Letta, sono convinto che abbiamo fatto una buona cosa, perché della libertà che così l'Italia ha mantenuto, e anzi accresciuto, lei farà buon uso.

Presidente, lei ha usato le espressioni «confronto duro», «confronto su basi politiche». Sono sicuro che saprà anche avere confronti duri. Credo che dobbiamo tutti smettere di pensare che le posizioni della Germania siano assurde e non siano modificabili con il convincimento. Le posizioni della Germania possono essere estreme su singoli aspetti, ma non sono assurde: avessimo avuto prima il Trattato di Maastricht e il Patto di stabilità, non avremmo creato la disoccupazione giovanile che c'è oggi in Italia, che attribuiamo all'Europa anziché ad una costruzione troppo tardiva dell'Europa, mentre per decenni in quest'Aula e in quella di Montecitorio si sono fabbricati volumi enormi di debito pubblico, che si diceva (gli economisti, non l'opinione pubblica) si sarebbero tradotti in un aggravio per le generazioni future. Le generazioni future sono arrivate e sono i nostri giovani disoccupati. Ebbene, le posizioni della Germania – lei lo sa, ha avuto gli incontri necessari a questo scopo – possono essere oggetto di ragionamento, di analisi e di critica.

Lei ha avuto la gentilezza, signor Presidente, di ricordare il contributo italiano al Consiglio europeo del giugno 2012 con l'approvazione del Patto europeo per la crescita (effettivamente per questo ci siamo battuti, anche con l'arrivo *in extremis*, ma comunque utile, del presidente Hollande), ma non ha ricordato – né doveva ricordarlo – uno strumento che le suggerirei magari di tenere presente nello sfondo della sua mente per uso raro ma incisivo: il veto costruttivo.

La vera novità di quel Consiglio europeo non è stato il Patto per la crescita, ma l'aver ottenuto il meccanismo dello scudo *antispread*, com'è stato definito, oggi contestato – credo erroneamente – in Germania di fronte alla Corte costituzionale. Ebbene, l'Italia in quel caso ha dovuto fare uso del veto. Pur essendo tutti i 27, l'Italia *in primis*, a favore del Patto per la crescita, abbiamo usato il veto, approfittando del fatto che le decisioni devono essere assunte all'unanimità (di solito è una brutta cosa per far marciare le cose, ma qualche volta può essere un espediente positivo), e abbiamo detto alla cancelliera Merkel e ad altri che l'Italia avrebbe mantenuto una riserva sul Patto per la crescita fintanto che quella stessa notte o l'indomani il *summit* dell'Eurozona non avesse trovato un accordo – che la Germania e i Paesi nordici non volevano – sul meccanismo *antispread*.

Ebbene, dopo una notte di lavoro, anche la Germania ha modificato la sua posizione e quell'accordo c'è stato: non è stato la panacea, ma è stato l'ombrello intellettuale e politico che qualche settimana dopo ha permesso al Presidente della Banca centrale europea di mettere in opera quello strumento, che peraltro l'Italia non ha voluto utilizzare perché

non ve ne era bisogno e perché volevamo preservare intatta la libertà del futuro Parlamento e del futuro Governo.

Sono sicuro che su materie come quella dell'unione bancaria, che pericolosamente la Germania vuole ritardare, cosa a cui la Francia si è troppo prestata (magari il presidente Hollande avesse avuto vicino l'Italia in quel momento!), lei saprà far valere tutta la forza del suo e del nostro Paese.

Desidero aggiungere una considerazione sulla questione della disoccupazione giovanile. In Italia la disoccupazione è drammatica, ma non credo si possa veramente ritenere che la responsabilità primaria di questo sia dell'Europa né delle misure che l'Italia ha dovuto adottare per uscire da una situazione di emergenza e per non darsi in pegno agli stranieri. Le cause sono il debito (su cui mi sono già espresso), l'insufficiente competitività che l'Italia ha da 15 anni e le tante misure introdotte dal Parlamento, su proposta di vari Governi, per tutelare sempre di più gli inclusi nei mercati, nelle professioni e nel mercato del lavoro, a danno degli esclusi e, in primo luogo, dei giovani.

Per tale motivo, presidente Letta, se lei avesse la bacchetta magica e potesse tornare venerdì da Bruxelles avendo ottenuto l'abrogazione o la sospensione del Trattato di Maastricht e del Patto di stabilità, credo sarebbe una pessima notizia per l'Italia, oltre ad essere irrealistico. Lei, però, otterrà quanto occorre per dare un'intonazione più orientata alla crescita ed alle politiche europee. Lei dispone nel Paese di una grande coalizione che serve per sbloccare l'Italia attuando riforme che politicamente costano: si possono perdere le elezioni, ma cosa importa? Sarebbero guai se una grande coalizione nata per sbloccare il Paese diventasse una grande «collusione» per frenare le riforme nel Paese, lasciando che prevalgano gli interessi... (*Il microfono si disattiva automaticamente. Applausi dal Gruppo SCpI e dei senatori Tonini e Santini.*)

PRESIDENTE. Senatore Monti, la prego di concludere il suo intervento.

MONTI (*SCpI*). Concludo, signor Presidente, inchinandomi anch'io alla memoria di Emilio Colombo: la sua storia di grande italiano costruttore d'Europa deve darci fiducia. L'Italia è stata fattore di impulso decisivo in tre momenti chiave: la decisione dell'elezione del Parlamento europeo a suffragio diretto (Parlamento che poi è stato presieduto proprio da Emilio Colombo); il Consiglio europeo di Milano del 1985, che ha dato il via al Mercato unico, e quello di Roma del 1990, che ha dato il via alla moneta unica, sempre sotto la Presidenza italiana. Le propongo, signor Presidente del Consiglio, una quarta grande occasione: quella che il secondo semestre 2014 a Presidenza italiana – sono sicuro a presidenza Enrico Letta – coroni il triennio dal 2012 al 2014, in cui i Governi italiani, a cavallo di due legislature, sorretti in modo diverso da due grandi impegni nazionali, da due grandi coalizioni, avranno dato alla politica economico-sociale dell'Europa, anche con vantaggio per l'Italia, un assetto più equi-

librato e più efficace nella *governance*, e intanto avranno modernizzato il Paese. (*Applausi dai Gruppi SCPl, Pd, PdL, Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI e M5S*).

CATALFO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALFO (M5S). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, colleghi, la strategia Europa 2020 si prefigge l'obiettivo di rilanciare l'economia degli Stati europei nel prossimo decennio, puntando su un'economia intelligente, sostenibile e solidale. L'Italia si dovrà dunque impegnare per il raggiungimento di tali obiettivi.

Negli ultimi anni, il nostro Paese ha assistito alla crescita esponenziale del tasso di disoccupazione che, secondo l'ultimo rapporto ISTAT, è passato dal 6,1 per cento del 2007 al 12,8 per cento del primo trimestre del 2013. Dal rapporto ISTAT dell'aprile 2013, risulta che i principali indicatori segnalano negli ultimi cinque anni evidenti difficoltà nell'ingresso e nella permanenza nel mondo del lavoro dei cittadini italiani.

La crescita del tasso di disoccupazione è stata accompagnata non solo dalla perdita di occupati, ma anche dall'aumento delle forze lavoro potenziali, cioè inesprese (i cosiddetti inattivi), e dei disoccupati *part-time*. Chi sono le forze lavoro potenziali? Si tratta di cittadini che hanno perso la speranza di trovare lavoro o che non riescono nella loro ricerca. Quanti sono? Secondo gli ultimi dati ISTAT, sono più di 3 milioni i cittadini disponibili a lavorare o in cerca di lavoro e circa 3 milioni quelli che non cercano più lavoro che, sommati ai 3,276 milioni di disoccupati ed ai 605.000 sottoccupati, costituiscono un dato allarmante. Sono quasi 10 milioni i cittadini italiani che non percepiscono alcun reddito e che, quindi, sono a rischio di povertà e di esclusione sociale.

Secondo i dati forniti dall'ISTAT, dal 2007 si registra un aumento degli inattivi pari al 39,2 per cento (il 12 per cento delle forze lavoro italiane), a fronte del 4 per cento dell'Unione europea: quasi il triplo della media dell'Unione. Si potrebbe cambiare l'articolo 1 della Costituzione, signor Presidente, nel seguente: «L'Italia è una Repubblica fondata sulla disoccupazione» (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Il nostro Paese è l'unico in Europa ad avere un così alto tasso di inattivi. In particolare, in Italia si trova un terzo degli 8,8 milioni di individui che nei Paesi dell'Unione europea dichiarano di non cercare lavoro. Ma analizziamo meglio il dato: sono prevalentemente cittadini italiani, con una piccola percentuale di stranieri, e ben 2 milioni di loro hanno un'età compresa tra i 30 e 54 anni.

I cittadini inattivi e disoccupati tra i 30 e i 54 anni potrebbero divenire un grave peso sociale per la nostra Nazione, in quanto privi di futuro, in totale rapporto di dipendenza nei confronti della previdenza sociale sono cittadini che non avranno modo di contribuire alla crescita del Paese

dal punto di vista sia lavorativo che della crescita demografica; cittadini che non si potranno permettere di avere una famiglia.

È una voragine del sistema economico e sociale del nostro Paese che non consentirà ad intere generazioni la progettualità del proprio futuro e la sostenibilità del proprio presente, con conseguente insostenibilità del sistema previdenziale. Chissà se i nostri Padri costituenti pensavano si potesse arrivare a questo!

Un altro dato rilevante ed estremamente significativo è rappresentato dal progressivo aumento del peso economico degli ammortizzatori sociali. Dalla relazione dell'ISTAT si evince una caduta, una flessione dell'occupazione sia per i lavoratori dipendenti che per gli autonomi in tutti i settori, con particolare riferimento ai settori dell'edilizia, dell'industria e dell'agricoltura. Ciò ha portato all'impoverimento del tessuto produttivo italiano, all'incremento della disoccupazione con conseguente prevedibile futuro aumento degli stanziamenti di somme a favore del sostegno al reddito, e ad un aumento di cittadini che vivranno al di sotto della soglia di povertà. Non a caso il settore manifatturiero in Italia è in forte crisi e necessita di interventi sia immediati che a lungo termine.

Sono 141 le vertenze industriali sul tavolo del Ministero dello sviluppo economico: 141 aziende che invocano l'aiuto del Governo per non affogare nel mare della crisi economica e che cercano in tutti i modi di tutelare il posto di lavoro di 111.000 operai a rischio. Lo ripeto, 111.000. Aziende quali Indesit, Berco, Merck, Omsa, Alcoa, Vinyls (potremmo elencare centinaia di casi) affrontano una crisi che coinvolge drammaticamente migliaia di lavoratori e di famiglie italiane.

La globalizzazione ha causato la trasformazione della struttura del commercio mondiale, implicando notevoli impatti negativi sull'economia italiana, giacché chi ci ha governato non ha saputo gestire il cambiamento. Dall'acciaio al tessile, passando per le telecomunicazioni, gli elettrodomestici e il settore minerario: tutte realtà lavorative che entro settembre necessitano di trovare una soluzione positiva che permetta loro di non chiudere i battenti o di non trasferirsi all'estero. E non sono affatto sufficienti i quasi 30 miliardi di sussidi ed incentivi che ogni anno lo Stato distribuisce al mondo delle imprese per aiutarle a riavviare la propria attività o concedere ad esse una momentanea boccata d'aria.

Gli effetti della globalizzazione riguardano anche l'aggiudicazione degli appalti, compresi quelli di servizi, con emissioni di bandi da parte della pubblica amministrazione italiana. Uno dei casi da citare è quello del gruppo Dussmann, multinazionale specializzata nella fornitura globale di servizi integrati per l'industria, la sanità, la scuola e le forze armate, vincitrice al ribasso di diversi bandi emessi da pubbliche amministrazioni. In svariati casi la succitata società non ha potuto sostenere la corretta gestione del servizio nonché il mantenimento degli *standard* occupazionali riducendo, pertanto, fortemente gli organici e generando numerosi contenziosi. Questo non è un caso isolato. Si inserisce nel disastroso quadro lavorativo italiano costellato di crisi aziendali, di utilizzi distorti della cassa

integrazione ed è ancora più preoccupante se si considerano le prospettive future.

All'interno degli obiettivi per il 2020 è incluso il raggiungimento del tasso di occupazione al 75 per cento (67 per cento per l'Italia). Già questo dato si commenta da sé. Come è possibile raggiungere un simile risultato in assenza di un vero e proprio passaggio di consegne tra una generazione e l'altra? Su cosa dunque dovrebbe puntare l'Italia? Quali azioni consentirebbero al nostro Paese di contribuire con pari dignità economica e sociale alla crescita intelligente, sostenibile e inclusiva dell'Unione europea?

Ciascuno Stato membro deve poter contribuire con pari dignità sociale ed economica all'Unione europea nel rispetto delle proprie vocazioni e capacità commerciali. La valorizzazione di agricoltura, arte, biodiversità, cultura, musica, beni architettonici, del *made in Italy* della nostra terra, insieme al rispetto della giustizia intesa come lotta all'evasione fiscale, insomma la valorizzazione della nostra civiltà, con l'aiuto dell'innovazione, costituiscono la ricetta per rendere la nostra nazione parte integrante e proattiva dell'Unione europea, non una palla al piede, non una preoccupazione per Paesi che hanno saputo investire su un mercato globale, ma parte necessaria ed integrante dello stesso.

Nell'attuazione delle politiche sociali e dell'occupazione, nello sviluppo di politiche efficaci a combattere la povertà e a fornire assistenza alle categorie a rischio di esclusione sociale, si deve tener conto di dati differenti rispetto agli altri Paesi dell'Unione europea: l'alta percentuale di inoccupati e disoccupati tra i 30 e i 54 anni, l'alta percentuale di donne inattive e, non ultimo, l'alto tasso di evasione fiscale.

È necessario implementare un sistema virtuoso in cui il cittadino è al centro della vita della propria Nazione, nel rispetto dei principi stabiliti dalla Costituzione, un sistema di *welfare* che ponga fine alla frammentazione dei servizi per l'impiego dei programmi di politica attiva, l'istituzione di un unico osservatorio sul lavoro, il collegamento obbligatorio tra i Comuni, i centri per l'impiego pubblici e il sistema nazionale delle competenze certificate di ciascun cittadino. Un reale collegamento tra il sistema dell'istruzione e della formazione, l'istituzione del reddito di cittadinanza o meglio del reddito di dignità, già esistente nella quasi totalità dei Paesi dell'Unione, garantirebbero la flessibilità del mercato del lavoro, consentendo la formazione durante tutto l'arco della vita, la possibilità delle imprese di assumere i lavoratori reperendoli dal sistema nazionale unico delle competenze certificate ed ostacolando la progressiva marginalizzazione di chi ha la sola colpa di non poter più trovare lavoro in un Paese in agonia. La riduzione dell'orario di lavoro, poi, consentirebbe di creare nuovi posti di lavoro e la redistribuzione dei salari garantirebbe un sistema equo.

È necessario intervenire in occasione del prossimo Consiglio europeo al fine di ottenere uno stanziamento straordinario di ulteriori risorse sia nell'ambito del Fondo sociale europeo per il finanziamento dei progetti volti a contrastare in maniera efficace la disoccupazione, sia nell'ambito del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione.

Riguardo al Fondo di garanzia per i giovani, è indispensabile implementare azioni strettamente legate all'inserimento lavorativo del giovane. In tal senso, si deve porre in essere il superamento della cosiddetta staffetta generazionale e perseguire invece un reale patto intergenerazionale, in linea con quanto previsto dal programma *Youth Guarantee*...

PRESIDENTE. Deve concludere, senatrice.

CATALFO (*M5S*). ...favorendo l'introduzione della figura del tirocinante a tempo pieno da affiancare al lavoratore qualificato, al fine di garantire la formazione del primo e la continuità lavorativa e salariale del secondo.

Il Movimento 5 Stelle vuole uno Stato semplice, funzionale, così come l'avevano pensato i Padri costituenti, insomma efficace ed efficiente, uno Stato che rispetti la dignità del cittadino, che rimuova «gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Tutto questo si può raggiungere in un modo semplice: istituendo il reddito di cittadinanza. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

BERNINI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNINI (*PdL*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, membri del Governo, colleghi senatori, nell'anticipare il voto favorevole del Gruppo del Popolo della Libertà alla proposta di risoluzione n. 5 della maggioranza, mi si consenta di ringraziare, anche a nome del mio Gruppo parlamentare, il presidente Letta per le importanti dichiarazioni e repliche rese, che ci confermano nel convincimento che l'Italia si appresta a partecipare al Consiglio europeo del 27 e 28 giugno con le carte in regola.

Non mi riferisco solo alla coincidenza con ciò che da più parti si indica come un'importante opportunità per avviare una politica finalmente mirata a quella che ella ha voluto definire crescita flessibile, ovvero alla chiusura della procedura per disavanzo eccessivo già accesa nei nostri confronti. Avvio della procedura – mi si consenta di dirlo – che si è poi rivelato un po' ingeneroso, se consideriamo il quadro generale di recessione e di conti in rosso nel resto d'Europa, e soprattutto se consideriamo le emergenze dei terremoti in Abruzzo e in Emilia-Romagna che il Governo ha dovuto fronteggiare.

L'Italia può indurre un forte stimolo verso una maggiore integrazione e deve avere se non l'orgoglio, la certa consapevolezza del suo *status* di grande Paese fondatore e di storico contribuente netto della comunità europea, nonché, ancora più importante, di seconda economia manifatturiera del continente.

La crisi morde, lo sappiamo tutti, ma nessuno in Europa ora può veramente dircene immune, nessuno può dire di possedere in esclusiva una ricetta vincente per combattere la recessione. Anzi, il prevalere finora di un rigore fondato soltanto sulla disciplina di bilancio ha indotto a scelte che si sono rivelate inappropriate e a misure incapienti, non adatte comunque alla gravità di una congiuntura che avrebbe dovuto imporre, soprattutto a chi è più forte e quindi chiamato a una *leadership* anche più coraggiosa, forse una maggiore lungimiranza.

La lungimiranza e il coraggio sono ciò che dobbiamo chiedere ai nostri *partner*, ciò che ella sicuramente affermerà per il nostro Paese in occasione del Consiglio europeo, a cominciare dalla Germania, il cui orizzonte deve essere certamente più ampio e più prospettico delle proprie scadenze elettorali, che non possono certo orientare le nostre politiche domestiche, né tanto meno quelle europee. Per riprendere le parole del senatore Monti, la Germania non deve essere neppure avara nell'aprire alcuni ombrelli intellettuali in fatto di crescita e occupazione e di quello sviluppo che è tanto importante, quanto consustanziale all'esistenza dell'Europa stessa.

L'Italia, nonostante un debito pubblico purtroppo da primato (negativo) in Europa, che deriva anche da una lontana eredità politico-amministrativa, rientra oggi nel ristretto numero di Paesi virtuosi dell'Eurozona (6 su 17), in linea con il vincolo del pareggio di bilancio già nel 2013. Un vincolo che il Governo e il Parlamento italiani hanno voluto addirittura inserire direttamente in Costituzione, dando anticipatamente corpo e sostanza alla nota *golden rule* europea.

Da nessuna capitale, dunque, neanche da Berlino, c'è chi possa oggi rimproverare a noi di non esserci impegnati senza risparmio, di non aver compiuto sacrifici, di non aver fatto ciò che era possibile per rientrare nei faticosi e a tratti accidentati binari europei, anche a scapito – diciamocelo – dei nostri consumi e della nostra produttività. Semmai, gli errori nell'adozione di una politica troppo rigorosa sono stati indotti dal blocco dei Paesi settentrionali, in un contesto europeo non ancora davvero federale.

L'Italia per prima, con Silvio Berlusconi presidente del Consiglio, già negli anni precedenti la crisi e, a maggior ragione, dopo che questa si è dispiegata in tutta la sua vastità dirompente, ha segnalato all'Europa la necessità di un'interpretazione flessibile, intelligente, *ongoing*, continuativa, dei Trattati, che tenesse conto soprattutto dei cosiddetti fattori rilevanti, tra cui eventi eccezionali, crisi di significativa entità, debito aggregato, riforme strutturali attuate dai singoli Paesi.

Questo certamente non significa per noi rinnegare gli accordi stipulati, né tanto meno volerli mutare *pro domo nostra*. Significa altresì attribuire, di volta in volta, alle specificità di contesto, alle disposizioni percettive, che calano nei singoli ordinamenti degli Stati membri, la funzione di equi adattatori di sistema, orientati all'economia e allo sviluppo comuni.

Il Patto di stabilità era, ed è, un patto per la stabilità e per la crescita. E quest'ultima parte non la possiamo dimenticare mai. Per l'Italia questo è tanto più essenziale, direi vitale, in quanto il tessuto produttivo è costituito

non già da multinazionali, da giganti economici, ma da qualcosa di molto significativo che è stato prototipo, ed è modello, formula studiata in tutto il mondo: una vastissima rete capillare, familiare, dinamica, costellata in una miriade di piccole, anzi micropiccole e medie imprese, che combattono contro una pressione fiscale spropositata e distruttiva, contro un costo esagerato dell'energia, contro lo svantaggio competitivo di una giustizia tardiva e quindi negata, contro una burocrazia ancora troppo ingessata, anche in Europa, e contro quello che ad oggi è il nemico pubblico numero uno delle nostre aziende (come ha dichiarato anche lei nelle sue dichiarazioni): la stretta creditizia, il *credit crunch*.

Problemi che non sono certo solo italiani, anche se noi li abbiamo purtroppo in larga misura in regime di monopolio, e che non possono essere risolti solo guardando all'Italia. Per questo noi crediamo nelle sue ferme intenzioni e confidiamo nelle indicazioni che impegnano il Governo a un confronto serrato, ad un negoziato assertivo con le istituzioni europee, al potenziamento di strumenti e quindi, per noi, alla realizzazione di riforme, che non saranno a costo zero, che svolgano una funzione anticiclica, ovvero espansiva, tali da mettere al centro le due assolute priorità che ella ha evidenziato: la ripresa della crescita e l'occupazione, anche e soprattutto giovanile.

Il Gruppo PdL è pronto a sostenere il Governo nella richiesta di stanziare ulteriori risorse del Fondo sociale europeo contro la disoccupazione giovanile. È pronto a plaudire a una presa di posizione netta a Bruxelles per estendere le attuali opportunità di accesso al credito attraverso il Fondo di garanzia delle micropiccole e medie imprese; all'innescò di un processo riformatore della stessa *governance* europea, così come della Banca centrale europea, che dovrebbe avvicinarsi ai requisiti e alle prerogative di istituti centrali, che in Paesi come Stati Uniti, Gran Bretagna e Giappone non solo tengono sotto controllo inflazione e prezzi, ma portano avanti coraggiose politiche procicliche per l'occupazione e la crescita e pratiche monetarie di ossigenazione dell'economia reale.

Siamo d'accordo che per onorare gli impegni europei l'Italia dovrà proseguire in uno *screening* selettivo della spesa pubblica e soprattutto dare respiro alle famiglie perché riprendano a consumare, incrementando così la produttività delle imprese e quindi vecchia e nuova occupazione. Ma la priorità delle priorità deve essere la drastica riduzione della pressione fiscale, da conseguire comprimendo la spesa pubblica improduttiva, i famigerati costi intermedi, e riducendo la voracità dello Stato anche nelle sue articolazioni territoriali.

Siamo pure convinti che il semestre di Presidenza italiano dell'Unione europea nella seconda metà del 2014, che ella ha giustamente e anticipatamente (ma non troppo), ricordato possa e anzi debba essere contrassegnato come un semestre costituente, con l'ambizione di far procedere l'Italia e gli altri Paesi europei lungo un cammino complesso, che ha però davanti a sé il traguardo l'obiettivo dell'Europa federale.

Il Partito della Libertà da tempo invoca, a fronte della recessione più grave e profonda dell'ultimo secolo, un deciso cambio di passo in Italia ed

in Europa, nelle politiche economiche per lo sviluppo e la competitività. È sotto gli occhi di tutti che le politiche di austerità di questi anni non hanno rappresentato la cura di un continente in crisi, ma ne hanno aggravato la malattia. Il PdL è infatti convinto che sia proprio questo il momento di dare una scossa all'Europa. Apprezzo la metafora del falso piano e della montagna. È tutto vero: *est modus in rebus*, e c'è il tempo per realizzare i singoli provvedimenti e i singoli progetti. Ma è ora che bisogna far ripartire l'Europa sulla base di un comune impegno al lavoro e alla crescita.

Solo così, in fondo al *tunnel*, possiamo trovare quello che oggi sembra un miraggio abbastanza remoto: gli Stati Uniti d'Europa. Un miraggio, ma certo anche un esito suggestivo, perché l'Europa non può essere vaso di coccio tra giganti di ferro e trasformarsi, da grande sogno da realizzare, in obolo da pagare.

Lo ripetiamo: basta rigore, basta austerità, o l'Europa muore. All'area storica di libero scambio è subentrata l'Unione monetaria, la *compliance* fiscale, e adesso, con qualche difficoltà, deve affermarsi l'unione bancaria. Ma come ci ricorda il presidente Letta il percorso è accidentato, anche perché qualche Stato *leader*, prigioniero di lacci congiunturali ed interessi localistici, mostra di non gradirla fino in fondo.

L'Italia ha le carte in regola, ha le proposte giuste, ha l'umiltà ma anche la consapevolezza del proprio ruolo e, aggiungo, va a Bruxelles con un Presidente del Consiglio giovane, che conosce bene l'Europa, alla guida di un Governo che abbiamo voluto politico, non acquiescentemente tecnico, proprio perché fosse negoziatore forte dei nostri interessi e forte custode dei nostri diritti.

Siamo certi che il presidente Letta lo rammenta bene: in Europa, con sé, avrà tutto il Paese. E, certamente, il nostro gruppo di parlamentari sarà a volte anche seriamente e costruttivamente critico verso questa Unione europea, ma sicuramente europeo e proprio per questo determinato ad avere soluzioni efficaci e assertive sul futuro dell'Unione. E su questi tre pilastri, che sono altrettanti impegni assunti davanti alle Camere, noi non potremo fare sconti.

Presidente Letta, lei rappresenta tutto il Paese, un grande Paese, fiero del suo popolo, della sua cultura, della sua forza industriale, della sua inventiva imprenditoriale, della sua umanità, della sua volontà di riuscire.

Con i nostri migliori auguri, Presidente, vada a Bruxelles, e ci faccia valere! (*Applausi dai Gruppi PdL, PD e GAL e del senatore Laniece*).

MARTINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI (PD). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il Gruppo del Partito Democratico voterà a favore della proposta di risoluzione di maggioranza perché nel merito vi sono almeno tre aspetti molto importanti.

Innanzitutto, il Consiglio europeo avrà al primo posto i temi dell'occupazione giovanile, come lei ha detto, e l'attuazione del patto per la crescita e l'occupazione, non proposti in contrasto con il risanamento necessario, ma con un profilo forte, visibile, più credibile rispetto a precedenti generiche affermazioni.

Questo dato è un successo del Governo. Perché una svolta sui temi della crescita e dell'occupazione è premessa e condizione di altri traguardi, anche in chiave interna. È vero infatti che il lavoro lo creano le imprese e non le leggi, ma è altresì vero che senza l'impulso di politiche pubbliche mirate ed efficaci è difficile che le imprese ci provino; anche perché sui temi della crescita e dell'occupazione c'è pure una qualità da ricercare. La risoluzione lo dice, parlando di sostenibilità, innovazione, conoscenza, e noi siamo d'accordo.

La proposta di risoluzione prende poi sul serio le raccomandazioni rivolte all'Italia dopo la chiusura della procedura di *deficit* eccessivo. È il secondo motivo del nostro voto positivo. Dobbiamo misurarci con le sfide lì contenute; il che non vuol dire accettare tutto passivamente senza svolgere un ruolo attivo.

Oggi dobbiamo evitare due errori di segno opposto cui abbiamo assistito, ad esempio, ai tempi della difficile discussione sulla lettera della BCE, nell'estate di due anni fa. Da un lato considerare quelle indicazioni come dogmi, farle diventare tutta la nostra strategia, quasi fideisticamente. Dall'altro gridare all'ingerenza o cercare di sfuggire alle sfide e agli impegni che lo scenario europeo ci propone. Nessuna di queste due vie è feconda. Occorre accettare la prova, pur se ardua e di lungo periodo.

Il tema del risanamento è in realtà nostro, non ci viene imposto da nessuno. E la nostra responsabile autonomia può esercitarsi su come l'obiettivo si raggiunge, sul *quantum* di equità, di qualità, di coesione nazionale saremo capaci di introdurre nelle manovre di aggiustamento budgetario. Tanto più chiaro e credibile sarà l'impegno a chiudere la stagione interminabile del debito, maggiore sarà lo spazio nostro per le esigenze di flessibilità e di adattamento alle nostre esigenze nazionali.

Terzo punto chiave della proposta di risoluzione è la sollecitazione per una più forte Unione politica, sul terreno economico, fiscale e bancario e su quello della complessiva solidarietà istituzionale e politica. Senza ridurre questo pesante *deficit* di politica, di visione (come lei ci ha detto stasera), il compito nostro sarà molto difficile. È l'Europa il terreno dove si coglie meglio il nesso inscindibile fra sociale e istituzionale, tra economico e istituzionale.

I cittadini chiedono interventi rapidi e incisivi, non possiamo rispondere solo con nuove architetture costituzionali, a meno che – e questo è il caso dell'Europa, lei lo ha detto – non risulti chiara la connessione tra riforma istituzionale e forte impatto delle misure economiche e sociali. Chi saprà spiegare e realizzare questo aggancio avrà un indubbio punto di vantaggio sul piano politico e su quello del consenso.

L'Europa, presidente Letta, è il luogo dove si incontrano virtuosamente la «politica» e le «politiche», come lei ama dire. La politica intesa

come visione, come progetto di futuro; le politiche viste come strumenti, come sistemi relazionali, come alleanze tra soggetti istituzionali e sociali.

Due ultime riflessioni, signor Presidente, prima di chiudere. La prima è questa: la tematica europea dovrebbe appartenere alla ristretta cerchia del patrimonio condiviso dal Paese, dal suo ceto politico tutto, dal suo gruppo dirigente più vasto. Senza tema di esagerare, direi che dovrebbe stare, senza sfigurare, insieme alle regole costituzionali ed elettorali. Intendo in questo caso una generale accettazione della politica europeista, dei suoi valori e delle sue regole, ossia il quadro che definisce il «come» si opera, le regole dentro le quali ci si muove. Sul «cosa» fare, sulle scelte politiche e programmatiche, vale ovviamente il voto popolare, vale il principio di maggioranza così come organizzato nei Trattati dell'Unione.

Oggi – e da qualche anno – c'è il segno della destra e del centrodestra sulle politiche europee, perché i partiti di destra e di centrodestra sono maggioritariamente prevalenti all'interno dei 27 Paesi membri e nel Parlamento europeo: è normale e giusto riconoscerlo e prenderne atto. In passato ci fu un segno diverso e così potrebbe essere anche in futuro. Tuttavia, consentire all'Europa di vivere e di pesare, anche prima delle sue scelte politiche e delle sue maggioranze, è tema che ci riguarda tutti, perché il modello europeo deve funzionare in quanto tale, la sua ragion d'essere deve esistere prima delle battaglie politiche sui contenuti: e questo non è ancora un dato pacificamente acquisito.

La mia ultima considerazione ci porta più vicini alla situazione italiana ed è che il tema Europa è quello politicamente e programmaticamente più pregnante per misurare la capacità di una politica delle «larghe intese» di far fronte alle difficili sfide che abbiamo davanti. Su questo tema abbiamo misurato in passato, tra le forze che oggi sostengono il Governo, distanze culturalmente e qualitativamente significative, forse più che su altri temi. Esse possono sembrare in via di superamento, con il comune giudizio sull'inadeguatezza della politica di austerità così come si è esplicata in Europa. Ad esempio, da più parti leggiamo oggi citazioni positive delle idee di Paul Krugman, dopo che per anni si è irriso ad ogni teoria che non discendesse dal pensiero unico della Scuola di Chicago.

Ma la giusta critica ai limiti dell'austerità a senso unico non definisce da sola una politica, non delinea un orizzonte strategico, non fa da sola alleanza in Europa. Essa può portare, ad esempio, ad assumere seriamente il tema del rigore e del risanamento, pur *cum grano salis* o con la schiena dritta, o invece a relativizzarne il valore, lasciando capire che le cose non sono così gravi e che si può sfuggire al principio di realtà. Può sollecitare nuove politiche pubbliche, intelligenti e non invasive, o invece propugnare nuove *deregulation*, nuovi conflitti tra Stato e mercato. Può rivendicare un più forte e ambizioso bilancio dell'Unione europea, che sposti al livello comunitario i grandi quadri degli investimenti, o invece chiedere di ridurlo e dare come percorribile la rinazionalizzazione di pezzi importanti della politica. Può suggerire la costruzione di relazioni nuove, dialettiche ma feconde, tra Italia, Germania, Francia, Gran Bretagna e Spagna, o invece

proporre bracci di ferro diplomatici con la cancelliera Merkel o con la Commissione. Può infine condurci a sfidare vecchi e nuovi populismi, che si alimentano proprio delle difficoltà dell'Europa, o invece lasciare loro il pelo, visto che tra un anno si vota per il Parlamento europeo.

Tra queste concezioni diverse si gioca la vera partita politica oggi. Essa va condotta seriamente sui piano valoriale, culturale e politico, a mio avviso in due modi: sul terreno delle idee e dei programmi, con il pieno e legittimo dispiegarsi dell'autonomia e dell'iniziativa di ogni forza politica; e dentro il Governo, trovando le sintesi via via più dinamiche ed efficaci, cose che oggi ritroviamo nella proposta di risoluzione di maggioranza.

Concludendo, il Partito Democratico farà la sua parte, non nascondremo le diversità, presenteremo il nostro disegno complessivo, ma opereremo in modo costruttivo e attivo perché il Governo e le sue sintesi politiche possano produrre buoni risultati, per l'Italia e per l'Europa tutta. Grazie, presidente Letta, per il suo lavoro. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, SCpI, GAL*).

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le proposte di risoluzione saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Passiamo quindi alla votazione della proposta di risoluzione...

BARANI (*GAL*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Mi ha voluto precedere, senatore Barani; quindi assegniamo la richiesta al senatore Barani. Io però devo ancora dire cosa metto in votazione. Quindi lei lo chiede a prescindere, senatore Barani.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2).

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Barani, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2), presentata dal senatore Bitonci e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	258
Senatori votanti	257
Maggioranza	129
Favorevoli	202
Contrari	53
Astenuti	2

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 2.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo cortesemente la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore Morra e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	255
Senatori votanti	254
Maggioranza	128
Favorevoli	54
Contrari	200

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 3.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo cortesemente la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	254
Senatori votanti	253
Maggioranza	127
Favorevoli	53
Contrari	200

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

GIOVANARDI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*PdL*). Signor Presidente, intervengo per segnalare che non sono riuscito a votare.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto, senatore Giovanardi.
Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 4.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 4, presentata dal senatore Calderoli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	254
Senatori votanti	253
Maggioranza	127
Favorevoli	244
Contrari	3
Astenuti	6

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi LN-Aut e PdL).*

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

STEFANO (Misto-SEL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO (Misto-SEL). Signor Presidente, intervengo per segnalare che ho sbagliato a votare e che il mio voleva essere un voto favorevole.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto, senatore Stefano.
Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 5.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo cortesemente la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 5, presentata dal senatore Zanda e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	255
Senatori votanti	253
Maggioranza	127
Favorevoli	204
Contrari	49

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, vorrei segnalare che il dispositivo di voto elettronico non ha funzionato e vorrei che rimanesse agli atti che io e la senatrice Petraglia, che ha avuto lo stesso problema, abbiamo espresso voto contrario.

Sull'opportunità di una sollecita revisione dei criteri di calcolo dell'ISEE

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (LN-Aut). Signor Presidente... (*Diversi senatori abbandonano l'Emiciclo. Brusio*).

PRESIDENTE. Purtroppo, il primo dei senatori che intervengono a fine seduta è un po' sacrificato. Ma sia paziente ed intervenga ugualmente.

CANDIANI (LN-Aut). Signor Presidente, vorrà dire che le chiederò qualche istante in più in chiusura.

Il mio intervento intende portare all'attenzione dell'Aula una situazione particolare e chiedere il suo importante interessamento in proposito. Capita che oggi nelle amministrazioni comunali ci si trovi ad affrontare dei problemi sociali estremamente gravi, con in più difficoltà normative e regolamentari. Tutti sappiamo di cosa stiamo parlando quando si fa riferimento all'ISEE: l'indicatore della situazione economica equivalente. Accade che nel Comune di Cairate – ne ho avuto notizia direttamente dal sindaco – si sia presentata una situazione paradossale: in uno stesso nucleo familiare convive una persona portatrice di *handicap* che chiede in questo caso al Comune di poter essere inserita in una casa di cura, e non ha alcun sostegno da parte della famiglia, nonostante i familiari, in questo caso i congiunti più stretti ovvero il fratello, godano di un reddito decisamente elevato.

Si tratta di una situazione paradossale, in cui il Comune si trova a dover sopportare delle spese ingenti, che superano i 10.000 euro l'anno, mentre la famiglia se ne disinteressa totalmente. Ci sono circostanze nelle quali questo disinteresse è dovuto a cattivi rapporti familiari ed altre nelle quali è frutto di furbizia.

Quella descritta è una situazione paradossale che si presenta però in tutti i Comuni, e noi riteniamo che debba essere quindi portata all'attenzione dell'Aula e del Presidente, affinché se ne faccia interprete presso le Commissioni e il Governo.

Esiste un nuovo strumento ISEE, approvato dalla Conferenza Stato-Regioni. Tuttavia, il percorso non è ancora concluso e non lo sarà fino a quando non sarà portato all'attenzione delle Aule del Parlamento, per poter quindi rivedere questi indici e consentire che nelle determinazioni dell'ISEE siano considerati anche in questo caso ascendenti, discendenti o parenti congiunti. Si tratta di un aspetto non semplicemente formale, per riconoscere alle persone che ne hanno bisogno il diritto di poter godere di servizi senza che altri se ne approfittino, a loro svantaggio.

Questo è ciò che abbiamo verificato in un Comune, signor Presidente e Ministro, ed è un problema che chiediamo venga affrontato velocemente, in modo che quel percorso che ha già visto l'approvazione della Conferenza Stato-Regioni approdi velocemente in Aula.

Ripeto, chi ne ha diritto deve poter godere dei servizi, e soprattutto occorre fare in modo che chi ha bisogno sia aiutato veramente, e chi invece fa il furbo non possa trovare spazio e, come è avvenuto in qualche caso, sia avvisato ed accompagnato alla porta. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Mussini*).

**Sulla chiusura di un posto fisso operativo della Polizia di Stato
a Casapesenna, in provincia di Caserta**

MORONESE (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORONESE (M5S). Signor Presidente, ho chiesto la parola per portare alla sua attenzione e a quella dei colleghi un avvenimento che rappresenta una sconfitta per la società civile e per la lotta alla criminalità.

In un territorio che da anni è segnato dalla forte presenza di organizzazioni criminali, come quello compreso tra i Comuni di Casal di Principe, San Cipriano d'Aversa e Casapesenna, in provincia di Caserta, la presenza di un nucleo operativo delle Forze dell'ordine rappresenta un autentico baluardo nell'ambito di una seria strategia di lotta al potere camorristico.

Per effetto di apposito decreto, datato 24 maggio 1996, «al fine di rendere più efficace la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica nell'agro aversano», veniva istituito il posto fisso operativo della Polizia di Stato di Casapesenna, alle dipendenze della questura di Caserta.

Nel corso degli anni, il personale del posto fisso operativo della Polizia di Stato di Casapesenna, operante su un territorio ad altissima densità criminale, ha dimostrato, numeri alla mano, alta professionalità sia nella prevenzione che nel vero e proprio contrasto al traffico di sostanze stupefacenti, all'abusivismo edilizio, al traffico di armi e munizioni da guerra e a tutte le attività che negli anni hanno inondato le casse dei potenti *clan* camorristici guidati da figure a noi tutti note, come Francesco Schiavone, Michele Zagaria, Antonio Iovine.

Le 24 unità, di cui un solo ispettore, in servizio presso il posto fisso operativo hanno ricevuto ampi riconoscimenti per il lavoro svolto, lavoro che hanno messo a disposizione degli inquirenti, in quanto conoscitori esperti del territorio e del tessuto sociale su cui spesso si stende quella fitta rete criminale capace di sfuggire anche ai controlli di altre istituzioni di polizia.

Purtroppo però, proprio in queste ore, per effetto dei provvedimenti di contenimento della spesa pubblica disposti dal Governo Monti, il Ministero dell'interno, con decreto datato 3 giugno 2013, ha ordinato la chiusura del suddetto posto fisso operativo di Polizia di Casapesenna per motivazioni legate, si legge nella bozza «all'esigenza di ottimizzare l'impiego delle risorse disponibili, in termini di economicità, efficienza ed efficacia, mantenendo inalterata la capacità operativa della Polizia di Stato sul territorio interessato».

La decisione di chiudere il posto di Polizia ha suscitato una protesta molto forte da parte della cittadinanza, che si è immediatamente adoperata organizzando una petizione sottoscritta da migliaia di persone, in quanto tale decisione rappresenterebbe la perdita dell'unico presidio di legalità

in questo Comune che cerca con tutte le forze di combattere la criminalità organizzata. Lo stesso magistrato della DDA di Napoli Catello Maresca, che ha coordinato le operazioni che hanno portato alla cattura, proprio in un *bunker* a Casapesenna, del *boss* Michele Zagaria, ha espresso il suo dissenso per una decisione tanto scellerata.

Pertanto provvederò a presentare quanto prima un'interrogazione su tale questione.

PRESIDENTE. La Presidenza condivide la sua preoccupazione, che sarà inoltrata al Ministero dell'interno.

Sul 90° anniversario del CNR

DI GIORGI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIORGI (*PD*). Signor Presidente, intervengo brevemente soltanto per ricordare qualcosa che domani si leggerà sui giornali: mi riferisco a una celebrazione cui ha partecipato il Presidente della Repubblica. Oggi, infatti, il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) compie 90 anni di vita, quindi nell'ambito della Giornata dell'innovazione al CNR in piazzale Aldo Moro a Roma è stata celebrata questa manifestazione con il ministro Maria Chiara Carrozza, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il presidente del Senato Pietro Grasso: un secolo di storia per un'avventura iniziata nel 1923 dal CNR, che alla sua fondazione ebbe come primo presidente il famoso matematico Vito Volterra, che ricordo perché nasce dalla sua idea.

Per quanto ci riguarda, anche oggi il presidente Letta ci ha raccontato e ci ha convinto ancora una volta di quanto lo sviluppo sia importante e di quanto sia utile la ricerca scientifica nel nostro Paese e all'interno dell'Europa. Il CNR celebrerà durante l'anno questo suo novantesimo anniversario con un programma di iniziative che coniugheranno ricerca scientifica, innovazione, rapporto con i territori e soprattutto con il mondo dell'imprenditoria e della pubblica amministrazione, rinnovando quelle che sono da sempre le linee guida del CNR ispirate ai principi di autonomia, interdisciplinarietà e internazionalità. Si tratta, pertanto, di un'occasione irrinunciabile per aprire un momento di riflessione e di confronto sui valori della ricerca scientifica, sulla sua importanza per la vita economica e sociale.

Non dobbiamo mai considerare l'investimento nella ricerca una spesa, ma semplicemente un modo per sviluppare il nostro Paese all'interno dell'Europa. La ricerca italiana è di qualità elevata, elevatissima; troppi giovani ancora se ne vanno all'estero (il che va bene), però non ritornano perché le nostre condizioni non sono competitive per un giovane o

per una persona che vuole dedicare la sua vita alla ricerca; quindi, abbiamo molto da fare.

Oggi il presidente del CNR Nicolais ha ricordato quanto il CNR abbia sostenuto e favorito l'ammmodernamento, la creatività, la crescita sociale e culturale, la competitività e la produttività del Paese in questi novant'anni, insieme al dialogo con imprese, istituzioni e comunità scientifiche.

Pertanto, come il Ministro oggi ha ripetuto, dobbiamo puntare sulla conoscenza, perché è solo con la conoscenza e con lo sviluppo delle nostre intelligenze che potremo ancora credere nel futuro.

Signor Presidente, le chiedo di poter allegare al Resoconto il testo integrale del mio intervento. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso e si associa all'omaggio al CNR nel ricordo di Guglielmo Marconi e delle altre personalità che lo hanno presieduto.

Sulle dichiarazioni del senatore Barani in merito alla sentenza relativa al terremoto in Abruzzo

BLUNDO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO (M5S). Signor Presidente, intervengo brevemente in merito alle gravi affermazioni che questa mattina ho sentito pronunciare in quest'Aula dal collega senatore Barani, in merito al terremoto verificatosi in Lunigiana.

Collegandosi al recentissimo evento sismico verificatosi in Toscana, il collega ha testualmente detto: «Sono sicuro che la procura di Massa non aprirà fascicoli contro la scienza, come è accaduto all'Aquila, non si condannerà chi non ha previsto i terremoti, perché certe sentenze non vanno rispettate, come quella dell'Aquila, dove i più grandi scienziati sono stati accusati di non aver saputo prevenire i terremoti, facendo un danno di immagine all'Italia incommensurabile». Chiedo scusa, ma ritengo veramente gravi e inaccettabili tali affermazioni del senatore Barani. La magistratura e le sue sentenze vanno rispettate, cari colleghi, e senatore Barani, che mi spiace sia uscito.

La procura dell'Aquila, nel motivare la sentenza di condanna dei componenti della Commissione grandi rischi, afferma che gli stessi componenti avrebbero dovuto «valutare il rischio sulla base delle loro effettive conoscenze e calibrare una corretta informazione». In pratica, la procura ha contestato loro una non idonea valutazione del rischio e una non idonea informazione.

È stato riconosciuto da altri vulcanologi, in sede di processo, che giorni prima del terremoto c'erano parametri geofisici che facevano pen-

sare che lo sciamè stesse evolvendo, segno concreto del fatto che scienziati e tecnici si aspettavano un'evoluzione concreta del fenomeno. Insomma, il rischio c'era, eccome, e la popolazione andava informata, non disinformata. Erano stati chiamati per informare; non l'hanno fatto: il ruolo degli scienziati è stato di tipo politico, e non di carattere scientifico, nell'attività di distensione e rasserenamento della popolazione, al punto che i cittadini, nonostante la scossa di magnitudo 5.2, delle ore 23,45, si sono messi a dormire, somministrando addirittura camomilla ai propri figli, come testimoniano temi scritti dai miei alunni, che ho consegnato agli avvocati impegnati nell'inchiesta.

La sentenza non c'entra nulla con la previsione *tout court* dei terremoti. Le vittime sono state dei martiri di una società che non tutela, permettendo invece alla politica di inserirsi in ruoli che non le competono e che richiederebbero libertà di giudizio. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Sul medico competente in tema di sicurezza sul lavoro

FUCKSIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (*M5S*). Signor Presidente, colleghi rimasti (*Ilarità*), il Presidente del Consiglio oggi, illustrandoci il programma che presenterà al Consiglio europeo, ha sottolineato, tra i punti salienti, la definizione di misure per favorire competitività, occupazione e crescita. Credo che possiamo essere tutti d'accordo sul fatto che occorra in tutti i modi incidere su questi aspetti, e infatti attendiamo con ansia l'inizio dell'*iter* parlamentare dei decreti cosiddetti «del fare» e «semplificazione».

Tra gli interventi cui provvedere al più presto, perché a costo zero, capaci di creare risparmio e di rapida e agevole fattibilità, figura sicuramente l'abbattimento degli ostacoli burocratici, che congelano l'iniziativa privata e l'economia e rallentano la nostra uscita dalla crisi che ci sta tormentando. Al riguardo, molti i casi di facile soluzione, e sicuramente il mio Gruppo, già intervenuto in merito con alcuni emendamenti del DEF, continuerà fattivamente a dare il suo supporto quando sarà il momento.

Oggi, considerando le mie competenze specifiche, nonché l'incombenza di un obbligo burocratico a scadenza molto prossima, ovvero il 30 giugno, vorrei sottoporre alla vostra attenzione un obbligo che incombe come una spada di Damocle su molti medici competenti e che si palesa in un esempio emblematico dell'inutilità di alcuni vincoli burocratici, mal concepiti e condotti, che si traducono di fatto in un freno nel mondo del lavoro e in un ostacolo a percorsi più virtuosi. Sto parlando dell'articolo 40, e del relativo allegato 3B, del decreto legislativo n. 81 del 2008.

Il Governo ha inteso apportare modifiche volte alla semplificazione anche in materia di lavoro, specialmente finalizzate a rimuovere obblighi

di natura esclusivamente formale con scarsa rilevanza in termini di effettivo risultato sui livelli di tutela della salute e sicurezza. Le semplificazioni riguardano principalmente gli obblighi aziendali relativi alle figure del datore di lavoro, dei dirigenti e in alcuni casi anche del RSPP, del rappresentante degli stessi lavoratori, ma incomprensibilmente non è stata presa in considerazione la figura del medico competente, titolare di compiti e obblighi fondamentali per la tutela della salute dei lavoratori, cui peraltro la legge attribuisce attualmente anche oneri burocratici caratterizzati da estrema difficoltà applicativa e di dubbia validità ed efficacia in termini di risultato, come l'obbligo previsto dall'articolo 40 e relativo all'legato 3B del decreto legislativo n. 81 del 2008, in base al quale il medico...

PRESIDENTE. Senatrice Fucksia, la prego di concludere il suo intervento.

FUCKSIA (M5S). Concludo rapidamente, chiedendo di poter allegare il testo scritto della restante parte del mio intervento al Resoconto della presente seduta.

In base a tale articolo, il medico competente è tenuto ogni anno a trasmettere per ogni azienda di qualsiasi settore e dimensione (pena la sanzione amministrativa da 1.000 a 4.000 euro), ai servizi di vigilanza una serie di informazioni inutili perché già in possesso della pubblica amministrazione...

PRESIDENTE. Grazie, senatrice Fucksia, ma il tempo a sua disposizione è terminato.

FUCKSIA (M5S). Mi scusi, ma le chiedo di concedermi ancora un attimo di tempo, perché è importantissimo.

PRESIDENTE. Gli interventi di fine seduta, però, hanno delle regole.

FUCKSIA (M5S). Tra l'altro, ad oggi, il Sistema informativo nazionale per la prevenzione nei luoghi di lavoro (SINP), previsto dall'articolo 8 del decreto legislativo n. 81 che ho prima citato e premessa necessaria ai fini di una razionale e fruibile raccolta di dati epidemiologici, non è ancora attivo, per cui di fatto questi dati... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza ad allegare il testo della restante parte del suo intervento al Resoconto della seduta odierna.

Gli interventi di fine seduta vanno compresi negli spazi previsti, altrimenti ci sono altri momenti di dibattito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 26 giugno 2013**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 26 giugno, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

- I. Discussione di mozioni su politiche di contrasto al fenomeno della povertà.
- II. Discussione di mozioni sull'attività di ricerca di idrocarburi nel mare Adriatico.
- III. Votazione per l'elezione di nove componenti effettivi e nove supplenti della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (*Voto a scrutinio segreto con procedimento elettronico su liste*).

La seduta è tolta (*ore 20,22*).

Allegato A**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO
DEL 27 E 28 GIUGNO 2013****PROPOSTE DI RISOLUZIONE**

(6-00013) n. 1 (25 giugno 2013)

BITONCI, DIVINA, STUCCHI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, MUNERATO, STEFANI, VOLPI.

V. testo 2

Il Senato,
premessi che:

il Consiglio europeo di fine giugno è sempre dedicato ad un'analisi e programmazione complessiva sui temi economico-finanziari, che passa sotto la dicitura tecnica di «coordinamento *ex ante* delle politiche economiche». Gli ultimi incontri si sono concentrati in realtà quasi esclusivamente sul contenuto delle raccomandazioni elaborate dalla Commissione europea, organo tecnico e non politico, misure da imporre a ciascun Paese, con prescrizioni precise, invasive e autoritarie da parte di Bruxelles in particolare per alcuni Paesi della zona euro;

prendendo le mosse dalla situazione di crisi economica e finanziaria che ormai da 7 anni attanaglia l'Europa più del resto del mondo, e che in Europa, a differenza che in altre aree, non presenta alcun segno di inversione di tendenza, il Consiglio europeo proporrà l'ennesima strategia per la crescita e la lotta contro la disoccupazione, riproponendo formule ormai già risultate inapplicate o inefficaci, perché pensate per agire all'interno dei meccanismi europei esistenti;

mentre le istituzioni comunitarie ripetono rituali che non ingannano né i mercati, né i *partner* internazionali, né i comuni cittadini, da più parti si sta affermando l'idea che nulla potrà fare l'Unione europea contro la crisi economica se non partendo da una profonda e totale revisione della sua architettura istituzionale, della sua legittimazione democratica, dei suoi meccanismi decisionali e, contestualmente, delle sue linee d'azione;

l'incapacità dell'Europa di reagire e gestire il grave momento attuale è andata di pari passo con l'imposizione a molti Paesi di misure economiche draconiane, impedendo quindi sul fronte interno qualunque possibilità di intervento a sostegno delle economie nazionali e locali. Il risultato è lo stallo decisionale ed economico, foriero però di tensioni sociali,

di crisi occupazionali, di politiche di *welfare* a rischio e di generale insicurezza e malcontento popolare;

i risultati disastrosi delle politiche perseguite dalle autorità europee, con la complicità di altre organizzazioni internazionali, a partire dal Fondo monetario internazionale (FMI), nei confronti dei Paesi in condizioni di maggiore difficoltà, per la fragilità della situazione debitoria, e conseguentemente più esposti agli attacchi della speculazione internazionale, sono ormai palesi ed esplicitamente contestati addirittura da alcuni degli stessi responsabili. Esempari al riguardo appaiono le autocritiche del FMI nei confronti della strategia drammaticamente recessiva adottata per la Grecia, così come gli assurdi sacrifici imposti ai risparmiatori di Cipro, dove si sono incomprensibilmente trascurate le prospettive di redditività che a breve potranno essere garantite dai cospicui giacimenti di gas dell'isola;

in Italia l'assenza di margini adeguati di manovra, per la necessità di perseguire gli obiettivi di risanamento, sta producendo una caduta verticale della domanda, sia pubblica che privata la quale, associata ad una contrazione del credito per la necessità degli istituti bancari di rispettare i nuovi più rigorosi coefficienti patrimoniali, sta innescando una spirale recessiva che si traduce: *a)* in un aumento vertiginoso delle aziende costrette a cessare l'attività, con il rischio di perdere un patrimonio unico in Europa di esperienze imprenditoriali; *b)* in una crescita costante del tasso di disoccupazione e, soprattutto, dell'impossibilità delle giovani generazioni di accedere al mercato del lavoro; *c)* in una paralisi operativa delle amministrazioni locali, impossibilitate a realizzare opere infrastrutturali indispensabili;

l'incapacità dell'Europa di realizzare una strategia coerente che sappia coniugare l'obiettivo della stabilizzazione finanziaria con la necessità di non rinunciare allo sviluppo sta alimentando una crescente e sempre più diffusa disaffezione dei cittadini europei che rischia di travolgere, oltre al progetto di integrazione europea, la stessa legittimazione dei sistemi democratici. È largamente condiviso il giudizio per cui la persistenza dell'attuale stallo decisionale costringerà inevitabilmente l'Europa ad un ruolo marginale rispetto alle dinamiche a livello internazionale. Priva di strumenti adeguati di prevenzione e risposta alle emergenze che via via si presentano proprio per l'assenza di una visione complessiva sul suo futuro, venuto meno il terreno comune costituito dalla solidarietà europea, alterato l'equilibrio tra i diversi *partner* per cui il peso dei Paesi del sud Europa, tra cui l'Italia, è fortemente ridimensionato, l'Europa suscita sentimenti di rigetto e di critica;

l'assenza di un'equilibrata strategia politica che accompagni la prosecuzione del processo di risanamento finanziario con una credibile prospettiva di crescita e di avanzamento del processo di integrazione, salvaguardando la legittimazione dei processi decisionali e garantendo il coinvolgimento dei cittadini europei nelle scelte da assumere, ha indotto le istituzioni europee e molti dei più importanti *partner* ad ancorarsi con

una rigidità esasperata al rispetto di regole che hanno alimentato una visione burocratica e formale dell'Europa;

la crisi profondissima, non soltanto economico-finanziaria, che sta attraversando l'Europa potrà essere superata soltanto con una radicale inversione di tendenza che sappia rimettere in moto dinamiche di cambiamento profondo negli assetti istituzionali e nei procedimenti decisionali, oltre che nelle strategie politiche, partendo dalla constatazione che la dimensione statale non è più sufficiente per fronteggiare una competizione che a livello globale è esasperata dal massiccio intervento di concorrenti che si muovono senza vincoli e remore;

gli ultimi dati sulla disoccupazione rilevati dall'Istat sono a dir poco allarmanti: nel primo trimestre 2013 il tasso di disoccupazione è salito al 12,8 per cento, toccando il massimo storico dal 1977; ancor più critico il tasso di disoccupazione giovanile dei 14-25 anni che ha raggiunto il 40,5 per cento, anche questo il livello più alto da 36 anni;

tale *trend* negativo rimarca l'impellente urgenza di un cambiamento di rotta nelle strategie decisionali per accrescere l'occupabilità, come peraltro già rilevato nelle conclusioni della Conferenza internazionale del lavoro 2012, che ha posto l'attenzione sull'urgenza di promuovere politiche macroeconomiche a favore dell'occupazione e incentivi fiscali che supportino una maggiore domanda aggregata ed aumentino gli investimenti produttivi, potenziando la capacità di creare posti di lavoro e l'accesso al credito;

nello specifico, il rapporto della Commissione sull'occupazione giovanile ha evidenziato l'improrogabile esigenza, per promuovere e mantenere posti di lavoro dignitosi e produttivi per i giovani, di invertire la tendenza, poiché le politiche macroeconomiche finora attuate sono risultate inefficaci e deboli, non creando un adeguato numero di posti di lavoro in generale e per i giovani in particolare;

priorità assoluta, pertanto, devono rivestire gli interventi di riduzione del costo del lavoro, agendo sul cuneo fiscale, che oramai grava in maniera oltremodo non tollerabile sui lavoratori e sulle aziende e che costituisce il principale ostacolo alla ripresa economico-produttiva del nostro sistema, nonché alla crescita occupazionale;

è dei giorni scorsi il segnale di pericolo lanciato dalla Corte dei conti sulla pressione fiscale «effettiva» nel nostro Paese, balzata a quota 53 per cento;

detassazione e decontribuzione rappresentano, quindi, la *conditio sine qua non* per ridare competitività alle nostre imprese, al momento sottostanti ad un *global tax rate* tra i più alti d'Europa, addirittura 2 volte superiore a quello di Slovenia e Gran Bretagna;

nulla potrà cambiare in meglio finché non si comincerà seriamente a lavorare per un'Europa dei popoli e delle regioni, fondata sulle persone e sulle loro culture e identità, anziché sull'aridità del mercato e della finanza. Oggi l'Europa è a un bivio: o si va verso una vera integrazione del nucleo centrale dei Paesi che la formano, cioè verso un vero Stato federale d'Europa, verso quella che è chiamata da tempo l'Europa dei po-

poli, oppure si va verso un veloce declino, una manovra recessiva dopo l'altra;

nel 1989 l'Italia, con legge costituzionale, decise di consentire un *referendum* di indirizzo, il quale prevedeva che fosse dato al Parlamento europeo il mandato di attuare la trasformazione delle Comunità europee in un'effettiva Unione, dotata di un Governo responsabile verso il Parlamento. Nella stessa occasione si affidò al Parlamento europeo il mandato di redigere un progetto di Costituzione europea, da sottoporre direttamente alla ratifica degli organi competenti degli Stati membri. Quindi si voleva creare un'Europa che avesse una Costituzione e non solo trattati e che, dunque, fosse di tipo federale e non una mera associazione di Stati. Tutto ciò non è mai avvenuto. Non si comprende come il popolo non sia mai più stato chiamato a pronunciarsi su questi temi, come se avesse dato una delega in bianco, senza poter decidere su temi come l'entrata nell'euro, o sull'obbligo costituzionale di pareggio di bilancio, sul *fiscal compact* o sul meccanismo europeo di stabilità, decisioni che condizioneranno la nostra politica economica per anni, con pesanti ripercussioni sulle future generazioni,

impegna il Governo:

1) a reperire le occorrenti risorse da destinare alla riduzione del costo del lavoro, concretizzando interventi di detassazione ed al contempo di decontribuzione per lavoratore e datore di lavoro, a cui lo Stato deve sostituirsi nel garantire i contributi, affinché sia garantito l'ammontare del futuro trattamento pensionistico;

2) ad attuare, nell'ottica di creare un'occupazione stabile e di qualità, politiche di «*flexicurity*» volte a coniugare le esigenze di flessibilità sentite dal mondo imprenditoriale con il bisogno di certezza del posto di lavoro richieste dai giovani, e meno giovani, inoccupati o disoccupati;

3) a sostenere ed incentivare l'imprenditoria giovanile, fornendo garanzie certe di accesso al credito agevolato per i giovani *under 35* che intendano avviare un'attività in proprio;

4) contemporaneamente, ad attivarsi affinché sia consentito l'utilizzo di tutti i margini disponibili di manovra per realizzare un'inversione di tendenza del ciclo economico a livello europeo al fine di sostenere una più solida e duratura ripresa. È ormai evidente che, senza l'attivazione di risorse di entità consistenti, non si produrrà quella massa critica di manovra necessaria per segnare una svolta. A tal fine, occorre in particolare disporre che:

a) le risorse del cofinanziamento sia nazionale che regionale delle risorse per le politiche di coesione siano escluse dal patto di stabilità;

b) le risorse stanziare, nell'ambito del quadro finanziario pluriennale 2014-2020, in corso di definizione, per interventi a favore dell'occupazione, specie giovanile, e a sostegno della ripresa, con particolare riguardo alle attività manifatturiere, possano essere al più presto impegnate nella massima misura possibile;

c) a promuovere in occasione del Consiglio europeo del 27 e 28 giugno 2013, come elemento dirimente per permettere all'Unione europea

di rispondere efficacemente alle urgenze determinate dalla crisi economica, occupazionale e sociale, la necessità dell'immediato avvio di una profonda revisione dell'architettura istituzionale europea, volta alla realizzazione di un'Unione politica federale, sulla base degli esiti di una consultazione popolare referendaria che coinvolga tutti i popoli europei.

(6-00013) n. 1 (testo 2) (25 giugno 2013)

BITONCI, DIVINA, STUCCHI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, MUNERATO, STEFANI, VOLPI.

Approvata

Il Senato,
premessi che:

il Consiglio europeo di fine giugno è sempre dedicato ad un'analisi e programmazione complessiva sui temi economico-finanziari, che passa sotto la dicitura tecnica di «coordinamento *ex ante* delle politiche economiche». Gli ultimi incontri si sono concentrati in realtà quasi esclusivamente sul contenuto delle raccomandazioni elaborate dalla Commissione europea, organo tecnico e non politico, misure da imporre a ciascun Paese, con prescrizioni precise, invasive e autoritarie da parte di Bruxelles in particolare per alcuni Paesi della zona euro;

prendendo le mosse dalla situazione di crisi economica e finanziaria che ormai da 7 anni attanaglia l'Europa più del resto del mondo, e che in Europa, a differenza che in altre aree, non presenta alcun segno di inversione di tendenza, il Consiglio europeo proporrà l'ennesima strategia per la crescita e la lotta contro la disoccupazione, riproponendo formule ormai già risultate inapplicate o inefficaci, perché pensate per agire all'interno dei meccanismi europei esistenti;

mentre le istituzioni comunitarie ripetono rituali che non ingannano né i mercati, né i *partner* internazionali, né i comuni cittadini, da più parti si sta affermando l'idea che nulla potrà fare l'Unione europea contro la crisi economica se non partendo da una profonda e totale revisione della sua architettura istituzionale, della sua legittimazione democratica, dei suoi meccanismi decisionali e, contestualmente, delle sue linee d'azione;

l'incapacità dell'Europa di reagire e gestire il grave momento attuale è andata di pari passo con l'imposizione a molti Paesi di misure economiche draconiane, impedendo quindi sul fronte interno qualunque possibilità di intervento a sostegno delle economie nazionali e locali. Il risultato è lo stallo decisionale ed economico, foriero però di tensioni sociali, di crisi occupazionali, di politiche di *welfare* a rischio e di generale insicurezza e malcontento popolare;

i risultati disastrosi delle politiche perseguite dalle autorità europee, con la complicità di altre organizzazioni internazionali, a partire dal Fondo monetario internazionale (FMI), nei confronti dei Paesi in condizioni di maggiore difficoltà, per la fragilità della situazione debitoria, e conseguentemente più esposti agli attacchi della speculazione internazio-

nale, sono ormai palesi ed esplicitamente contestati addirittura da alcuni degli stessi responsabili. Esempari al riguardo appaiono le autocritiche del FMI nei confronti della strategia drammaticamente recessiva adottata per la Grecia, così come gli assurdi sacrifici imposti ai risparmiatori di Cipro, dove si sono incomprensibilmente trascurate le prospettive di redditività che a breve potranno essere garantite dai cospicui giacimenti di gas dell'isola;

in Italia l'assenza di margini adeguati di manovra, per la necessità di perseguire gli obiettivi di risanamento, sta producendo una caduta verticale della domanda, sia pubblica che privata la quale, associata ad una contrazione del credito per la necessità degli istituti bancari di rispettare i nuovi più rigorosi coefficienti patrimoniali, sta innescando una spirale recessiva che si traduce: *a)* in un aumento vertiginoso delle aziende costrette a cessare l'attività, con il rischio di perdere un patrimonio unico in Europa di esperienze imprenditoriali; *b)* in una crescita costante del tasso di disoccupazione e, soprattutto, dell'impossibilità delle giovani generazioni di accedere al mercato del lavoro; *c)* in una paralisi operativa delle amministrazioni locali, impossibilitate a realizzare opere infrastrutturali indispensabili;

l'incapacità dell'Europa di realizzare una strategia coerente che sappia coniugare l'obiettivo della stabilizzazione finanziaria con la necessità di non rinunciare allo sviluppo sta alimentando una crescente e sempre più diffusa disaffezione dei cittadini europei che rischia di travolgere, oltre al progetto di integrazione europea, la stessa legittimazione dei sistemi democratici. È largamente condiviso il giudizio per cui la persistenza dell'attuale stallo decisionale costringerà inevitabilmente l'Europa ad un ruolo marginale rispetto alle dinamiche a livello internazionale. Priva di strumenti adeguati di prevenzione e risposta alle emergenze che via via si presentano proprio per l'assenza di una visione complessiva sul suo futuro, venuto meno il terreno comune costituito dalla solidarietà europea, alterato l'equilibrio tra i diversi *partner* per cui il peso dei Paesi del sud Europa, tra cui l'Italia, è fortemente ridimensionato, l'Europa suscita sentimenti di rigetto e di critica;

l'assenza di un'equilibrata strategia politica che accompagni la prosecuzione del processo di risanamento finanziario con una credibile prospettiva di crescita e di avanzamento del processo di integrazione, salvaguardando la legittimazione dei processi decisionali e garantendo il coinvolgimento dei cittadini europei nelle scelte da assumere, ha indotto le istituzioni europee e molti dei più importanti *partner* ad ancorarsi con una rigidità esasperata al rispetto di regole che hanno alimentato una visione burocratica e formale dell'Europa;

la crisi profondissima, non soltanto economico-finanziaria, che sta attraversando l'Europa potrà essere superata soltanto con una radicale inversione di tendenza che sappia rimettere in moto dinamiche di cambiamento profondo negli assetti istituzionali e nei procedimenti decisionali, oltre che nelle strategie politiche, partendo dalla constatazione che la dimensione statutale non è più sufficiente per fronteggiare una competizione

che a livello globale è esasperata dal massiccio intervento di concorrenti che si muovono senza vincoli e remore;

gli ultimi dati sulla disoccupazione rilevati dall'Istat sono a dir poco allarmanti: nel primo trimestre 2013 il tasso di disoccupazione è salito al 12,8 per cento, toccando il massimo storico dal 1977; ancor più critico il tasso di disoccupazione giovanile dei 14-25 anni che ha raggiunto il 40,5 per cento, anche questo il livello più alto da 36 anni;

tale *trend* negativo rimarca l'impellente urgenza di un cambiamento di rotta nelle strategie decisionali per accrescere l'occupabilità, come peraltro già rilevato nelle conclusioni della Conferenza internazionale del lavoro 2012, che ha posto l'attenzione sull'urgenza di promuovere politiche macroeconomiche a favore dell'occupazione e incentivi fiscali che supportino una maggiore domanda aggregata ed aumentino gli investimenti produttivi, potenziando la capacità di creare posti di lavoro e l'accesso al credito;

nello specifico, il rapporto della Commissione sull'occupazione giovanile ha evidenziato l'improrogabile esigenza, per promuovere e mantenere posti di lavoro dignitosi e produttivi per i giovani, di invertire la tendenza, poiché le politiche macroeconomiche finora attuate sono risultate inefficaci e deboli, non creando un adeguato numero di posti di lavoro in generale e per i giovani in particolare;

priorità assoluta, pertanto, devono rivestire gli interventi di riduzione del costo del lavoro, agendo sul cuneo fiscale, che oramai grava in maniera oltremodo non tollerabile sui lavoratori e sulle aziende e che costituisce il principale ostacolo alla ripresa economico-produttiva del nostro sistema, nonché alla crescita occupazionale;

è dei giorni scorsi il segnale di pericolo lanciato dalla Corte dei conti sulla pressione fiscale «effettiva» nel nostro Paese, balzata a quota 53 per cento;

detassazione e decontribuzione rappresentano, quindi, la *conditio sine qua non* per ridare competitività alle nostre imprese, al momento sottostanti ad un *global tax rate* tra i più alti d'Europa, addirittura 2 volte superiore a quello di Slovenia e Gran Bretagna;

nulla potrà cambiare in meglio finché non si comincerà seriamente a lavorare per un'Europa dei popoli e delle regioni, fondata sulle persone e sulle loro culture e identità, anziché sull'aridità del mercato e della finanza. Oggi l'Europa è a un bivio: o si va verso una vera integrazione del nucleo centrale dei Paesi che la formano, cioè verso un vero Stato federale d'Europa, verso quella che è chiamata da tempo l'Europa dei popoli, oppure si va verso un veloce declino, una manovra recessiva dopo l'altra;

nel 1989 l'Italia, con legge costituzionale, decise di consentire un *referendum* di indirizzo, il quale prevedeva che fosse dato al Parlamento europeo il mandato di attuare la trasformazione delle Comunità europee in un'effettiva Unione, dotata di un Governo responsabile verso il Parlamento. Nella stessa occasione si affidò al Parlamento europeo il mandato di redigere un progetto di Costituzione europea, da sottoporre direttamente

alla ratifica degli organi competenti degli Stati membri. Quindi si voleva creare un'Europa che avesse una Costituzione e non solo trattati e che, dunque, fosse di tipo federale e non una mera associazione di Stati. Tutto ciò non è mai avvenuto. Non si comprende come il popolo non sia mai più stato chiamato a pronunciarsi su questi temi, come se avesse dato una delega in bianco, senza poter decidere su temi come l'entrata nell'euro, o sull'obbligo costituzionale di pareggio di bilancio, sul *fiscal compact* o sul meccanismo europeo di stabilità, decisioni che condizioneranno la nostra politica economica per anni, con pesanti ripercussioni sulle future generazioni,

impegna il Governo:

1) a reperire le occorrenti risorse da destinare alla riduzione del costo del lavoro, concretizzando interventi di detassazione ed al contempo di decontribuzione per lavoratore e datore di lavoro, a cui lo Stato deve sostituirsi nel garantire i contributi, affinché sia garantito l'ammontare del futuro trattamento pensionistico;

2) ad attuare, nell'ottica di creare un'occupazione stabile e di qualità, politiche di «*flexicurity*» volte a coniugare le esigenze di flessibilità sentite dal mondo imprenditoriale con il bisogno di certezza del posto di lavoro richieste dai giovani, e meno giovani, inoccupati o disoccupati;

3) a sostenere ed incentivare l'imprenditoria giovanile, fornendo garanzie certe di accesso al credito agevolato per i giovani *under 35* che intendano avviare un'attività in proprio;

4) contemporaneamente, ad attivarsi affinché sia consentito l'utilizzo di tutti i margini disponibili di manovra per realizzare un'inversione di tendenza del ciclo economico a livello europeo al fine di sostenere una più solida e duratura ripresa. È ormai evidente che, senza l'attivazione di risorse di entità consistenti, non si produrrà quella massa critica di manovra necessaria per segnare una svolta. A tal fine, occorre in particolare disporre che:

a) le risorse del cofinanziamento sia nazionale che regionale delle risorse per le politiche di coesione siano escluse dal patto di stabilità;

b) le risorse stanziare, nell'ambito del quadro finanziario pluriennale 2014-2020, in corso di definizione, per interventi a favore dell'occupazione, specie giovanile, e a sostegno della ripresa, con particolare riguardo alle attività manifatturiere, possano essere al più presto impegnate nella massima misura possibile;

c) a promuovere in occasione del Consiglio europeo del 27 e 28 giugno 2013, come elemento dirimente per permettere all'Unione europea di rispondere efficacemente alle urgenze determinate dalla crisi economica, occupazionale e sociale, la necessità dell'immediato avvio di una profonda revisione dell'architettura istituzionale europea, volta alla realizzazione di un'Unione politica federale, sulla base degli esiti di una consultazione popolare referendaria che coinvolga tutti i popoli europei, nei limiti dei vincoli derivanti dagli ordinamenti costituzionali dell'Italia e degli altri Stati membri.

(6-00014) n. 2 (25 giugno 2013)

MORRA, CATALFO, PAGLINI, SANTANGELO, VACCIANO, AI-ROLA, ANITORI, BATTISTA, BENCINI, BERTOROTTA, BIGNAMI, BLUNDO, BOCCHINO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, CASALETTO, CASTALDI, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DE PIETRO, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MUSSINI, NUGNES, ORELLANA, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, ROMANI Maurizio, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, TAVERNA.

Respinta

Il Senato,
premessò che:

la conseguenza più evidente della grave crisi economico-finanziaria che sta vivendo l'Unione europea risulta essere la crescita del tasso di disoccupazione;

particolarmente preoccupante è l'andamento della disoccupazione giovanile: nel marzo 2013 ben 5,7 milioni di giovani, di cui 3,6 milioni nell'area euro, erano privi di lavoro. Il tasso di disoccupazione giovanile ha superato il 23,5 per cento in tutta l'UE e il 24 per cento nella sola area euro, in aumento di 1,5 punti percentuali su base annua;

per quanto riguarda l'Italia, negli ultimi anni si è assistito alla crescita esponenziale del tasso di disoccupazione che è salito dal 6,1 per cento del 2007 al 12,8 per cento del primo trimestre 2013;

la crescita del tasso di disoccupazione è stata accompagnata non solo dalla perdita di occupati ma anche dalla crescita delle forze lavoro potenziali (cosiddetti inattivi), e dei sottoccupati *part time* (che aumentano del 66,1 per cento rispetto al 2007);

sono più di 9 milioni i cittadini italiani che non percepiscono alcun reddito e quindi a rischio di povertà e esclusione sociale;

secondo i dati forniti dall'Istat, dal 2007 gli inattivi sono aumentati del 39,2 per cento, il 12 per cento delle forze lavoro italiane a fronte del 4,5 per cento dell'Unione europea;

nello specifico sono ben 1.406.000 gli inattivi tra i 35 e i 54 anni, 652.000 dai 25 ai 34 anni, 562.000 tra i 15 e 24 anni;

i cittadini inattivi e disoccupati tra i 35 e i 54 anni costituiscono il maggiore peso sociale in quanto in totale dipendenza della previdenza sociale;

il tasso di disoccupazione giovanile ha toccato ormai quota 40,5 per cento, ma ha superato il 50 per cento nelle aree del Mezzogiorno;

i dati sono ancora più allarmanti nelle aree in ritardo di sviluppo, dove l'elevatissimo tasso di disoccupazione giovanile si inserisce in un contesto già profondamente segnato dal disagio economico e sociale, acuendo i rischi di tensioni e conflittualità;

la crescente difficoltà di trovare occasioni di lavoro stabili e regolari priva i cittadini del diritto di guardare al proprio futuro con ragionevoli aspettative di realizzazione e li costringe a un'umiliante condizione di vulnerabilità, incertezza e precarietà e di dipendenza economica dalle famiglie di origine;

oltre ai costi economici e sociali, la disoccupazione di larga parte della popolazione, sia europea sia italiana, ha pesanti ricadute negativi anche in campo politico, allontanando drasticamente dalle istituzioni;

le dimensioni del fenomeno impongono l'immediata adozione di misure appropriate a livello europeo, per entità delle risorse da stanziare e per la necessità di invertire rapidamente le tendenze in atto, al fine di allargare la base occupazionale, di offrire ai disoccupati e agli inoccupati credibili prospettive di formazione e di lavoro stabile e non precario, attraverso quelle reali politiche attive del lavoro che sono elemento essenziale del rilancio del modello sociale europeo;

nel dicembre del 2012 la Commissione europea ha delineato, con il Youth employment package, una strategia volta a contrastare la disoccupazione giovanile e l'esclusione sociale attraverso una serie di misure dirette a promuovere l'offerta di lavoro, l'istruzione e la formazione, raccomandando l'impegno degli Stati membri a tradurre concretamente, per quanto di loro competenza, le indicazioni fornite;

il Consiglio europeo ha successivamente stanziato 6 miliardi di euro, nell'ambito del quadro finanziario pluriennale per il periodo 2014-2020, allo scopo di sostenere le misure in materia di occupazione giovanile proposte dalla Commissione europea nel dicembre 2012, con particolare riguardo al progetto denominato Youth guarantee, destinato a sostenere l'investimento nel capitale umano dei giovani fino ai 25 anni;

considerato che:

la strategia Europa 2020 si prefigge l'obiettivo di:

portare al 75 per cento il tasso di occupazione delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni;

investire il 3 per cento del prodotto interno lordo (PIL) in ricerca e sviluppo;

ridurre le emissioni di carbonio al 20 per cento, aumentare del 20 per cento la quota di energie rinnovabili e aumentare l'efficienza energetica del 20 per cento;

ridurre il tasso di abbandono scolastico a meno del 10 per cento e portare al 40 per cento il tasso dei giovani laureati;

ridurre di 20 milioni il numero delle persone a rischio di povertà;

il prossimo Consiglio europeo del 27 e 28 giugno 2013 dovrà dedicare un'attenzione particolare al tema della crescita e dell'occupazione, anche a seguito delle sollecitazioni e delle iniziative adottate al riguardo da diversi Paesi, tra cui in particolare l'Italia;

le iniziative finora adottate non sembrano tuttavia essere ancora sufficienti e comunque richiedono, come peraltro prospettato dall'UE, una forte mobilitazione degli Stati membri i quali sono chiamati a porre in essere opportune politiche nazionali di contrasto alla disoccupazione;

a livello nazionale, il Governo ha annunciato all'inizio del mese di giugno le linee generali di un «piano nazionale per i giovani» che dovrebbe prevedere: incentivi alle assunzioni di giovani, modifiche alla riforma Fornero sui contratti a termine, reperimento di fondi dell'Unione europea, staffetta generazionale anziani - giovani, eliminazione degli oneri previdenziali per gli apprendisti, aiuti ai giovani del sud e alle PMI delle regioni meridionali;

nonostante tale annuncio, ad oggi nessun provvedimento in tal senso è stato presentato all'esame del Parlamento;

alcuni stati UE, in conformità con la strategia Europa 2020, hanno scelto il rilancio economico attraverso lo sviluppo delle nuove tecnologie e della green economy spostando la tassazione su danni all'ambiente, detassando i comportamenti virtuosi ed il lavoro, migliorando la competitività e l'efficienza energetica;

una migliore gestione dei servizi ambientali, aumenta il potenziale di sviluppo di nuove attività economiche, creando posti di lavoro e promuovendo l'innovazione;

completare la conformità con la politica UE nei prossimi anni può portare alla creazione di ulteriori 400.000 posti di lavoro e aumentare il fatturato annuo del settore ambientale;

inoltre, da uno studio condotto dalla Bocconi congiunto al Gestore dei Servizi Elettrici, si è visto che con lo sviluppo di tecnologie rinnovabili, si porterebbe a 150000 il numero degli occupati nel settore e soprattutto che, dallo sfruttamento del potenziale tecnologico, si prospetta la crescita occupazionale complessiva al 2020 di 250000 unità,

impegna il Governo:

a intervenire, in occasione del prossimo Consiglio europeo, al fine di ottenere uno stanziamento straordinario di ulteriori risorse sia nell'ambito del fondo sociale europeo per il finanziamento di progetti volti a contrastare in maniera efficace la disoccupazione attraverso l'offerta di lavoro stabile e regolare sia nell'ambito fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione;

a ottenere che la quota parte delle risorse spettante all'Italia nell'ambito dello stanziamento complessivo di 6 miliardi di euro per la Youth employment initiative possa essere impegnato nella massima misura possibile già nel 2014;

a promuovere l'entrata in vigore entro il 2013 dell'alleanza europea per l'apprendistato, volta a promuovere i programmi di apprendistato che hanno avuto maggior successo e a sviluppare *curricula* comuni per le professioni e adeguati sistemi di riconoscimento degli apprendistati effettuati all'estero;

a porre in essere, sul piano nazionale, misure concrete al fine di:

operare una complessiva razionalizzazione ed una semplificazione degli strumenti di sostegno al reddito attualmente esistenti al fine di pervenire, al pari di altri paesi europei, all'introduzione del reddito di cittadinanza quale meccanismo di protezione sociale universale;

porre in essere il superamento della cosiddetta «staffetta generazionale» e perseguire invece un reale patto intergenerazionale, in linea con quanto previsto progetto Youth guarantee, favorendo l'introduzione della figura del tirocinante a tempo pieno da affiancare al lavoratore anziano qualificato, al fine di garantire la formazione del primo e la continuità lavorativa e salariale del secondo;

favorire, anche attraverso un' incisiva e meno dispersiva azione informativa ed una semplificazione degli oneri di instaurazione e di mantenimento, la diffusione del contratto di apprendistato quale modalità privilegiata di accesso al lavoro e la contestuale abrogazione delle quarantasei forme contrattuali attualmente in vigore, per combattere concretamente ed efficacemente la diffusione del lavoro precario;

in particolare per quanto riguarda l'apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale (di cui all'art. 3 decreto legislativo n. 167 del 2011), finalizzato a conseguire un titolo di studio in ambiente di lavoro, prevedere una predisposizione di precisi programmi strutturati di formazione alleggerendo gli oneri a carico delle imprese;

porre in essere, attraverso opportuni strumenti normativi, una drastica riduzione della pressione fiscale per le aziende che investono in Italia e che creano posti di lavoro a tempo indeterminato;

predisporre sistemi automatici e preventivi di concessione e fruizione dei crediti d'imposta come misure fiscali di sostegno all'occupazione di lavoratori, riducendo in tal modo in maniera decisa gli oneri burocratici a carico delle imprese e fornire certezza dei diritti acquisiti attraverso politiche assuntive aziendali;

operare una generale razionalizzazione dei servizi per l'impiego, attraverso una riforma complessiva delle strutture esistenti valorizzando e ampliando la centralità delle strutture pubbliche a partire dal ruolo Ministero del lavoro e delle politiche sociali, evitando le duplicazioni e le sovrapposizioni di funzione attraverso un chiaro riparto delle funzioni stesse tra strutture centrali e periferiche;

porre in essere misure concrete volte all'istituzione di una banca dati unica delle competenze, a partire dai soggetti pubblici già esistenti, al fine di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro;

nel rispetto delle competenze delle Regioni, superare la diffusione di interventi settoriali e non coordinati nell'ambito della formazione professionale attraverso la creazione di efficaci sistemi di valutazione ed una reale effettività dei controlli sui programmi in atto al fine di scongiurare l'abuso degli stessi o l'istituzione di corsi non finalizzati a concrete prospettive di inserimento nel mondo del lavoro;

favorire una maggiore trasparenza circa la gestione delle risorse destinate alle politiche per l'occupazione e la formazione e implementare, anche a livello nazionale, apposite misure di responsabilizzazione degli enti locali, anzitutto le Regioni, per l'impiego efficace di tali risorse attraverso misure premiali e/o sanzionatorie, con un meccanismo che preveda la revoca delle risorse non utilizzate;

porre in essere, in conformità con la strategia Europa 2020, concrete politiche di rilancio economico attraverso lo sviluppo delle nuove tecnologie e della green economy spostando la tassazione su danni all'ambiente, detassando i comportamenti virtuosi ed il lavoro, migliorando la competitività e l'efficienza energetica;

utilizzare per la realizzazione degli obiettivi nazionali anche quota parte delle risorse ancora disponibili e non impegnate relative alle politiche di coesione per il periodo 2007-2013, oltre che quelle previste per il periodo 2014-2020, come prospettato dal Consiglio europeo del 22 maggio 2013.

(6-00015) n. 3 (25 giugno 2013)

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE PIN, GAMBARO, MASTRANGELI, PETRAGLIA, STEFANO, URAS.

Respinta

Il Senato,

sentite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla riunione ordinaria del Consiglio dell'Unione europea del 27 e 28 giugno 2013;

presa visione del progetto di conclusioni preparato dal Presidente del Consiglio dei ministri europeo in stretta cooperazione con la Presidenza irlandese di turno e con il Presidente della Commissione europea; premesso che:

le prossime riunioni del Consiglio europeo si svolgeranno il 27-28 giugno (riunione ordinaria) e, successivamente, il 24-25 ottobre (riunione ordinaria) a Bruxelles;

in base all'ordine del giorno provvisorio, la prossima riunione del Consiglio europeo del 27-28 giugno sarà incentrata su tre questioni principali:

1) conclusioni del semestre europeo di quest'anno (coordinamento della politica economica e di bilancio degli Stati membri), raccomandazioni specifiche per ogni singolo paese;

2) valutazione degli sforzi per favorire la competitività, l'occupazione e la crescita, con un accento particolare sulle iniziative per promuovere l'occupazione giovanile e il finanziamento dell'economia;

3) progressi nel completamento dell'Unione Economica e Monetaria dell'UE, in particolare per quanto concerne l'Unione bancaria europea;

il Consiglio europeo discuterà, inoltre, della domanda di adottare l'euro il 1° gennaio 2014 presentata dalla Lettonia;

valutato che:

l'Europa ha risposto alla crisi economica mondiale, alla recessione globale ed alla crescente instabilità dei mercati finanziari imboccando la sola strada dell'austerità;

nella visione ideologica della Commissione europea, la crisi in atto, definita sia ciclica sia strutturale, può essere affrontata esclusiva-

mente in chiave di equilibrio di bilancio e solo un rientro dagli eccessi di debito pubblico e privato può permettere all'economia della zona Euro di rincamminarsi lungo un percorso di crescita sostenibile, innanzitutto continuando a tagliare il «troppo costoso» modello sociale europeo;

pertanto, la Commissione continua a raccomandare manovre fiscali orientate più alla riduzione delle spese che all'aumento delle entrate o almeno nell'ambito delle quali le due leve siano sfruttate contemporaneamente in modo equilibrato;

i dati diffusi sulla disoccupazione nella UE nel primo trimestre 2013, che segnalano la cifra impressionante di 26.5 milioni di persone disoccupate o inoccupate, non sembrano produrre alcun cambio in questa impostazione generale di politica economica e sociale;

al contrario, la Commissione, pur prendendo atto che la disoccupazione giovanile è arrivata alla soglia stratosferica di 5,7 milioni, intende intervenire attraverso il programma EU *Youth Guarantee* che stanZIA, tramite il FSE, dal 2014 al 2020 circa 7 miliardi, ovvero l'equivalente di 1.22 per disoccupato in 6 anni;

questo programma per quanto utile, rischia di essere un diversivo se non si affronteranno le vere questioni sul tappeto riguardo sia al coordinamento delle politiche economiche per superare le politiche di austerità, sia al rafforzamento delle istituzioni comuni dell'eurozona. Lo sviluppo della quale è frenata dalle politiche di austerità, mentre l'andamento dei rapporti tra il debito ed il Pil, se si seguono le ricette finora applicate, può indurre nuove misure di austerità per l'anno 2014 in una spirale senza fine;

occorre l'effettiva realizzazione del *Compact for Growth and Jobs* che prevedeva:

una significativa mobilitazione dei fondi europei a sostegno degli investimenti in progetti comuni;

l'accelerazione delle decisioni per il mercato comune dell'energia;
misure di sostegno per l'occupazione;

ma, più in generale, occorre avviare in Europa una trasformazione sociale ed ecologica del modello di sviluppo a partire dal settore energetico e da quello dei trasporti, con l'istituzione di una nuova catena di creazione di valori nei mercati-pilota del futuro;

va stabilita una priorità di investimenti nell'economia reale, e per il rilancio, in particolare nei paesi dell'eurozona con bilance commerciali in forte attivo nei confronti degli altri *partners* europei, del mercato interno tramite una politica di redistribuzione dei redditi che favorisca la domanda;

a questo riguardo, sarebbe indispensabile lavorare da subito anche alla costruzione di un sistema continentale di Reddito Minimo Garantito cofinanziato dagli stati europei;

esaminando i dati fondamentali della crisi che la UE attraversa, è chiaro che la crescita non è ostacolata dall'elevato debito pubblico o dall'eccesso di spesa sociale connesse al modello di «welfare» europeo, bensì dalle misure recessive adottate in risposta alla crisi stessa. Pur ammettendo l'esistenza di gravi squilibri strutturali sul fronte della finanza pubblica, la

scelta di realizzare in modo simultaneo i relativi aggiustamenti non è una fatalità cui sono posti di fronte i paesi europei, bensì una decisione deliberata e autolesionista, che aggrava i problemi recessivi causati dalla crisi stessa;

anche per questi motivi è stato un grave errore, nella scorsa Legislatura, inserire in Costituzione con le modifiche all'articolo 81, il pareggio di bilancio come previsto dal cd. «Fiscal compact»;

la crisi, pertanto, non si risolverà con le politiche di «austerità espansiva» che l'hanno provocata. Pensare che il taglio nei *deficit* pubblici possa essere compensato dall'aumento di altre componenti della domanda aggregata è una pia illusione. Come mostrato in studi e dall'esperienza pratica di altri Paesi europei come la Grecia, il moltiplicatore fiscale in una fase di recessione è positivo, e l'austerità porterà quindi ad un calo del Pil maggiore del calo del debito rendendo impossibile raggiungere l'obiettivo della riduzione del rapporto debito/Pil;

allo stesso modo, il superamento del *credit crunch*, che rappresenta una condizione necessaria sebbene non sufficiente per la ripresa, non potrà avvenire nel quadro delle politiche attuali concernenti il patto di stabilità europeo, con particolare riguardo alla necessità di riattivare i flussi di credito in direzione delle PMI.

valutato altresì che:

nella Comunicazione della Commissione europea indirizzata al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni avente ad oggetto il programma di lavoro della Commissione per il 2013 (COM (2012) 629) del 23 ottobre 2012 si fa riferimento, tra le altre considerazioni, all'indicazione di:

1) contrastare l'elusione, l'evasione fiscale, la corruzione e il riciclaggio;

2) procedere a un migliore funzionamento della macchina amministrativa incluso il sistema giudiziario volto anche a sviluppare sistemi indirizzati ad attrarre, a mantenere e a sviluppare nel settore pubblico le migliori competenze;

3) traslare sempre più la tassazione dai fattori produttivi ai consumi, ai patrimoni e alle esternalità ambientali allargando la base imponibile;

4) puntare alla semplificazione fiscale anche indirizzata all'eliminazione e riduzione delle detrazioni e alle cosiddette *tax expenditures*;

5) non tagliare sul fronte scuola/formazione (evidenziando anche che l'Italia è in una posizione molto debole);

6) per i «*deficit*» *countries*, riallocare le risorse economiche disponibili in settori economici di maggiore profittabilità, sviluppare politiche industriali orientate a spostare i fondamentali produttivi verso attività ad alto valore aggiunto;

7) puntare sulle *green technologies* e sulla *green economy*;

rispetto a tali indicazioni, pur condivisibili, occorre segnalare che:

1) lascia interdetti che non si faccia alcun riferimento al contrasto all'elusione/evasione delle grandi aziende realizzata attraverso i cd. «para-

disi fiscali». Su questo fronte, è necessario pensare a livello UE a delle forme di tassazione su tutti i trasferimenti bancari nei centri *offshore/black list* e in tutti i paesi terzi che non garantiscono la tracciabilità dei flussi finanziari nei confronti dei centri *offshore/black list*;

2) lascia altresì perplessi che nell'ambito delle direttrici di *policy* il tema dell'agricoltura sia completamente dimenticato e con esso la questione centrale della riforma radicale dell'attuale PAC, ai fini di una necessaria riconversione del settore in direzione di una produzione di qualità, in contrasto ai tradizionali paradigmi estensivi ed intensivi;

3) l'idea di ridurre i contributi sociali sui giovani neoassunti al fine d'incentivare l'occupazione giovanile, soluzione sollecitata dalla Commissione e intrapresa da alcuni paesi UE, dovrebbe essere primariamente orientata a focalizzarsi sull'incentivazione alla stabilizzazione del rapporto di lavoro (per esempio, ipotizzando una decontribuzione per un certo periodo di tempo al termine di un periodo di apprendistato);

4) tutta la questione sulle inopportune, per la Commissione, *tax expenditures* è massimamente tematizzata sul fronte della tassazione indiretta (IVA/VAT), mentre su questo specifico fronte bisognerebbe pensare di alzare, a livello UE l'imposizione indiretta è in gran parte una competenza dell'unione che travalica l'autonomia dei singoli stati, le aliquote sui «beni di lusso», invece di criticare le aliquote ridotte che incidono sui «consumi popolari», ed a livello nazionale ridurre, eliminare o riformare le spese fiscali che appaiono, in tutto o in parte, ingiustificate o superate alla luce delle mutate esigenze sociali o economiche ovvero che costituiscono una duplicazione, ferma restando la priorità di tutela della famiglia, della salute, delle persone economicamente o socialmente svantaggiate, del patrimonio artistico e culturale, della ricerca e dello sviluppo, dell'innovazione tecnologica, del miglioramento e della protezione ambientale;

5) in generale il concetto di «traslazione della tassazione dai fattori produttivi ai consumi, ai patrimoni e alle esternalità ambientali deve essere qualificato avendo cura di massimizzare gli impatti moltiplicativi sul reddito del combinato disposto dell'insieme delle misure assunte e pertanto la revisione dell'imposizione indiretta deve essere rivista operando non sulle aliquote ordinarie e tantomeno su quelle agevolate dei beni di prima necessità, ma inasprando le aliquote sui consumi opulenti;

6) l'introduzione di forme di tassazione dei patrimoni sia mobiliari sia immobiliari deve essere destinata al finanziamento della riduzione dell'imposizione diretta sui redditi medio - bassi delle persone fisiche operando sulle aliquote IRPEF e sulle detrazioni per i redditi da lavoro dipendente e sui redditi d'impresa a favore dell'occupazione, finanziando adeguatamente i crediti d'imposta per assunzioni a tempo indeterminato;

7) la revisione dell'attuale impianto di deduzioni/detrazioni e degli incentivi non può trascurare che i primi concorrono all'effettiva progressività del prelievo sulle persone fisiche ed i secondi sono uno strumento di politica industriale. La revisione dei primi ha quindi profondi effetti redistributivi sui redditi delle famiglie ed i secondi interagiscono con l'allocazione settoriale e territoriale degli investimenti;

8) il condivisibile principio di utilizzo della leva fiscale per evitare sussidi impropri o dannosi dal punto di vista economico e ambientale deve essere quindi contestualizzato nell'ambito degli effetti complessivi di qualunque revisione fiscale;

considerato che:

nella Comunicazione della Commissione europea indirizzata all'Italia, documento COM 2013-362, vengono date le seguenti raccomandazioni:

1) Mantenimento del disavanzo al di sotto del 3 per cento del Pil, attraverso il mantenimento degli avanzi primari strutturali programmati, anche in caso di utilizzo degli strumenti di flessibilità del bilancio nazionale oggi possibile dopo la chiusura della procedura di infrazione per *deficit* eccessivo;

2) Dare attuazione alle riforme strutturali in atto;

3) Promuovere l'efficienza nel settore bancario per sostenere il flusso di credito alle attività produttive;

4) Dare attuazione effettiva alle riforme del mercato del lavoro e del quadro di determinazione dei salari;

5) Trasferire il carico fiscale da lavoro e capitale a consumi, beni immobili e ambientali, assicurando la neutralità di bilancio;

6) Assicurare la corretta attuazione delle misure di liberalizzazione nel settore dei servizi pubblici;

dalla lettura di tali raccomandazioni si evince in prima istanza che, anche a seguito dell'uscita dell'Italia dalla procedura di infrazione per *deficit* eccessivo, la preoccupazione apparentemente prevalente della Commissione è rivolta a favorire la crescita economica e le riforme di struttura ritenute necessarie a promuoverla;

tuttavia, le condizioni di equilibrio finanziario vengono ancora evocate come vincolo necessario ed ineludibile, sebbene sia riconosciuto che le sole politiche di bilancio non siano uno strumento sufficiente per favorire la crescita del prodotto interno lordo;

la Commissione non tiene in conto adeguato quanto recentemente dichiarato dallo stesso FMI nel suo ultimo rapporto sull'Europa, nel quale vengono riconosciuti gli errori e le contraddizioni delle politiche di austerità perseguite dalle autorità internazionali nel corso della crisi del debito sovrano della Grecia, che hanno finito per alimentare la spirale recessiva e creato nuove e spaventose condizioni di povertà diffusa nel Paese ellenico;

le raccomandazioni della Commissione europea, invece, in coerenza con l'impostazione del *Six Pack*, attribuiscono obiettivi quantitativi e precise procedure sanzionatorie solo agli interventi di finanza pubblica, mentre per le politiche finalizzate a prevenire l'insorgenza di squilibri macroeconomici prevedono solo un meccanismo di allerta e valori soglia privi di rilievo tassativo e di procedure di *enforcement*, con l'eccezione del *fiscal compact*;

d'altra parte il quadro di finanza pubblica delineato nel DEF 2013 (predisposto dal Governo Monti, fatto proprio dal Governo Letta e recepito dalla Commissione europea) non sembra lasciare alcuno spazio signi-

ficativo di manovra a politiche anticicliche, di crescita economica e contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, limitandosi a proiettare la filosofia dell'austerità anche nel triennio prossimo venturo, impegnandosi alla realizzazione di un disavanzo strutturale dello 0,4 per cento del Pil nel 2014 ed al pareggio di bilancio strutturale nel 2015-2016 e basandosi su previsioni di crescita del Pil del tutto irrealistiche nel 2014-2016 (+1,3 per cento / +1,5 per cento);

inoltre, le previsioni del DEF 2013 (anche queste recepite e fatte proprie dalla Commissione europea) non includono alcuna «rimodulazione» dell'IMU, né gli effetti del pagamento dei debiti commerciali pregressi della Pubblica amministrazione alle imprese e includono inoltre operazioni di privatizzazione dell'ordine di almeno 1 per cento all'anno (ulteriori 15 mld), che ove non realizzate richiederebbero misure correttive di pari entità;

nell'introduzione al DEF 2013, l'allora Presidente del Consiglio dei ministri Mario Monti scriveva con riferimento allo stesso, che «coerentemente con la fase di "prorogatio" il Governo in carica non può formulare orientamenti per il futuro che presuppongano scelte d'indirizzo politico-legislativo o l'avvio di nuove politiche di vasto respiro che non siano già state condivise dal Parlamento»;

tale orientamento di provvisorietà del DEF presentato, veniva confermato nel discorso alle Camere, dell'attuale Presidente del Consiglio dei ministri, il quale ha dichiarato che il Governo avrebbe agito con interventi per dare ossigeno alle famiglie, in particolare a quelle meno abbienti, e alle imprese tramite la riduzione fiscale sul lavoro, il superamento della tassazione sulla prima casa, l'alleggerimento dell'Iva, senza tuttavia indicare con quali misure tali riduzioni di entrate e maggiori spese saranno compensate, e senza, successivamente, presentare una Nota di aggiornamento al DEF 2013 che indicasse più complessivamente le linee di politica economico-finanziaria del Governo;

pertanto, l'impatto netto delle manovre di finanza pubblica che la Commissione ed il Consiglio europei fanno proprie, rimane altamente recessivo ed appare incompatibile con il finanziamento degli interventi per la crescita;

in questa prospettiva, in assenza di rinegoziazioni dei Trattati e di radicali cambi di strategia nella politica di bilancio, il problema del «commissariamento» dell'Italia via procedure d'infrazione e sanzioni è quindi solo rinviato nel tempo;

in senso opposto, l'indispensabile rinegoziazione della cosiddetta «golden rule», vale a dire lo scorporo degli investimenti dal calcolo del vincolo di *deficit* del 3 per cento, potrebbe rappresentare una leva significativa se consegnata alla sovranità del Parlamento nazionale, sebbene ancora insufficiente se collegata solo a programmi cofinanziati dai fondi strutturali europei. Lo *shock* di domanda aggregata necessario per riattivare un processo di crescita virtuoso si colloca nell'ordine di 80-100 miliardi, quindi 8-10 volte più ampia di quella determinata dai soli programmi cofinanziati dai fondi strutturali europei;

la leva fiscale dovrebbe inoltre essere manovrata con la finalità prevalente di favorire la ripresa della domanda per consumi, attraverso sostanziali aumenti del reddito disponibile delle famiglie e per investimenti, attraverso incentivi al reinvestimento degli utili, oltre al consolidamento della struttura produttiva con interventi mirati specificamente ad incentivare la crescita della dimensione d'impresa;

considerato, inoltre, che:

il Consiglio Europeo è chiamato a porre un accento particolare su tutte le possibili iniziative per promuovere l'occupazione giovanile;

il 21 ottobre 2010 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sul «reddito minimo nella lotta contro la povertà e la promozione di una società inclusiva in Europa», con una maggioranza di 540 voti a favore e 30 contrari;

tale risoluzione, in modo ancora più netto rispetto ad una precedente sullo stesso tema del 2008, sancisce in modo pieno il riconoscimento di un diritto dei cittadini dell'Unione e delle persone che vi risiedono stabilmente, ad un reddito che ne salvaguardi la dignità sociale;

in attuazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, Carta di Nizza, il reddito minimo viene definito come un diritto sociale fondamentale, destinato a fungere da strumento di protezione della dignità della persona e della sua «possibilità di partecipare pienamente alla vita sociale, culturale e politica»;

la piena partecipazione alla vita sociale è richiesta come obiettivo di garanzia della Repubblica italiana, dall'articolo 3 della Costituzione, e è stata richiamata dalla Corte costituzionale tedesca nella sentenza del 9 febbraio 2010, in materia di reddito minimo;

schemi di tutela del reddito sono presenti nella maggior parte dei Paesi europei;

la disoccupazione, in particolare quella giovanile, in Italia e in Europa ha raggiunto livelli non più sostenibili e tali da mettere a rischio la tenuta del sistema Paese nel futuro. Un'intera generazione di giovani, per la mancanza del lavoro o per la sua discontinuità, vive situazioni di precarietà strutturale;

tale situazione non consente a molti giovani di studiare, di fare ricerca, di progettare e realizzarsi nella vita, di creare una famiglia e di mettere al mondo dei figli; li costringe a continuare a dipendere dalle famiglie di origine, anche quando le famiglie sono già, esse stesse, nell'impossibilità di continuare a sostenerli; gli impedisce di concorrere allo sviluppo sociale e economico dell'Italia, incidendo sulla loro dignità sociale; li discrimina, oggi per il futuro, quando non avranno diritto ad una pensione che possa garantire loro un'esistenza libera e dignitosa;

il reddito minimo è uno strumento che assicura, in via principale e preminente, l'autonomia delle persone e la loro dignità, e non si riduce ad una mera misura assistenzialistica contro la povertà;

il reddito minimo è anche uno strumento che tutela la cultura e la dignità del lavoro, perché aiuta ad impedire che lavoratrici e lavoratori siano costrette ad accettare un lavoro purchessia;

nel corso del 2012 in Italia è stata avviata una campagna per un Reddito minimo Garantito, per la presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare, che ha visto il coinvolgimento di molte associazioni della società civile;

appare, pertanto, indispensabile che il prossimo Consiglio europeo decida di introdurre sperimentalmente il reddito minimo garantito, chiedendo alla Commissione europea di predisporre un piano che individui la platea degli aventi diritto, anche in ragione delle risorse economiche disponibili o individuabili;

considerato, infine, che:

il Consiglio europeo svolgerà anche un ulteriore aggiornamento sull'andamento dei lavori di approfondimento dell'Unione economica e monetaria (UEM);

il 28 novembre 2012, la Commissione europea ha pubblicato una comunicazione dal titolo «Un piano per un'Unione economica e monetaria autentica e approfondita» (COM (2012) 777), che descrive in dettaglio gli elementi e le tappe necessari per un'Unione bancaria, economica, fiscale e politica a pieno titolo;

il cd. «pacchetto sull'Unione bancaria», sul quale la discussione tra i *partners* europei è ancora molto aperta, comprende:

1) la proposta di regolamento che attribuisce alla BCE compiti specifici in merito alle politiche in materia di vigilanza prudenziale degli enti creditizi;

2) l'istituzione dell'Autorità europea di vigilanza, Autorità bancaria europea;

3) le proposte sul risanamento e la risoluzione delle crisi delle banche per affrontare le conseguenze di eventuali dissesti di enti creditizi, definendo un quadro efficace di gestione ordinata dei fallimenti bancari ed evitando il contagio ad altri enti;

l'Unione bancaria per essere fattibile si deve inserire in un progetto più ampio di unione fiscale e politica, anche perché, per funzionare ed essere credibile, deve potere contare su risorse che solo un vero e proprio bilancio federale può assicurare. Il corretto funzionamento della Unione bancaria richiede, infatti, l'introduzione di un finanziamento di ultima istanza di natura fiscale e, quindi, una qualche forma di bilancio federale, con rilevanti cessioni di sovranità dagli Stati nazionali al «Governo federale»;

impegna il Presidente del Consiglio dei ministri, in occasione del Consiglio dell'Unione europea del 27-28 giugno 2013, a:

a) proporre la realizzazione di una vera unione politica del continente in senso federale, anche al fine di realizzare l'obiettivo ambizioso, recentemente e pubblicamente dichiarato dal Ministro per gli Affari Esteri, Emma Bonino, degli Stati uniti d'Europa;

b) sostenere la radicale modifica del trattato sulla convergenza dei bilanci, il cosiddetto «*Fiscal compact*», una delle cause della recessione, concordando con i *partners* europei misure sostanziali a favore dello sviluppo sostenibile, a partire da una europeizzazione non parziale del debito

sovrano almeno per la quota che supera il 60 per cento del Pil, secondo le proposte avanzate da diversi economisti anche italiani;

c) chiedere nell'immediato lo slittamento della scadenza per il raggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali dei Paesi membri e per l'avvio della riduzione dello *stock* del debito e/o l'esclusione di alcune spese per investimenti dai saldi del Patto di stabilità;

d) proporre, a trattati vigenti, che si garantisca, come già è stato deciso in favore della Spagna, la possibilità di un rientro più morbido e dilazionato nel tempo del debito sovrano. In particolare, appare irrealistico per l'Italia il rientro dal 2015 di oltre 15 miliardi all'anno attraverso dismissioni immobiliari;

e) concordare con gli organismi dell'Unione europea la rinegoziazione della cosiddetta «*golden rule*», vale a dire lo scorporo degli investimenti dal calcolo del vincolo di *deficit* del 3 per cento, consegnandola alla sovranità del Parlamento nazionale, non solo per i programmi cofinanziati dai fondi strutturali europei, ma per tutti gli investimenti degli enti territoriali nei seguenti campi, che consentano lo sviluppo di nuova e qualificata occupazione:

riqualificazione delle periferie attraverso piani di recupero;

interventi di salvaguardia dell'assetto idrogeologico dei territori; messa in sicurezza degli edifici scolastici;

recupero, salvaguardia e sviluppo del patrimonio artistico e ambientale;

interventi di risanamento delle reti di distribuzione delle acque potabili;

potenziamento del trasporto pubblico locale con particolare riguardo al pendolarismo regionale e al trasporto su ferro;

interventi di risparmio energetico attraverso l'utilizzo delle energie rinnovabili;

politiche pubbliche per la creazione di occupazione;

f) proporre l'utilizzazione a livello europeo di una quota del gettito della tassa sulle transazioni finanziarie, unitamente all'emissione di *euro-bond* e *project bond*, per finanziare, promuovere e sostenere l'occupazione e il reddito giovanili anche attraverso l'introduzione di un sistema continentale di Reddito Minimo Garantito cofinanziato dagli Stati Europei;

g) proporre la ridefinizione del ruolo della BCE come prestatrice di ultima istanza;

h) sostenere la promozione, nell'ambito della difesa comune europea (PESD), di forze armate comuni, di Corpi civili di pace, e promuovere l'unificazione e la riduzione dei progetti relativi ai sistemi d'arma con la conseguente drastica riduzione delle spese militari;

i) accelerare la riforma radicale dell'attuale PAC, per la riconversione del settore in direzione di una produzione di qualità, in contrasto ai tradizionali paradigmi, estensivi e intensivi;

l) proporre un nuovo e radicale programma europeo, un *social compact* vincolante per tutti gli Stati membri, per lo sviluppo sostenibile e la coesione sociale, la lotta alle disuguaglianze e alla povertà, che:

abbia chiare priorità di investimenti per lo stimolo dell'occupazione e per compensare lo squilibrio nei paesi tra i paesi dell'eurozona con bilance commerciali in forte attivo nei confronti degli altri *partners* europei, del mercato interno per ricostruire una politica di redistribuzione dei redditi che favorisca la domanda aggregata;

avvii in Europa una trasformazione sociale ed ecologica del modello di sviluppo a partire dal rilancio delle politiche per la formazione, l'educazione e l'innovazione, con particolare riferimento al settore energetico, alle tecnologie digitali e a quello dei trasporti, con l'istituzione di una nuova catena di creazione di valori nei mercati-pilota del futuro;

m) sostenere che la leva fiscale dei Paesi membri debba essere prioritariamente manovrata con la finalità prevalente di favorire la ripresa della domanda per consumi, attraverso sostanziali aumenti del reddito disponibile delle famiglie e per investimenti, attraverso incentivi al reinvestimento degli utili, oltre al consolidamento della struttura produttiva con interventi mirati specificamente ad incentivare la crescita della dimensione d'impresa;

n) sostenere l'adozione di una precisa comune definizione europea dei cd. «paradisi fiscali» che comprenda, oltre ai due pilastri della trasparenza e dello scambio di informazioni, stabiliti dall'OCSE, anche il pilastro della concorrenza leale;

o) pensare a livello UE a delle forme di tassazione su tutti i trasferimenti bancari nei centri *offshore/black list* e in tutti i paesi terzi che non garantiscono la tracciabilità dei flussi finanziari nei confronti dei centri *offshore/black list*;

p) sostenere la cooperazione rafforzata per l'adozione della tassa sulle transazioni finanziarie e proporre che i proventi siano destinati a misure specifiche tra cui quelle a sostegno dell'occupazione giovanile;

q) sostenere la rapida approvazione e attuazione delle misure necessarie per la realizzazione di un'effettiva e completa Unione bancaria europea.

(6-00016) n. 4 (25 giugno 2013)

CALDEROLI.

Approvata

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri;

in vista dei prossimi Consiglio europeo e Consiglio dei ministri,

impegna il Governo a verificare in sede europea la compatibilità di un intervento d'urgenza per la sospensione dell'aumento dell'Iva da adottarsi prima del 1° luglio 2013.

(6-00017) n. 5 (25 giugno 2013)

ZANDA, SCHIFANI, SUSTA, FERRARA Mario, NENCINI, CASINI, CHITI, TONINI, MINZOLINI, COMPAGNA.

Approvata

Il Senato,

il 27 e 28 giugno 2013 si terrà a Bruxelles la riunione dei Capi di Stato e di Governo (Consiglio europeo), che sarà incentrata sulla politica economica e, in particolare, sulla competitività, l'occupazione e la crescita, con un accento particolare sulle iniziative per promuovere l'occupazione giovanile e il finanziamento dell'economia, nonché sui progressi nel completamento dell'unione economica e monetaria dell'UE, in particolare l'unione bancaria;

in data 29 maggio 2013 la Commissione europea ha raccomandato al Consiglio dell'Unione europea – COM (2013) 385 final – di porre termine alla procedura per disavanzo eccessivo aperta nei confronti dell'Italia nel gennaio 2010, e in data 21 giugno 2013 il Consiglio ECOFIN ha espresso parere favorevole;

tale decisione, se confermata dal Consiglio europeo del prossimo 27 e 28 giugno, premia la costanza del popolo italiano che, pur in una congiuntura interna ed internazionale particolarmente sfavorevole, ha saputo far fronte agli impegni assunti;

la Commissione ha altresì proposto sei «raccomandazioni specifiche», sul Programma nazionale di riforma 2013 dell'Italia, sulle quali il Senato concorda, come esplicitato nel dispositivo del presente atto d'indirizzo;

le valutazioni della Commissione europea, benché più pessimistiche di quelle fatte proprie dal Parlamento italiano, indicano per il 2014 una riduzione dello 0,5% circa del disavanzo pubblico, in linea con quanto previsto dal *Fiscal Compact* e con quanto la stessa Commissione raccomanda agli Stati ai quali è stata concessa una proroga dal rientro della procedura per disavanzo eccessivo: Spagna (2 anni), Francia (2 anni), Olanda (1 anno), Portogallo (1 anno), Slovenia (2 anni);

la decisione del Consiglio di aprire nei confronti dell'Italia una procedura per disavanzo eccessivo (2010/286/UE) era stata assunta sulla base di una relazione – SEC (2009) 1271 final – della Commissione europea in cui erano state prese in considerazione le tendenze di breve periodo della situazione economica e finanziaria dell'Italia;

in particolare, le istituzioni UE al momento dell'apertura della suddetta procedura ritenevano che:

– il disavanzo pubblico che l'Italia avrebbe registrato nel 2009, valutato nel 5,3%, poteva essere considerato eccezionale, vista la grave recessione economica, ma non temporaneo, poiché si ipotizzava che esso sarebbe cresciuto ulteriormente nel 2010;

– il debito pubblico italiano, a sua volta, era considerato pari al 115,1% del PIL nel 2009 per poi continuare a crescere. Si constatava, per-

tanto, che esso non si riduceva in misura sufficiente per avvicinarsi al valore di riferimento, come richiesto dal Trattato;

sulla base di queste premesse, il Consiglio riteneva di non poter prendere in considerazione, ai fini della possibile decisione di merito, gli eventuali «fattori rilevanti»;

i risultati conseguiti, anche ai fini del raggiungimento del pareggio strutturale di bilancio nel 2013, sono stati il frutto di robuste manovre di risanamento finanziario operate dagli ultimi governi, senza ricorrere, come invece è avvenuto per altri Paesi, all'intervento di organismi europei o internazionali;

tale dato assume maggior rilevanza se si considera che, sulla base delle previsioni, il vincolo del saldo strutturale di bilancio in pareggio nel 2013 potrebbe essere rispettato solo da 6 Paesi sui 17 dell'Eurozona;

dal punto di vista normativo, l'Italia ha approvato dapprima la legge costituzionale 20 aprile 2012, n. 1, che introduce il principio del pareggio di bilancio correlandolo a un vincolo di sostenibilità del debito di tutte le pubbliche amministrazioni, nel rispetto delle regole in materia economico-finanziaria derivanti dall'ordinamento europeo, e successivamente la legge di attuazione di tale principio (Legge 24 dicembre 2012, n. 243), dopo aver ratificato il trattato detto «*Fiscal Compact*» e contribuito ad approvare i regolamenti del «*Six Pack*». Il nostro paese si pone pertanto già oggi fra gli Stati più avanzati nell'Unione europea, per quanto riguarda il controllo della finanza pubblica;

con l'approvazione della riforma dell'articolo 81 della Costituzione è stata prevista, anche in Italia, l'istituzione del «*Fiscal Council*», denominato «Ufficio parlamentare di bilancio», quale organismo indipendente di analisi e di verifica degli andamenti macroeconomici e di finanza pubblica, in stretto raccordo con le istituzioni europee e nazionali;

i dati a disposizione della Commissione europea dimostrano che il principale problema dell'Italia è rappresentato dalla riduzione del suo potenziale produttivo: drammatico fallimento delle imprese, specie delle PMI; tasso di disoccupazione ben oltre le rilevazioni ufficiali se si tiene conto della CIG e particolarmente elevato tra i giovani; regressione del Mezzogiorno nei dati macroeconomici complessivi;

sul fenomeno ha inciso, in modo particolare, il cosiddetto «*credit crunch*», a sua volta conseguenza non solo della crisi internazionale, ma anche della frammentazione dei mercati finanziari, che porta al blocco del meccanismo di trasmissione della politica monetaria;

molti Stati membri, Italia *in primis*, hanno mantenuto gli impegni relativi al consolidamento dei rispettivi bilanci nazionali, è ora indispensabile che siano mantenuti a livello di Unione Europea tutti gli impegni formalmente assunti al Consiglio europeo di giugno e dicembre 2012, nonché di marzo 2013, in particolare con riguardo alla crescita economica, produttiva e occupazionale, come concordato nel *Patto per la crescita e l'occupazione*, approvato dal Consiglio europeo del 28-29 giugno 2012, nonché alla dimensione sociale dell'Unione europea e ai temi evocati dal rapporto «*Verso un'autentica unione economica e monetaria*» predisposto sotto l'e-

gida del Presidente del Consiglio europeo, relativo all'unione bancaria, all'unione economica, all'unione di bilancio e all'unione politica;

dal 1° luglio 2014, l'Italia avrà la «presidenza semestrale» dell'Unione europea. Stando alla ragionevole tempistica che il nostro Paese si è dato per concludere un ambizioso processo di riforme istituzionali, essere stati in grado, per quella data, di modificare i nostri assetti istituzionali per il governo del Paese, può darci un titolo di legittimità per essere promotori, durante il «semestre», di una riforma della cosiddetta «governance» europea:

impegna il Governo,

in continuità con la risoluzione n. 6-00012 già approvata in data 21 maggio 2013:

ad avviare un confronto serrato con la Commissione europea sulla base delle disposizioni della Direttiva del Consiglio 2011/85/UE dell'8 novembre 2011, al fine di stabilire un quadro condiviso delle determinanti che caratterizzano lo scenario macroeconomico italiano ed i conseguenti riflessi sull'evoluzione finanziaria;

a portare a termine, in particolare nel corso del «semestre» di presidenza italiana dell'Unione europea, il processo innovatore e riformatore, avviato in sede di Consiglio europeo con l'approvazione del «*Patto per la crescita e l'occupazione*» e del documento «*Verso un'autentica unione economica e monetaria*», recuperando quei ritardi nella piena realizzazione degli obiettivi preconizzati dovuti inter alia alle scadenze elettorali di alcuni Paesi;

a sostenere il potenziamento della strumentazione e della dotazione finanziaria dell'Unione europea, finalizzato al sostegno dell'economia, attraverso l'adozione di misure e la sperimentazione di strumenti che svolgano una funzione anticiclica, favorendo la ripresa della crescita e dell'occupazione, mediante l'aumento della capacità finanziaria della BEI, la sperimentazione di prestiti obbligazionari per il finanziamento di progetti, nei settori delle infrastrutture, della ricerca, della formazione (*Project-Bond*), il rafforzamento e riqualificazione del quadro finanziario pluriennale dell'Unione, a sostegno della crescita, dell'occupazione, della competitività e della convergenza, in linea con la strategia Europa 2020;

a verificare la possibilità di stanziare ulteriori risorse nell'ambito del Fondo sociale europeo per il finanziamento di progetti volti a contrastare in maniera efficace la disoccupazione giovanile e, in ogni caso, ottenere che la quota parte delle risorse spettante all'Italia nell'ambito dello stanziamento complessivo di 6 miliardi di euro per la *Youth Employment Initiative* possa essere impegnato interamente – o comunque nella massima misura possibile – già nel 2014;

a favorire interventi per rafforzare il collegamento tra le politiche attive del lavoro e il circuito scuola-università-lavoro, utilizzando le sinergie nell'ambito del Fondo sociale europeo per incrementare il livello di istruzione italiano e, per questa via, la competitività del sistema produttivo nazionale;

a promuovere entro l'inizio del 2014, prima dello svolgimento delle prossime elezioni per il Parlamento Europeo, d'intesa con gli altri Stati e le istituzioni dell'UE, le «Assise sull'Avvenire dell'Europa»; vale a dire una grande conferenza dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo – con ampie delegazioni e la presenza dei leader di maggioranza e di opposizione, capaci di interpretare e rappresentare la volontà dei rispettivi popoli – attraverso le quali perseguire l'obiettivo di una più compiuta integrazione europea (le già citate «unioni»: bancaria, economica, di bilancio e politica) e di una nuova politica economica volta a promuovere la crescita e sconfiggere la recessione, anche alla luce del precedente rappresentato dalle «Assise europee» convocate presso la Camera dei deputati dal 27 al 30 novembre 1990, accogliendo un'idea lanciata allora da François Mitterrand in vista del Trattato sull'Unione Europea stipulato poi a Maastricht;

con particolare riferimento all'unione bancaria, a favorire, oltre alla piena operatività del meccanismo di vigilanza unico affidato alla BCE e del Meccanismo europeo di stabilità (ESM) così che possa procedere alla ricapitalizzazione diretta delle banche, l'armonizzazione delle regole per la gestione delle crisi degli istituti di credito e la loro applicazione a livello di singoli Stati, nonché la definizione di uno schema comune europeo di garanzia sui depositi bancari, in particolare dei risparmiatori;

valorizzare, al fine di porre un termine al fenomeno del cosiddetto *credit crunch*, il Fondo di garanzia per le PMI, rafforzandone la dotazione patrimoniale, rivedendone i parametri di accesso e i plafond specifici, lungo la direttrice di marcia tracciata col decreto cosiddetto del «Fare»;

a sostenere l'azione del Presidente della BCE volta a favorire un processo riformatore che attribuisca alla Banca Centrale Europea un ruolo di supporto attivo a favore della crescita, valutando anche la possibilità di utilizzare come collaterali, ai fini del finanziamento diretto delle piccole e medie imprese e della concessione di mutui alle famiglie, *Asset Backed Securities* confezionati dai singoli paesi e dalla Banca Europea degli Investimenti, al fine di contrastare la frammentazione e le asimmetrie del mercato finanziario nell'eurozona;

a promuovere, in stretto raccordo con altri Paesi, un diverso orientamento delle politiche europee in senso più favorevole ad una crescita socialmente e ambientalmente sostenibile, in luogo del mero mantenimento dello *status quo*;

a sostenere il varo di iniziative concrete di politica industriale europea, in particolare, ai sensi dell'art. 173 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che salvaguardino e incrementino la vocazione manifatturiera dell'Eurozona, favorendo i necessari processi di integrazione produttiva, in un dialogo costante e un più stretto coordinamento operativo tra i paesi dell'Unione; in particolare, sostenere la corretta attuazione del piano europeo della Commissione per il settore siderurgico;

a favorire la vocazione pro-competitiva degli aiuti di Stato, così da stimolare una più rapida crescita sostenibile dell'economia nazionale ed europea;

a chiedere alla Commissione europea di assicurare un'applicazione rigorosa delle regole a tutela della libertà di concorrenza che, in particolare, garantisca la completa apertura di tutti i mercati nazionali all'interno dell'Unione europea, specie a livello dei servizi in rete;

a negoziare accordi *ad hoc* con i principali Paesi esportatori di materie prime, in maniera da creare un contesto più equilibrato per i paesi importatori, e a promuovere in ogni sede internazionale l'apertura del mercato mondiale a una concorrenza leale, combattendo ogni forma di protezionismo, di sovvenzione e di pratica di dumping, nonché tutte le pratiche commerciali sleali, l'eliminazione delle barriere nei confronti dei maggiori mercati di destinazione extra UE, segnatamente quelli dalle prospettive di crescita migliori e il completamento degli accordi commerciali con gli USA e il Giappone, salvaguardando gli aspetti di specifico interesse europeo e nazionale;

a dare rapida attuazione alle «raccomandazioni specifiche» indirizzate all'Italia, di cui al documento COM(2013)362, mediante le seguenti azioni:

1) mantenere gli equilibri di finanza pubblica, sia in termini nominali sia in termini strutturali, tenendo in ogni caso conto degli esborsi eccezionali derivanti dai terremoti in Abruzzo del 2009 e in Emilia Romagna del 2012, utilizzando gli eventuali spazi finanziari che saranno concessi solo per favorire un aumento del potenziale produttivo e dell'occupazione, specie di giovani, al fine di rimuovere i vincoli che oggi frenano le ulteriori possibilità di sviluppo. La strada del contenimento del debito pubblico deve essere perseguita con maggiore intensità, operando avanzi strutturali programmatici, procedendo alla valorizzazione e ove opportuno, alla dismissione del patrimonio pubblico, incrementando il ritmo di sviluppo del Paese, al fine di agire anche sul denominatore;

2) dare tempestivamente attuazione ed effettività alla riforme già in atto, mediante l'adozione delle relative disposizioni attuative e monitorarne l'impatto; potenziare la trasparenza e l'efficienza dell'azione delle pubbliche amministrazioni ed i rapporti tra i vari livelli di governo in un'ottica federalista; semplificare il quadro amministrativo e normativo per i cittadini e le imprese; abbreviare la durata dei processi civili e ridurre l'alto livello di contenzioso, anche promuovendo il ricorso a procedure extragiudiziali per la risoluzione delle controversie; potenziare il quadro giuridico relativo alla repressione della corruzione, anche rivedendo la disciplina dei termini di prescrizione; adottare misure strutturali e organizzative per migliorare la gestione dei fondi del bilancio dell'Unione europea, specie nelle regioni del Mezzogiorno, in vista del periodo di programmazione 2014-2020;

3) promuovere nel settore bancario, nel rinnovato contesto europeo precedentemente evocato, pratiche di governo societario che sfocino in una maggiore efficienza e redditività, per sostenere il flusso di credito alle famiglie e alle attività produttive; proseguire i lavori di controllo qualitativo delle attività di tutto il settore degli istituti di credito e agevolare la risoluzione dei prestiti in sofferenza iscritti nel bilancio delle banche;

promuovere con maggior enfasi lo sviluppo dei mercati dei capitali, al fine di diversificare e migliorare l'accesso al credito delle imprese, soprattutto sotto forma di partecipazione al capitale, nonché promuovere la capacità di innovazione e la crescita;

4) riprendere l'iniziativa di riforma del mercato del lavoro, con particolare riferimento alle modalità di determinazione dei salari, per consentire un migliore allineamento di questi ultimi alla produttività; realizzare ulteriori interventi a promozione della partecipazione al mercato del lavoro, specialmente da parte delle donne e dei giovani, riducendo le barriere che dividono gli *insider* dagli *outsider*; ridurre i disincentivi che scoraggiano gli individui dal lavorare; potenziare l'istruzione e la formazione tecnico professionale, anche tramite una riforma della carriera degli insegnanti; assicurare l'efficacia dei trasferimenti sociali, in particolare curando meglio le prestazioni, specie per le famiglie a basso reddito con figli;

5) ridurre la pressione fiscale, comprimendo simultaneamente la spesa pubblica, mediante revisioni periodiche approfondite della stessa (cd. «*Spending review*») a tutti i livelli amministrativi. Trasferire il carico fiscale dalle persone alle cose, assicurando la neutralità del bilancio. Valutare l'opportunità di rivedere l'ambito di applicazione delle esenzioni e aliquote ridotte IVA, nonché delle agevolazioni fiscali dirette. Procedere alla riforma del catasto allineando gli estimi e le rendite ai valori di mercato. Proseguire la lotta all'evasione fiscale, migliorare il rispetto dell'obbligo tributario e contrastare in modo decisivo l'economia sommersa e il lavoro irregolare, destinando tutte le risorse rivenienti da queste azioni alla riduzione del carico fiscale sul lavoro, sulle famiglie e sulle imprese;

6) assicurare la corretta attuazione delle misure volte all'apertura del mercato nel settore dei servizi; eliminare le restrizioni che sussistono nei servizi professionali e promuovere l'accesso al mercato, ad esempio, per la prestazione dei servizi pubblici locali. Prevedere, in ogni caso, il ricorso ad appalti pubblici per tutte le forniture, nel pieno rispetto della normativa comunitaria. Portare avanti l'attivazione delle misure adottate per migliorare le condizioni di accesso al mercato nelle industrie di rete, in particolare dando priorità alla costituzione dell'Autorità di regolamentazione dei trasporti; potenziare la capacità infrastrutturale, concentrandosi sulle interconnessioni energetiche, attraverso l'adozione di una strategia comune europea e la creazione di un contesto che agevoli lo sviluppo di soluzioni innovative in grado di accrescere efficienza e risparmio energetico, sul trasporto intermodale e, nelle telecomunicazioni, sulla banda larga ad alta velocità, al fine di superare, tra l'altro, le disparità tra Nord e Sud;

perseverare nello sforzo congiunto di Parlamento, Governo, regioni ed enti locali per ridurre il numero delle infrazioni da parte italiana alle disposizioni del diritto UE;

far sì che il «semestre» di presidenza italiana dell'Unione europea nel 2014 possa caratterizzarsi come «semestre costituente», che ci porti ad avere istituzioni europee più democratiche, trasparenti, efficaci ed effi-

cienti, il cui operato risulti pienamente comprensibile ai cittadini . In particolare, puntare ad avere al più presto, a livello UE, un unico ministro dell'economia, un unico ministro degli esteri, un esercito unico europeo ed una banca centrale capace di misurarsi con le esperienze internazionali più avanzate (*Federal Reserve*, Banca del Giappone, Banca d'Inghilterra) ed in grado di favorire meglio la crescita economica dell'Eurozona.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento della senatrice Paglini nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

Onorevole presidente Letta, gentili colleghi, in una situazione di emergenza come l'attuale, sarebbe auspicabile realizzare una riforma finanziaria che sia etica e che produca a sua volta una riforma economica e salutare per tutti. Oggi ce uno squilibrio negli investimenti finanziari, per cui a fronte di grandi riunioni internazionali, si muore di fame. Nell'attuale crisi economica, «il reddito di una minoranza cresce in maniera esponenziale, mentre quello della maggioranza si indebolisce. Questo squilibrio deriva da ideologie che promuovono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria, negando così il diritto di controllo degli Stati, pur incaricati di provvedere al bene comune»... queste parole sono state pronunciate da una persona nuova e rivoluzionaria e non è, badate bene quel provocatore di Beppe Grillo, ma è ... Papa Francesco.

La povertà è la condizione di singole persone o collettività umane che si trovano ad avere per ragioni di ordine economico, un limitato, o del tutto mancante, accesso ai beni essenziali. Povertà è anche quella cosa che ti fa scegliere se morire di stenti e umiliazione per mancanza di lavoro, o decidere di lavorare in un luogo malsano per morire poi di cancro, come a Porto Marghera all'Ilva di Taranto. Ma la povertà è anche «la fame di essere amati», come diceva madre Teresa di Calcutta, il bisogno di essere accolti, protetti, difesi, considerati. In Italia la povertà sta crescendo e non solo quella economica. Redditi e condizioni di vita, persone senza fissa dimora, consumi sempre più contratti, assenza di lavoro, registrano numeri sempre più allarmanti. Un dato per tutti: in Italia solamente i bambini poveri sono quasi 2 milioni. Definiamo come poveri coloro che: non possono sostenere spese inaspettate; che non possono onorare il mutuo della casa; che non riescono a far studiare i propri figli; che non possono permettersi pasti adeguati ogni due giorni; che non riescono più a pagare piccole rate, bollette di luce e gas.

Anche se sembrerà assurdo ricordarlo, una delle gioie più grandi per una persona con problemi economici, è avere una casa riscaldata nel freddo inverno, e potersi lavare con l'acqua calda. È una sensazione di conquista, che chi non l'ha provata non può comprendere e parlarne qua, tra velluti damascati, auto blu, privilegi di casta e lustrini, lo so, può sembrare una missione quasi impossibile e non vorrei che questi momenti andassero perduti nel tempo come «lacrime nella pioggia. Jorge Farquhar scriveva: «Nessun crimine è vergognoso quanto la povertà».

Ebbene, arrivano nuove forme di suicidio mai viste in Italia, presidente Letta, oggi le persone arrivano a darsi fuoco. Decidere di immolarsi col fuoco è l'atto estremo, darsi fuoco è una denuncia. È una denuncia po-

litica. Sembrano bollettini di guerra: un uomo si impicca perché è senza lavoro; un uomo non viene pagato da due anni e si dà fuoco; marito e moglie si suicidano per stenti e il fratello di lei si suicida; un imprenditore si spara in testa, e potremmo continuare.

Il *welfare* che poggia sulla famiglia, come ammortizzatore sociale è un fallimento. La famiglia oggi non ce la fa più. I vecchi con le loro misere sempre più misere pensioni, devono mantenere i figli giovani e meno giovani, disoccupati e inoccupati, che nemmeno lo cercano più il lavoro perché tanto si sa, il lavoro non c'è, e se va bene diventi uno dei tanti «nuovi schiavi» a cui viene rubato il tempo, magari un *call center* a 500 euro al mese senza garanzie per il futuro. Fin quando questo miserevole equilibrio potrà funzionare? Signori siamo lo Stato, siamo noi che decidiamo per il bene o il male dei nostri cittadini. Nessuno vuole la sofferenza, e nessuno si deve sottrarre alle proprie responsabilità: sono le scelte che rivoluzionano le cose, e partiamo pure dal concetto che i soldi non spariscono ma semplicemente si spostano, e abbiamo il dovere di spostarli là, dove sono le emergenze. Vogliamo avvicinarci all'Europa?

Ebbene, noi del Movimento Cinque Stelle chiediamo ad alta voce che venga istituito il reddito di cittadinanza, perché nessuno deve rimanere indietro perché siamo obbligati a fare un qualcosa che avvicini le persone allo Stato, uno Stato che dovrebbe far sentire le persone difese accudite e benedette. Evitiamo le ulteriori umiliazioni delle carte di povertà (voi le chiamate *social card*). Avete mai avuto l'ebbrezza di possedere una carta del genere? Avete mai provato l'umiliazione di chi va alla cassa di un supermercato e fa di tutto perché il vicino non veda come sta pagando la spesa?

Reddito di cittadinanza, non significa attuare politiche assistenziali, ma significa dare corpo al principio di eguaglianza sostanziale, sancito nella nostra Costituzione all'articolo 3, comma 2, là dove i padri e madri costituenti avevano previsto che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana. Attraverso il reddito di cittadinanza lo Stato garantirebbe a tutti la possibilità di accesso alle stesse opportunità. In tutta Europa esistono forme di sostegno che vedono il cittadino innanzitutto come individuo. Solamente in Grecia e da noi in Italia la cosa non è contemplata.

Reddito di cittadinanza è l'unico modo per fermare questa società minata, basata sullo sfruttamento finanziario ed elettorale. Diamo una svolta, facciamo in modo che gli inoccupati, gli esodati, i licenziati, i giovani precari, i nuovi migranti, i nuovi poveri, e i cittadini tutti, ritrovino la speranza e la fiducia nelle istituzioni, e nei propri simili. Reddito di cittadinanza, reddito di cittadinanza, reddito di cittadinanza!

Testo integrale dell'intervento della senatrice Di Giorgi sul 90° anniversario del CNR

Il Consiglio nazionale delle ricerche compie novant'anni di vita. Quasi un secolo di storia, per un'avventura iniziata in quel lontano 1923, che vide la sua fondazione, con primo presidente il famoso matematico Vito Volterra, e da allora studio, passione, dedizione e sacrifici di chi ha scelto di dedicarsi alla ricerca e a trovare nuove idee hanno fatto sì che il CNR si consolidasse come eccellenza della ricerca scientifica internazionale. Un patrimonio nazionale di cui questa mattina, nella sede centrale di Roma, alla presenza tra gli altri del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, del presidente del Senato Pietro Grasso e del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Maria Chiara Carrozza, si sono inaugurate ufficialmente le celebrazioni per il suo novantesimo.

Ricco il programma di iniziative che, nel corso dell'anno, coniugheranno ricerca scientifica, innovazione, rapporto con i territori e con il mondo dell'imprenditoria e della pubblica amministrazione, rinnovando quelle che sono da sempre le linee guida del CNR, ispirato ai principi di autonomia, interdisciplinarietà e internazionalità. Un'occasione irrinunciabile per aprire un momento di riflessione e di confronto sui valori della ricerca scientifica, sulla sua importanza per la vita economica e sociale, ma anche sulle difficoltà da superare affinché essa venga sempre più percepita come investimento ineludibile e necessario per il futuro del Paese.

Partiamo da un terreno fertile, perché la ricerca italiana è di qualità elevata; è internazionalmente competitiva; ha credito presso il sistema produttivo più avanzato e innovativo; attrae numerosi giovani nonostante offra loro, in questa fase, ridotte possibilità di inserimento, ma non possiamo continuare a ignorare che la ricerca ha bisogno di finanziamenti, sia pubblici che privati, per continuare a rappresentare un'eccellenza.

Dipende da noi, dal modello di sviluppo che vogliamo per il nostro Paese, consapevoli che l'unica strada che abbiamo per scongiurare il declino economico e sociale è quella della conoscenza. Occorre un cambio di rotta radicale, con la convinzione che istruzione, università e ricerca sono investimenti per il futuro e non spese.

Condivido le parole di Luigi Nicolais, presidente del CNR, che questa mattina ha ricordato come lo stesso CNR abbia sostenuto e favorito l'ammodernamento, la creatività, la crescita sociale e culturale, la competitività e la produttività del Paese, insieme al dialogo con imprese, istituzioni e comunità scientifiche. È su questo che dobbiamo puntare, sulla conoscenza, per far sì che il nostro Paese possa uscire dallo stato di *impasse* e percorrere la via del rilancio. Confido nella serietà e nelle capacità del ministro Carrozza che questa mattina ha confermato la volontà di investire in questo settore, puntando sul merito e sull'innovazione, con un programma credibile che metta a sistema i talenti nazionali, coinvolga quelli stranieri e crei le condizioni per richiamare i nostri ricercatori all'estero.

Per rispondere alla domanda di innovazione dobbiamo focalizzare i nostri sforzi indirizzandoli con trasparenza, sostenendo interventi per il sostegno di *start up* e *spin off*, favorendo lo sviluppo di metodi nuovi per il sostegno privato, come le donazioni liberali e il *crowdfunding*. Oggi più che mai l'Italia ha bisogno di più ricerca, più università e più scuola per tornare a credere nel futuro.

Integrazione all'intervento della senatrice Fucksia sul medico competente in tema di sicurezza sul lavoro

Le semplificazioni riguardano principalmente gli obblighi aziendali relativi alle figure del datore di lavoro e dei dirigenti, ma in alcuni casi interessano anche la figura del responsabile del servizio di prevenzione e protezione aziendale, il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza e gli stessi lavoratori.

Incomprensibilmente non è stata presa in considerazione la figura del medico competente, titolare di compiti ed obblighi fondamentali per la tutela della salute dei lavoratori, cui peraltro la legge attribuisce attualmente anche oneri burocratici e formali non indifferenti, caratterizzati da estrema difficoltà applicativa e di assai dubbia validità ed efficacia in termini di risultato, come appunto l'obbligo previsto dall'articolo 40 e relativo allegato 3B, in base al quale il medico competente è tenuto, entro il 31 marzo di ogni anno, a trasmettere, per ogni azienda seguita di qualsiasi settore e dimensione, pena la sanzione amministrativa da 1.000 a 4.000 euro, ai servizi di vigilanza una serie di informazioni, contenute appunto nell'allegato 3B.

Si tratta di informazioni: *a)* che in parte sono già in possesso della pubblica amministrazione, in particolare dell'INAIL; *b)* in parte dipendono dalla fornitura da parte del datore di lavoro al medico competente di dati, senza i quali il medico competente si trova impossibilitato ad adempiere all'obbligo; *c)* in gran parte già contenute nella comunicazione dei risultati anonimi e collettivi della sorveglianza sanitaria che il medico competente effettua e consegna alle aziende, nel corso della riunione periodica di cui all'articolo 35 e che può essere acquisita dalla pubblica amministrazione tramite le aziende stesse.

Sulla efficacia e utilità dei suddetti dati ai fini dell'innalzamento dei livelli di tutela sono stati espressi, da più parti, scientifiche, istituzionali e di categoria, forti dubbi.

Peraltro, ad oggi il SINP, Sistema informativo nazionale per la prevenzione nei luoghi di lavoro previsto dall'articolo 8 del decreto legislativo n. 81 del 2008 e premessa necessaria ai fini di una razionale e fruibile raccolta di dati epidemiologici, non è ancora attivo. Per cui di fatto questi dati, che materialmente i medici competenti e le aziende saranno in grado di fornire con enorme ed inutile dispendio di tempo, sottratto ad altri interventi più utili ed efficaci, finiranno col ristagnare inutilizzata nei *server* dell'INAIL.

Inoltre, a rendere più gravosa la cosa, c'è il fatto che, come risulta da un recente studio, oltre la metà dei medici competenti non è ancora informatizzata, il che rende il tutto veramente paradossale.

Gli unici sostenitori di questo tipo di assurdo ostacolo burocratico sono alcuni organi di vigilanza, che sperano in tal modo vedersi così costruito da altri un «archivio» che potrebbe essere indebitamente utilizzato non già per fini statistici e di monitoraggio epidemiologico, ma di vigi-

lanza mirata, stravolgendo in tal modo il senso e lo spirito dello stesso articolo 40.

Senza contare che questo tempo occupato per l'adempimento comporta un costo che inevitabilmente viene a ricadere sulle stesse aziende.

Per cui di fatto questo adempimento rappresenta una zavorra inutile che va a gravare sulle aziende, che, come sappiamo bene, oggi fanno fatica anche a garantire il lavoro.

A parte tutte queste considerazioni, l'estrema difficoltà pratica nell'adempiere all'obbligo è ben presente a tutti, tanto che dal 2008, anno di battesimo del continuamente discusso ed incompiuto testo unico 81, abbiamo assistito, tranne una breve finestra sperimentale fallimentare, che ha certificato l'inutilizzabilità dei dati prodotti e l'inutilità del tutto, ad un continuo rinvio. Attualmente la scadenza risulta essere, eccezionalmente, il 30 giugno 2013, in fase sperimentale e con sanzioni temporaneamente sospese, con un sistema di gestione parzialmente informatizzato che a giudicare dai pochi medici che si sono avventurati nella fallimentare esperienza, presenta moltissimi difetti e inconvenienti.

Il decreto-legge 21 giugno 2013 avrebbe ben potuto, tra le semplificazioni introdotte, in ragione delle considerazioni sopra svolte, dell'esperienza passata, del rigore logico e del buon senso, che talora al legislatore viene inspiegabilmente a mancare, semplicemente abrogare l'articolo 40 del decreto legislativo n. 81 del 2008, in quanto palesemente inutile ai fini della prevenzione e tutela della salute dei lavoratori e foriero di un carico di adempimenti abnorme per aziende, medici competenti e la stessa pubblica amministrazione. In subordine, rinviarne l'attuazione una volta che sia stato istituito, e divenuto pienamente operativo, il SINP, modificandone tuttavia radicalmente il testo e lo spirito, nell'ottica di un effettivo coinvolgimento dei medici competenti nella attuazione e gestione del SINP stesso.

Con la presente comunicazione intendo annunciare ai colleghi senatori ed al Governo l'intenzione di proporre tali ulteriori modifiche al decreto legislativo n. 81 del 2008 in sede di conversione in legge del decreto-legge 21 Giugno 2013, n. 69.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri. Prop. risol. n. 1 (testo 2), Bitonci e altri	258	257	002	202	053	129	APPR.
002	Nom.	Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri. Prop. risol. n. 2, Morra e altri	255	254	000	054	200	128	RESP.
003	Nom.	Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri. Prop. risol. n. 3, De Cristofaro e altri	254	253	000	053	200	127	RESP.
004	Nom.	Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri. Prop. risol. n. 4, Calderoli	254	253	006	244	003	127	APPR.
005	Nom.	Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri. Prop. risol. n. 5, Zanda e altri	255	253	000	204	049	127	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0050 del 25/06/2013 Pagina 1

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
AIELLO PIERO	F	C	C	F	F
AIROLA ALBERTO	C	F	F	F	C
ALBANO DONATELLA	F	C	C	F	F
ALBERTI MARIA ELISABETTA	F	C	C	F	F
ALBERTINI GABRIELE	F	C	C	F	F
ALICATA BRUNO	F	C	C	F	F
AMATI SILVANA					
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	C	C	F	F
ANGIONI IGNAZIO	M	M	M	M	M
ANITORI FABIOLA					
ARACRI FRANCESCO					
ARRIGONI PAOLO	F	C	C	F	F
ASTORRE BRUNO	F	C	C	F	F
AUGELLO ANDREA	F	C	C	F	F
AZZOLLINI ANTONIO	F	C	C	F	F
BARANI LUCIO	F	C	C	F	F
BAROZZINO GIOVANNI	C	F	F	C	C
BATTISTA LORENZO	C	F	F	F	C
BELLOT RAFFAELA	F	C	C	F	F
BENCINI ALESSANDRA	C	F	F	F	C
BERGER HANS	F	C	C	F	F
BERLUSCONI SILVIO					
BERNINI ANNA MARIA	F	C	C	F	F
BERTOROTTA ORNELLA	C	F	F	F	C
BERTUZZI MARIA TERESA	F	C	C	F	F
BIANCO AMEDEO	F	C	C	F	F
BIANCONI LAURA	F	C	C	F	F
BIGNAMI LAURA	M	M	M	M	M
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F				F
BISINELLA PATRIZIA	F	C	C	F	F
BITONCI MASSIMO	F	C	C	F	F
BLUNDO ROSETTA ENZA	C	F	F	F	C
BOCCA BERNABO'					
BOCCHINO FABRIZIO	C	F	F	F	C
BONAIUTI PAOLO	F	C	C	F	F
BONDI SANDRO					
BONFRISCO ANNA CINZIA	M	M	M	M	M
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	C	C	F	F
BOTTICI LAURA	C	F	F	F	C
BROGLIA CLAUDIO	F	C	C	F	F
BRUNI FRANCESCO	F	C	C	F	F
BRUNO DONATO	F	C	C	F	F
BUBBICO FILIPPO	M	M	M	M	M
BUCCARELLA MAURIZIO	C	F	F	F	C
BUEMI ENRICO					

Seduta N. 0050 del 25/06/2013 Pagina 2

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
BULGARELLI ELISA	C	F	F	F	R
CALDEROLI ROBERTO	F	C	C	F	F
CALEO MASSIMO	F	C	C	F	F
CALIENDO GIACOMO	F	C	C	F	F
CAMPANELLA FRANCESCO	C	F	F	F	C
CANDIANI STEFANO	F	C	C	F	F
CANTINI LAURA	M	M	M	M	M
CAPACCHIONE ROSARIA	F	C	C	F	F
CAPPELLETTI ENRICO	C	F	F	F	C
CARDIELLO FRANCO					
CARDINALI VALERIA	F	C	C	F	F
CARIDI ANTONIO STEFANO	F	C	C	F	F
CARRARO FRANCO	F	C	C	F	F
CASALETTO MONICA	C	F	F	F	C
CASINI PIER FERDINANDO	F	C	C	F	F
CASSANO MASSIMO	F	C	C	C	F
CASSON FELICE	F	C	C	F	F
CASTALDI GIANLUCA	C	F	F	F	C
CATALFO NUNZIA	C	F	F	F	C
CENTINAIO GIAN MARCO	F	C	C	F	F
CERONI REMIGIO	F	F	C	F	F
CERVELLINI MASSIMO	C	F	F	A	C
CHIAVAROLI FEDERICA	F	C	C	F	F
CHITI VANNINO	F	C	C	F	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	C	F	F	F	C
CIOFFI ANDREA	C	F	F	F	C
CIRINNA' MONICA	F	C	C	F	F
COCIANCICH ROBERTO G. G.					
COLLINA STEFANO	F	C	C	F	F
COLUCCI FRANCESCO	M	M	M	M	M
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F	C	C	F	F
COMPAGNA LUIGI	F	C	C	F	F
COMPAGNONE GIUSEPPE	F	C	C	F	F
CONSIGLIO NUNZIANTE	F	C	C	F	F
CONTE FRANCO	F	C	C	F	F
CONTI RICCARDO	F	C	C	F	F
CORSINI PAOLO	M	M	M	M	M
COTTI ROBERTO	C	F	F	F	C
CRIMI VITO CLAUDIO	C	F	F	F	C
CROSIO JONNY	F	C	C	F	F
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	C	C	F	F
CUOMO VINCENZO	F	C	C	F	F
D'ADDA ERICA	F	C	C	F	F

Seduta N. 0050 del 25/06/2013 Pagina 3

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
D'ALI' ANTONIO	F	C	C	F	F
DALLA TOR MARIO	F	C	C	F	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO					F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	C	C	F	F
D'ANNA VINCENZO	M	M	M	M	M
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	F	C	C	F	F
DAVICO MICHELINO	F	C	C	F	F
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	C	C	F	F
DE CRISTOFARO PEPPE	C	F	F	F	C
DE MONTE ISABELLA	F	C	C	F	F
DE PETRIS LOREDANA	C	F	F		
DE PIETRO CRISTINA	C	F	F	F	C
DE PIN PAOLA					
DE POLI ANTONIO	M	M	M	M	M
DE SIANO DOMENICO	F	C	C		
DEL BARBA MAURO	F	C	C	F	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	F	C	C	F	F
DI BIAGIO ALDO					
DI GIORGI ROSA MARIA	F	C	C	F	F
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	C	C	A	F
DIRINDIN NERINA	F	C	C	F	F
DIVINA SERGIO	F	C	C	F	F
D'ONGHIA ANGELA	F	C	C	F	F
DONNO DANIELA	C	F	F	F	C
ENDRIZZI GIOVANNI					
ESPOSITO GIUSEPPE	F	C	C	A	F
ESPOSITO STEFANO	F	C	C	F	F
FABBRI CAMILLA	F	C	C	F	F
FALANGA CIRO	F	C	C	F	F
FASANO ENZO					
FATTORI ELENA	M	M	M	M	M
FATTORINI EMMA	F	C	C	F	F
FAVERO NICOLETTA	F	C	C	F	F
FAZZONE CLAUDIO	F	C	C	F	F
FEDELI VALERIA	F	C	C	F	F
FERRARA ELENA	F	C	C	F	F
FERRARA MARIO	F	C	C	F	F
FILIPPI MARCO	F	C	C	F	F
FILIPPIN ROSANNA	F	C	C	F	F
FINOCCHIARO ANNA	F	C		F	F
FISSORE ELENA	F	C	C	F	F
FLORIS EMILIO					
FORMIGONI ROBERTO	M	M	M	M	M
FORNARO FEDERICO	F	C	C	F	F

Seduta N. 0050 del 25/06/2013 Pagina 4

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
FRAVEZZI VITTORIO	A	C	C	A	F
FUCKSIA SERENELLA	C	F	F	F	C
GAETTI LUIGI	C	F	F	F	C
GALIMBERTI PAOLO	F	C	C	F	F
GAMBARO ADELE	C	F	F	F	C
GASPARRI MAURIZIO	P	P	P	P	P
GATTI MARIA GRAZIA	F	C	C	F	F
GENTILE ANTONIO	F	C	C	F	F
GHEDINI NICCOLO'					
GHEDINI RITA	F	C	C	F	F
GIACOBBE FRANCESCO	F	C	C	F	F
GIANNINI STEFANIA	F	C	C	F	F
GIARRUSSO MARIO MICHELE					
GIBIINO VINCENZO	F	C	C	F	F
GINETTI NADIA	F	C	C	F	F
GIOVANARDI CARLO	F	C		F	F
GIRO FRANCESCO MARIA	F	C	C	F	F
GIROTTI GIANNI PIETRO					
GOTOR MIGUEL	F	C	C	F	F
GRANAIOLA MANUELA	F	C	C	F	F
GRASSO PIETRO					
GUALDANI MARCELLO	F	C	C	F	F
GUERRA MARIA CECILIA	M	M	M	M	M
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO					
ICHINO PIETRO	F	C	C	F	F
IDEM JOSEFA	M	M	M	M	M
IURLARO PIETRO	F	C	C	F	F
LAI BACHISIO SILVIO	F	C	C	F	F
LANGELLA PIETRO					
LANIECE ALBERT	F	C	C	F	F
LANZILLOTTA LINDA	F	C	C	F	F
LATORRE NICOLA	F	C	C	F	F
LEPRI STEFANO	F	C	C	F	F
LEZZI BARBARA	C	F	F	F	C
LIUZZI PIETRO	F	C	C	F	F
LO GIUDICE SERGIO	F	C	C	F	F
LO MORO DORIS	F	C	C	F	F
LONGO EVA	F	C	C	F	F
LONGO FAUSTO GUILHERME	F	C	C	F	F
LUCHERINI CARLO	F	C	C	F	F
LUCIDI STEFANO	C	F	F	F	C
LUMIA GIUSEPPE	F	C	C	F	F
MALAN LUCIO	F	C	C	F	F
MANASSERO PATRIZIA	F	C	C	F	F

Seduta N. 0050 del 25/06/2013 Pagina 5

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
MANCONI LUIGI					
MANCUSO BRUNO	F	C	C	F	F
MANDELLI ANDREA	F	C	C	F	F
MANGILI GIOVANNA	C	F	F	F	C
MARAN ALESSANDRO	F	C	C	F	F
MARCUCCI ANDREA	F	C	C	F	F
MARGIOTTA SALVATORE	F	C	C	F	F
MARIN MARCO	F	C	C	F	F
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	C	C	F	F
MARINO LUIGI					
MARINO MAURO MARIA	F	C	C	F	F
MARTELLI CARLO	C	F	F	F	C
MARTINI CLAUDIO	F	C	C	F	F
MARTON BRUNO	C	F	F	F	C
MASTRANGELI MARINO GERMANO	C	F	F	F	C
MATTEOLI ALTERO	F	C	C	F	F
MATTESINI DONELLA	F	C	C	F	F
MATURANI GIUSEPPINA	F	C	C	F	F
MAURO GIOVANNI	F	C	C	F	F
MAURO MARIO	M	M	M	M	M
MAZZONI RICCARDO	F	C	C	F	F
MERLONI MARIA PAOLA	F	C	C	F	F
MESSINA ALFREDO	F	C	C	F	F
MICHELONI CLAUDIO	F	C	C	F	F
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	C	C	F	F
MILO ANTONIO	F	C	C	F	F
MINEO CORRADINO	F	C	C	F	F
MINNITI MARCO	F	C	C	F	F
MINZOLINI AUGUSTO	F	C	C	F	F
MIRABELLI FRANCO	F	C	C	F	F
MOLINARI FRANCESCO					
MONTEVECCHI MICHELA	C	F	F	F	C
MONTI MARIO	F	C	C	F	F
MORGONI MARIO	F	C	C	F	F
MORONESE VILMA	C	F	F	F	C
MORRA NICOLA	C	F	F	F	C
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	C	C	F	F
MUCCHETTI MASSIMO	F	C	C	F	F
MUNERATO EMANUELA	F	C	C	F	F
MUSSINI MARIA	C	F	F	F	C
MUSSOLINI ALESSANDRA					
NACCARATO PAOLO	F	C	C	F	F
NENCINI RICCARDO					
NUGNES PAOLA	C	F	F	F	C

Seduta N. 0050 del 25/06/2013 Pagina 6

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
OLIVERO ANDREA	F	C	C	F	F
ORELLANA LUIS ALBERTO	C	F	F	F	C
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	C	C	F	F
PADUA VENERA	F	C	C	F	F
PAGANO GIUSEPPE	F	C	C	F	F
PAGLIARI GIORGIO	A	C	C	F	F
PAGLINI SARA	C	F	F	F	C
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	F	C	C	F	F
PALERMO FRANCESCO	F	C	C	A	F
PALMA NITTO FRANCESCO					
PANIZZA FRANCO	F	C	C	F	F
PARENTE ANNAMARIA	F	C	C	F	F
PEGORER CARLO	F	C	C	F	F
PELINO PAOLA	F	C	C	F	F
PEPE BARTOLOMEO	C	F	F	F	C
PERRONE LUIGI	F		C	F	F
PETRAGLIA ALESSIA	C	F	F	C	
PETROCELLI VITO ROSARIO	C	F	F	F	C
PEZZOPANE STEFANIA	F	C	C	F	F
PICCINELLI ENRICO	F	C	C	F	F
PICCOLI GIOVANNI	F	C	C	F	F
PIGNEDOLI LEANA	F	C	C	F	F
PINOTTI ROBERTA	M	M	M	M	M
PIZZETTI LUCIANO	F	C	C	F	F
PUGLIA SERGIO	C	F	F	F	C
PUGLISI FRANCESCA	F	C	C	F	F
PUPPATO LAURA	C				
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	M	M	M	M
RANUCCI RAFFAELE	F	C	C	F	F
RAZZI ANTONIO	F	C	C	F	F
REPETTI MANUELA					
RICCHIUTI LUCREZIA	F	C	C	F	F
RIZZOTTI MARIA	F	C	C	F	F
ROMANI MAURIZIO	C	F	F	F	C
ROMANI PAOLO					
ROMANO LUCIO	F	C	C	F	F
ROSSI GIANLUCA	F	C	C	F	F
ROSSI LUCIANO					
ROSSI MARIAROSARIA					
ROSSI MAURIZIO	F	C	C	F	F
RUSSO FRANCESCO	F	C	C	F	F
RUTA ROBERTO	F	C	C	F	F
RUVOLO GIUSEPPE					
SACCONI MAURIZIO					

Seduta N. 0050 del 25/06/2013 Pagina 7

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
SAGGESE ANGELICA	F	C	C	F	F
SANGALLI GIAN CARLO	F	C	C	F	F
SANTANGELO VINCENZO	C	F	F	F	C
SANTINI GIORGIO	F	C	C	F	F
SCALIA FRANCESCO	F	C	C	F	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	C	C	F	F
SCHIFANI RENATO	F	C	C	F	F
SCIASCIA SALVATORE	F	C	C	F	F
SCIBONA MARCO	C	F	F	F	C
SCILIPOTI DOMENICO	F	C	C	F	F
SCOMA FRANCESCO	F	C	C	F	F
SERAFINI GIANCARLO	F	C	C	F	F
SERRA MANUELA	C	F	F	F	C
SIBILIA COSIMO	F	C	C	F	F
SILVESTRO ANNALISA	F	C	C	F	F
SIMEONI IVANA	C	F	F	F	C
SOLLO PASQUALE	F	C	C	F	F
SONEGO LODOVICO	F	C	C	F	F
SPILABOTTE MARIA	M	M	M	M	M
SPOSETTI UGO	F	C	C	F	F
STEFANI ERIKA	F	C	C	F	F
STEFANO DARIO	C	F	F	A	C
STUCCHI GIACOMO	M	M	M	M	M
SUSTA GIANLUCA	F	F	C	F	F
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	F	C	C	F	F
TAVERNA PAOLA					
TOCCI WALTER					
TOMASELLI SALVATORE	F	C	C	F	F
TONINI GIORGIO	F	C	C	F	F
TORRISI SALVATORE	F	C	F	F	F
TREMONTI GIULIO					
TRONTI MARIO	F	C	C	F	F
TURANO RENATO GUERINO	F	C	C	F	F
URAS LUCIANO	C	F	F	F	C
VACCARI STEFANO	F	C	C	F	F
VACCIANO GIUSEPPE	C	F	F	F	C
VALENTINI DANIELA					
VATTUONE VITO	F	C	C	F	F
VERDINI DENIS					
VERDUCCI FRANCESCO	F	C	C	F	F
VICARI SIMONA	F	C	C	F	F
VICECONTE GUIDO	F	C	C	F	F
VILLARI RICCARDO					
VOLPI RAFFAELE	F	C	C	F	F

Seduta N. 0050 del 25/06/2013 Pagina 8

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
ZANDA LUIGI	F	C	C	F	F
ZANETTIN PIERANTONIO	F	C	C	F	F
ZANONI MAGDA ANGELA	F	C	C	F	F
ZAVOLI SERGIO	F	C	C	F	F
ZELLER KARL					
ZIN CLAUDIO	F	C	C	F	F
ZIZZA VITTORIO	F	C	C	F	F
ZUFFADA SANTE	F	C	C	F	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Angioni, Bignami, Bonfrisco, Bubbico, Cantini, Ciampi, Colucci, De Poli, Formigoni, Guerra, Messina, Pinotti, Sciascia e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Marcucci, per attività della 7ª Commissione permanente; Spilabotte, per attività della 11ª Commissione permanente; Chiti, D'Anna e Fattori, per attività della 14ª Commissione permanente; Corsini e Stucchi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Montevecchi Michela, Vacciano Giuseppe, Morra Nicola, Catalfo Nunzia, Simeoni Ivana, Girotto Gianni Pietro, Battista Lorenzo, Serra Manuela, Cappelletti Enrico, Blundo Rosetta Enza, De Pietro Cristina, Pepe Bartolomeo, Bocchino Fabrizio, Cotti Roberto, Castaldi Gianluca, Molinari Francesco, Campanella Francesco Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al commercio degli armamenti (872)

(presentato in data 25/6/2013);

senatori Simeoni Ivana, Fattori Elena, Taverna Paola, Romani Maurizio, Fucksia Serenella, Gaetti Luigi, Marton Bruno, Giarrusso Mario Michele, Puglia Sergio, Buccarella Maurizio, Airola Alberto, Pepe Bartolomeo, Santangelo Maurizio, Bencini Alessandra, Orellana Luis Alberto, Lezzi Barbara, Casaletto Monica, Castaldi Gianluca, Molinari Francesco, Scibona Marco, Bulgarelli Elisa, Paglini Sara, Cotti Roberto, Vacciano Giuseppe, Catalfo Nunzia, Martelli Carlo, Ciampolillo Lello, Bocchino Fabrizio, Lucidi Stefano

Disposizioni in materia di gioco d'azzardo, concernenti la cura della ludopatia e la tutela dei minori e le fasce a rischio (873)

(presentato in data 25/6/2013);

senatore Torrisi Salvatore

Introduzione dell'articolo 613-*bis* del codice penale e altre disposizioni in materia di tortura (874)

(presentato in data 25/6/2013);

senatori De Petris Loredana, Barozzino Giovanni, Cervellini Massimo, De Cristofaro Peppe, Petraglia Alessia, Stefano Dario, Uras Luciano

Norme in materia di protezione umanitaria e di diritto di asilo (875)

(presentato in data 25/6/2013);

senatori Ciampolillo Lello, Martelli Carlo, Moronese Vilma, Nugnes Paola, Santangelo Maurizio, Marton Bruno, Montevecchi Michela, Bencini Alessandra, Romani Maurizio, Serra Manuela, Bulgarelli Elisa, Airola Alberto, Petrocelli Vito Rosario, De Pietro Cristina, Casaletto Monica, Orelana Luis Alberto, Castaldi Gianluca, Puglia Sergio, Simeoni Ivana, Lezzi Barbara, Donno Daniela, Buccarella Maurizio, Girotto Gianni Pietro, Gaetti Luigi, Pepe Bartolomeo, Molinari Francesco, Taverna Paola, Blundo Rosetta Enza, Scibona Marco, Cappelletti Enrico
Trasformazione della società Acquedotto pugliese S.p.a. in Ente autonomo e abrogazione del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 141 (876)
(presentato in data 25/6/2013)

Inchieste parlamentari, deferimento

È stata deferita, in sede referente, la seguente proposta d'inchiesta parlamentare, che reca il prescritto numero di firme previsto dall'articolo 162, comma 2, del Regolamento:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali):

Lo Moro ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali» (*Doc. XXII, n. 10*), previo parere della 2ª e della 5ª Commissione permanente.

Governo, composizione

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 25 giugno 2013

Onorevole Presidente,

informo la S.V. che con decreto del Presidente della Repubblica in data odierna, adottato su mia proposta, previa approvazione da parte del Consiglio dei Ministri, a norma dell'articolo 10, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, della delega di funzioni conferita dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali, è stato attribuito il titolo di Vice Ministro al Sottosegretario di Stato presso il medesimo Dicastero sen. Prof.ssa Maria Cecilia GUERRA.

f.to Enrico LETTA»

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 14 giugno 2013, ha inviato – ai sensi della legge 24 gennaio

1978, n. 14 – la comunicazione concernente la nomina del dottor Antonio Granara a Commissario Straordinario del Parco Geominerario Storico ed Ambientale della Sardegna (n. 5)

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 13ª Commissione permanente.

Progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, ulteriore deferimento a Commissioni permanenti per l'espressione di osservazioni

La 14ª Commissione permanente potrà esprimere, ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, le proprie osservazioni alle Commissioni di merito relativamente ai seguenti atti sottoposti al parere motivato sulla conformità al principio di sussidiarietà:

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 207/2009 del Consiglio sul marchio comunitario (COM (2013) 161 definitivo), già deferita per il parere motivato alla 10ª Commissione permanente;

proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sul ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di marchi d'impresa (COM (2013) 162 definitivo), già deferita per il parere motivato alla 10ª Commissione permanente;

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce l'Agenzia dell'Unione europea per la cooperazione e la formazione delle autorità di contrasto (Europol) e abroga le decisioni 2009/371/GAI del Consiglio e 2005/681/GAI del Consiglio (COM (2013) 173 definitivo), già deferita per il parere motivato alla 1ª Commissione permanente;

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che promuove la libera circolazione di cittadini e imprese semplificando l'accettazione di alcuni documenti pubblici nell'Unione europea e che modifica il regolamento (UE) n. 1024/2012 (COM (2013) 228 definitivo), già deferita per il parere motivato alla 1ª Commissione permanente.

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 20 giugno 2013, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante

modifica del regolamento (CE) n. 1198/2006 del Consiglio per quanto riguarda talune disposizioni in materia di gestione finanziaria per alcuni Stati membri che si trovano, o rischiano di trovarsi, in gravi difficoltà relativamente alla loro stabilità finanziaria (COM (2013) 428 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 5ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 1º agosto 2013.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 5ª Commissione entro il 25 luglio 2013.

La Commissione europea, in data 24 giugno 2013, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il programma Copernicus e abroga il regolamento (UE) n. 911/2010 (COM (2013) 312 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 10ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 1º agosto 2013.

Le Commissioni 3ª, 13ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 10ª Commissione entro il 25 luglio 2013.

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Lezzi ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00039 dei senatori Castaldi ed altri.

Il senatore Tomaselli ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00076 dei senatori Ranucci ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Berger ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00163 del senatore Panizza.

La senatrice De Pin ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-00333 dei senatori Campanella ed altri.

Mozioni

MORRA, CATALFO, AIROLA, ANITORI, BATTISTA, BENCINI, BERTOROTTA, BIGNAMI, BLUNDO, BOCCHINO, BOTTICI, BUC-CARELLA, BULGARELLI, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, CASALLETTO, CASTALDI, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DE PIETRO, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MUSSINI, NUGNES, ORELLANA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, ROMANI Maurizio, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, VACCIANO, TAVERNA. – Il Senato,

premessi che:

i rapporti economici continuano a fotografare un'Italia in piena crisi: i dati sull'inattività e sull'occupazione sono tra i peggiori d'Europa; secondo i dati Istat aggiornati al febbraio 2013, l'occupazione, su base annua, diminuisce dell'1 per cento (con una diminuzione del 219.000), mentre il tasso di disoccupazione si attesta al 12,8 per cento, in diminuzione di 0,1 punti percentuali rispetto a gennaio ma in aumento di 1,5 punti nei 12 mesi;

il potere di acquisto delle famiglie nel 2012, tenendo conto dell'inflazione, è diminuito del 4,8 per cento e, sempre nel 2012, il reddito disponibile delle famiglie in valori correnti è diminuito del 2,1 per cento;

secondo il rapporto di Confcommercio «L'economia e il lavoro dentro la crisi», presentato il 22 marzo 2013, nel 2013 in Italia ci saranno oltre 4 milioni di poveri (verrà dunque superata la soglia di 3,5 milioni certificata ufficialmente dall'Istat per il 2011, pari a oltre il 6 per cento della popolazione) e una compressione dei consumi del 2,4 per cento; sono più di 9 milioni i cittadini italiani che non percepiscono alcun reddito e quindi a rischio di povertà ed esclusione sociale;

come sottolineato anche da Codacons, la diminuzione dei consumi interessa in modo drammatico i consumi alimentari, scesi del 4,7 per cento rispetto al febbraio 2012, proseguendo una tendenza negativa che dura ormai da 5 anni: diminuzione dell'1,8 per cento nel 2007, del 3,3 nel 2008, del 3,1 per cento nel 2009, dello 0,7 nel 2010, dell'1,8 nel 2011 e del 3 per cento nel 2012;

secondo i dati forniti dal rapporto «Reddito e condizioni di vita» dell'ISTAT «nel 2011, il 28,4 per cento delle persone residenti in Italia è a rischio di povertà o esclusione sociale, secondo la definizione adottata nell'ambito della strategia Europa 2020» e «rispetto al 2010 l'indicatore cresce di 3,8 punti percentuali a causa dell'aumento della quota di persone a rischio di povertà (dal 18,2 per cento al 19,6 per cento) e di quelle che soffrono di severa deprivazione (dal 6,9 per cento all'11,1 per cento)»;

nel rapporto diffuso nell'ottobre 2012, la Caritas evidenzia come tra le persone che si sono rivolte ai suoi centri nel 2011 vi sia un aumento tra categorie che sino a poco tempo fa non erano interessate in misura così

pregnante dal rischio di povertà; aumentano tra il 2009 e il 2011 del 25,1 per cento i cittadini italiani, aumentano del 177,8 per cento le casalinghe, del 65,6 per cento i pensionati, del 52,9 per cento le famiglie con minori conviventi;

dal bilancio sociale Inps si evidenzia che il 77 per cento dei pensionati ha una pensione sotto i 1.000 euro al mese, mentre il 17 per cento può contare su un reddito sotto i 500 euro e che vi è un grande divario non solo tra uomini e donne (in media gli uomini percepiscono una pensione pari a 1.366 euro mentre le donne pari a 930) ma anche tra Nord e Sud Italia (al Nord la pensione media è di 1.238 euro, al Centro di 1.193, 920 al Sud);

il numero dei cosiddetti «esodati» secondo i dati forniti dall'Inps ammonta a circa 390.000, e, nonostante ne siano stati, ad oggi, salvaguardati circa 130.000, il fenomeno resta comunque di dimensioni drammatiche;

che:

le politiche intraprese finora per sconfiggere la povertà, come il *bonus* gas, il *bonus* per l'energia elettrica, i contributi per gli affitti, i libri scolastici gratuiti, l'assegno per la maternità, l'assegno per il nucleo familiare dal terzo figlio sono risultate insufficienti ed inorganiche, mentre è mancato un disegno organico di integrazione al reddito;

misura altrettanto debole appare la prospettata sperimentazione della nuova *social card* (il cui avvio è previsto entro pochi mesi, dal decreto 10 gennaio 2013 del Ministro del lavoro e delle politiche sociali nelle 12 città con più di 250.000 abitanti) per l'acquisto di beni di primaria necessità per le famiglie in stato di bisogno;

a fronte di un quadro così drammatico sarebbe necessario avviare una politica di lotta alla povertà che riprenda dai migliori esempi europei, preveda un rafforzamento dei competenti soggetti pubblici e istituisca un reddito minimo di cittadinanza;

il 21 ottobre 2010 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sul «reddito minimo nella lotta contro la povertà e la promozione di una società inclusiva in Europa», con una maggioranza di 540 voti a favore e 30 contrari;

tale risoluzione, in modo ancora più netto rispetto ad una precedente sullo stesso tema del 2008, ha sancito in modo pieno il riconoscimento di un diritto dei cittadini dell'Unione e delle persone che vi risiedano stabilmente, ad un reddito che ne salvaguardi la dignità sociale;

in attuazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (Carta di Nizza), il reddito minimo viene definito come un diritto sociale fondamentale, destinato a fungere da strumento di protezione della dignità della persona e della sua «possibilità di partecipare pienamente alla vita sociale, culturale e politica»;

la piena partecipazione alla vita sociale è richiesta come obiettivo da garantire alla Repubblica italiana dall'articolo 3 della Costituzione;

misure di attuazione del cosiddetto reddito di cittadinanza sono presenti nella maggior parte dei Paesi dell'Unione europea e in molti Paesi non comunitari;

il reddito di cittadinanza è uno strumento che assicura, in via principale e preminente, l'autonomia delle persone e la loro dignità, e non si riduce ad una mera misura assistenzialistica contro la povertà,

impegna il Governo:

1) ad assumere iniziative per introdurre il reddito minimo garantito, predisponendo un piano che individui la platea degli aventi diritto, considerando come indicatore il numero di cittadini che vivono al di sotto della soglia di povertà;

2) a procedere al riparto delle risorse del fondo nazionale per le politiche sociali concordato in sede di conferenza delle Regioni, al fine di rendere queste risorse immediatamente disponibili alle Regioni stesse e quindi agli enti gestori;

3) a reperire le risorse necessarie anche attraverso la lotta all'evasione fiscale e l'incremento delle imposte sul gioco d'azzardo, e in particolare sulle scommesse *on line*, nonché attraverso specifiche disposizioni volte alla redistribuzione delle «pensioni d'oro»;

4) ad attuare specifiche politiche sociali e dell'occupazione per inoccupati e disoccupati tra i 30 e i 54 anni in generale, e per la donne inattive in particolare, quali categorie a più alto rischio di povertà ed esclusione sociale.

(1-00089)

MARINELLO, D'ALÌ, BRUNI, DE SIANO, IURLARO, MANCUSO, PICCOLI, ZIZZA. – Il Senato,

premessi che:

l'attività di esplorazione finalizzata alla scoperta di giacimenti petroliferi e di idrocarburi comporta per sua natura operazioni invasive dei fondali e degli ambienti marini. Il canale di Sicilia è uno dei mari a più alta biodiversità del Mediterraneo grazie a una serie di complessi processi oceanografici che influiscono sulla produttività delle sue acque;

il Mediterraneo è un mare piccolo e semichiuso, con originalissime caratteristiche e paradossalmente in questo straordinario patrimonio dell'intera umanità, che ha una dimensione inferiore all'1 per cento dei mari del mondo, già grava il transito del 25 per cento del traffico mondiale di idrocarburi, di cui solamente un terzo destinato ad approdi e quindi a consumi mediterranei;

nel caso specifico la consapevolezza dei gravissimi pericoli connessi alle attività di estrazione *offshore* nel Mediterraneo, e non solo, induce a guardare con grande attenzione all'impatto del decreto del 27 dicembre 2012, emanato dal Governo Monti;

gli eventi sismici che hanno interessato il territorio nazionale negli ultimi anni attestano l'imprevedibilità dell'attività tellurica e vulcanica sotto la crosta terrestre, in mare e sulla terraferma, rimanendo sempre sospesa la minaccia che un terremoto in mare possa danneggiare le piatta-

forme utilizzate per le attività di ricerca e di estrazione con episodi di inquinamento difficili da controllare, che sortirebbero effetti deleteri sulle attività economiche realizzate in mare e sulle coste nazionali;

da queste considerazioni deriva l'assoluta inopportunità a proseguire o ad autorizzare nuove trivellazioni nella zona. Ogni altra attività legata a prospettive di estrazione di idrocarburi in mare e a terra, ancorché meramente esplorativa, intaccherebbe infatti l'integrità dei siti, marini e terrestri, e l'immagine ad alto valore naturalistico che sempre più si va imponendo all'attenzione del turismo internazionale;

è evidente l'urgenza per l'Italia di avviare, anche nelle sedi internazionali e comunitarie, idonee iniziative politiche, normative ed amministrative per definire più severe regolazioni, strumentazioni e capacità di intervento a fronte dei pesantissimi rischi connessi alle diverse attività di ricerca, coltivazione e trasporto via mare di idrocarburi, per l'amara consapevolezza che, nel nostro piccolo e già inquinato mare, un'eventuale incidente ne decreterebbe la morte definitiva con la conseguente crisi irreversibile delle principali economie mediterranee;

considerato che nel corso della XVI Legislatura, il 15 giugno 2011, la 13ª Commissione permanente del Senato, in sede di esame dell'affare assegnato relativo alla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo ed al Consiglio «Affrontare la sfida della sicurezza delle attività *offshore* nel settore degli idrocarburi» (COM (2010) 560 DEF), approvò una risoluzione con la quale si impegnava il Governo, tra l'altro, ad avviare tutte le procedure necessarie per la ratifica del protocollo per la protezione del Mediterraneo contro l'inquinamento derivante dall'esplorazione e dallo sfruttamento della piattaforma continentale, del fondale marino e del relativo sottosuolo («protocollo *offshore*») e ad operare per far sì che l'attuazione del protocollo medesimo sia riconosciuta come priorità nell'attività della Convenzione di Barcellona per il biennio 2012-2013; ad attivarsi nelle diverse sedi internazionali, comunitarie e nazionali per la modifica del regime giuridico delle responsabilità per gli sversamenti inquinanti in mare prodotti da trasporti marittimi di idrocarburi ed altre sostanze inquinanti, mediante l'espressa corresponsabilizzazione delle società, delle imprese e dei soggetti destinatari di detti trasporti, al fine di espandere il novero dei responsabili tenuti a risarcire i danni anche ambientali, così da conseguire una maggiore attenzione anche da parte dei medesimi destinatari ai requisiti di modernità, di efficienza e di sicurezza delle navi da utilizzare per il trasporto via mare di sostanze inquinanti o pericolose,

impegna il Governo:

1) a rivedere la disciplina recata dall'articolo 35 del decreto-legge n. 83 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012, che consente di recuperare le vecchie istanze di perforazione dei fondali marini;

2) a stabilire in maniera univoca che il parere degli enti locali sulle installazioni da assoggettare a VIA, sia acquisito e vagliato nell'ambito del procedimento VIA;

3) a rivedere il complesso delle autorizzazioni per la ricerca, le prospezioni e le perforazioni in mare rilasciate a seguito del decreto del Ministro dello sviluppo economico del 27 dicembre 2012, che ha ampliato la zona marina «C»;

4) a reperire le risorse necessarie a finanziare le attività di *decommissioning* delle piattaforme da avviare a dismissione ed a provvedere alla soddisfazione delle ricerche di risarcimento a cui sono tenute le compagnie petrolifere per i danni ambientali cagionati attraverso l'innalzamento delle *royalty* sulle attività estrattive e sulle concessioni di coltivazione in mare;

5) a prevedere che l'istruttoria onerosa per le perforazioni in mare sia effettuata mediante il contributo di istituti tecnici e specialistici di livello nazionale, quali l'INGV o il CNR, che devono essere ordinariamente coinvolti in questo tipo di valutazioni, con oneri a carico dei soggetti che inoltrano l'istanza;

6) a promuovere in sede euromediterranea iniziative volte a definire una comune strategia con tutti gli altri Paesi del Mediterraneo per una severissima regolazione dello sfruttamento di giacimenti sottomarini di idrocarburi liquidi nell'intero bacino;

7) a promuovere con la massima tempestività una rapida ratifica di tutti gli accordi e convenzioni internazionali, cui il nostro Paese ha aderito, che in ogni modo mirino a prevenire o a minimizzare gli impatti prodotti dalle attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi che si svolgono lungo le coste unitamente a tutte le convenzioni concernenti la prevenzione o minimizzazione degli impatti prodotti dal trasporto di idrocarburi e sostanze pericolose via mare o comunque relative all'inquinamento marino;

8) a verificare la compatibilità di attività eventualmente in corso da parte di Stati mediterranei in acque internazionali o di competenza di quegli stessi Stati con gli accordi internazionali in essere e con le discipline regolative concernenti lo sfruttamento della piattaforma continentale e comunque se non ritenga di attivare una stretta interlocuzione con gli stessi Stati per sollecitare il fermo di iniziative che, data la particolare contiguità e vicinanza con la regione marina e con le coste italiane, potrebbero mettere a rischio l'integrità e in virtù di ciò predisporre l'elenco esatto delle autorizzazioni rilasciate ed ancor oggi in vigore e con riferimento alle acque territoriali italiane e, al di fuori di esse, alla piattaforma continentale ed altresì di ogni altro nulla osta rilasciato anche con riferimento ad iniziative di stessa natura ove lo Stato italiano sia partecipe.

(1-00090)

CALEO, TOMASELLI, PEZZOPANE, ASTORRE, COLLINA, CUOMO, FABBRI, FISSORE, GIACOBBE, MANASSERO, MIRABELLI, MORGONI, ORRù, PUPPATO, SOLLO, VACCARI. – Il Senato, premesso che:

nel corso degli ultimi 30 anni si sono verificati numerosi gravi incidenti che hanno interessato le piattaforme marine per l'estrazione di

idrocarburi in diverse aree del mondo, dalle coste del Messico alla Norvegia, dalla Nigeria all'oceano Indiano, che hanno avuto effetti molto pesanti e duraturi sull'ecosistema marino. A questi episodi si devono aggiungere gli ulteriori incidenti che hanno interessato le navi-cisterna per il trasporto di idrocarburi, che hanno avuto gli stessi effetti su flora e fauna acquatica, sversando in mare enormi quantitativi di greggio e di scarti di idrocarburi;

nel nostro Paese, il numero delle piattaforme di estrazione di idrocarburi al largo delle coste è notevolmente cresciuto nel corso degli ultimi anni, arrivando ad interessare aree marine già sottoposte ad un forte *stress* ambientale. Gran parte di queste si trovano nell'Adriatico centro-settentrionale, altre ai margini sud-occidentali del mar Ionio e nelle acque del canale di Sicilia tra Gela e Marina di Ragusa; in particolare, nell'area del medio-alto Adriatico sono attualmente operative circa 50 piattaforme e circa 940 pozzi per l'estrazione del gas, prevalentemente di fronte alle coste venete ed emiliane, e diverse piattaforme di estrazione del petrolio nell'area di fronte alle coste marchigiane ed abruzzesi. Tali piattaforme operano in acque relativamente basse, e comunque ad un massimo 180 metri di profondità, con un alto rischio di impatto inquinante sulle coste in caso di incidente;

l'Adriatico, rispetto agli oceani e ad altri mari ha una struttura morfologica chiusa, simile ad un grande lago, cosa che rende estremamente difficile smaltire l'alto inquinamento prodotto dalle attività di estrazione;

l'estrazione di gas nell'Adriatico, pari a circa 30 miliardi di metri cubi annui, oltre al fenomeno dell'inquinamento marino, con conseguente divieto di balneazione e pesca in prossimità degli impianti, desta forte preoccupazione anche per i fenomeni di subsidenza sulla terraferma, ovvero l'abbassamento del terreno a causa delle estrazioni di idrocarburi, talvolta accompagnato da micro terremoti e dissesto geologico, che rischiano di investire ampie porzioni di territorio prossime alle coste adriatiche;

considerato che:

questo complesso di fattori desta, soprattutto per le popolazioni coinvolte, particolari preoccupazioni legate sia direttamente alla tutela della salute, sia alle attività economiche dell'area, in particolare la pesca e il turismo, che possono essere fortemente danneggiate a causa di eventuali sversamenti in mare di idrocarburi; inoltre, alcune delle piattaforme, sia quelle in funzione che quelle in via di completamento, sono situate a non grande distanza da aree protette e parchi naturali, destinate alla conservazione floro-faunistica, per le quali è necessario mantenere alti *standard* di tutela;

è necessario scongiurare il pericolo che le ricerche petrolifere nel mare Adriatico abbiano un impatto negativo, in questo momento di grave e perdurante crisi economica, sulle dinamiche dell'economia locale e sul livello occupazionale dell'area, salvaguardando le piccole imprese locali e l'intero indotto economico e produttivo dei settori correlati al turismo e alla pesca, oltre a tutelare l'ambiente nel suo complesso e la fauna ma-

rina, che in particolare sulle coste marchigiane ed abruzzesi verrebbero seriamente compromesse in caso di incidenti;

più in generale, la salubrità delle acque marine dell'Adriatico è decisiva per valorizzare e promuovere il turismo e la pesca;

considerato altresì che:

l'ultimo disastro ambientale provocato dall'incidente della piattaforma marina Deepwater horizon, che nel 2010 ha devastato il golfo del Messico, con la distruzione di ambienti marini di particolare pregio al largo e in prossimità delle coste degli Stati Uniti, ha indotto il legislatore italiano a riflettere sull'economicità e sulla sostenibilità ambientale delle estrazioni di idrocarburi in mare, e quindi a rivedere la normativa in materia;

conseguentemente, l'articolo 2 del decreto legislativo 29 giugno 2010, n. 128, stabilì il divieto di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare all'interno di aree marine o costiere protette a qualsiasi titolo, nonché, all'esterno di tali aree protette per ulteriori 12 miglia marine, mentre, per il solo petrolio, lungo tutta la fascia marina della penisola italiana, entro le 5 miglia dalla costa. Tale divieto riguardava anche i procedimenti autorizzatori in corso alla data di entrata in vigore del medesimo decreto legislativo, mentre venivano fatti salvi i titoli già rilasciati alla medesima data;

successivamente, l'articolo 35 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, ha novellato la normativa relativa alle attività di ricerca, prospezione nonché coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, in particolare il regime autorizzatorio connesso alle medesime attività. La principale novità consiste nella fissazione di un'unica e più rigida fascia di rispetto, per petrolio e per gas, stabilita in 12 miglia dalle linee di costa e dal perimetro esterno delle aree marine e costiere protette, per qualunque nuova attività di prospezione, ricerca e coltivazione. Rimane comunque immutato il divieto con riferimento a tali attività all'interno del perimetro delle aree marine e costiere a qualsiasi titolo protette;

tuttavia la novella, che nasce con l'evidente intento di perseguire una maggiore tutela ambientale, ha finito con il generare nuove preoccupazioni, in quanto viene stabilito che il divieto di ricerca ed estrazione faccia salvi i procedimenti in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 128 del 2010. Così disponendo, sono fatti salvi in modo retroattivo i procedimenti autorizzatori in corso prima del 26 agosto 2010;

inoltre, pur confermando che le attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare sono autorizzate previa sottoposizione alla procedura di valutazione di impatto ambientale (VIA), sono fatte salve le attività finalizzate a migliorare le prestazioni degli impianti di coltivazione di idrocarburi, compresa la perforazione, se effettuate a partire da opere esistenti e nell'ambito dei limiti di produzione ed emissione dei programmi di lavoro già approvati;

tali considerazioni sono ancora più rilevanti se queste attività vengono svolte in aree protette istituite o da istituire, come nel caso del parco della Costa teatina previsto dall'articolo 8, comma 3, della legge 23 marzo 2001, n. 93. In particolare, la coltivazione del giacimento di idrocarburi «Ombrina Mare», che in base alla pregressa normativa rientrava tra le attività vietate poiché l'area di progetto si trovava a circa 6,5 chilometri dalla costa, in virtù della nuova normativa può essere praticata perché riferita ad un procedimento concessorio in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 128 del 2010;

considerato infine che:

la normativa che regola in Italia le attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, pur fortemente attenta alle ragioni della tutela della salute e dell'ambiente, non ha potuto completamente cancellare le forti preoccupazioni delle comunità locali situate in prossimità delle aree interessate dagli impianti, che temono i rischi di contaminazione della costa adriatica;

la consapevolezza dei rischi e delle conseguenze ambientali che ricadrebbero sul mar Adriatico, date le sue caratteristiche di mare chiuso, nel caso di contaminazione dell'ambiente marino, richiede di valutare con estrema prudenza lo svolgimento di attività di ricerca, esplorazione e coltivazione di idrocarburi a largo delle coste del nostro Paese,

impegna il Governo:

1) a rendere noti alle Camere e all'opinione pubblica i piani di sicurezza e di protezione e le tecniche utilizzate per l'estrazione di idrocarburi nel medio-alto Adriatico;

2) a garantire che siano rispettati da parte delle compagnie che effettuano le attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare i più alti *standard* di sicurezza nello svolgimento delle proprie attività;

3) a valutare con estrema attenzione i rischi per i cittadini residenti nelle aree territoriali interessate, verificando, sulla base di nuovi e aggiornati studi, la non sussistenza di rischi apprezzabili di subsidenza sulle coste per effetto delle estrazioni di idrocarburi nell'Adriatico;

4) ad assumere tutte le necessarie iniziative idonee a garantire particolari misure di tutela intese a salvaguardare l'equilibrio biologico dell'ambiente marino adriatico, verificando che non vi siano rischi di sversamenti in mare di idrocarburi collegati alle attività estrattive, al fine di evitare ripercussioni negative sul sistema economico-occupazionale dell'area, in particolare sulle attività legate ai settori della pesca e del turismo;

5) ad individuare misure specifiche ed appropriate di tutela dell'ecosistema marino in relazione alle peculiari condizioni del bacino adriatico e agli elevati rischi cui è esposto, a partire da mirate misure di tutela e sicurezza ambientale che interessino anche i vettori navali che vi operano e vi transitano al fine di minimizzare ogni tipo di impatto inquinante.

(1-00091)

Interrogazioni

LO MORO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'interno.* – Premesso che:

il 18 giugno 2013 è stato presentato il Rapporto Ecomafie 2013 curato dall'associazione ambientalista Legambiente che titola un paragrafo «Calabria Infelix»;

l'indagine tocca con precisione i *vulnera* della Calabria analizzando la pervasiva presenza della 'ndrangheta in tutti i settori di interesse economico legati all'ambiente e ad alcuni ambiti dell'amministrazione pubblica;

si legge testualmente: «Un quadro clamoroso di questa insostenibilità emerge dalle 232 pagine della relazione della commissione guidata dal prefetto Valerio Valenti, che ha portato allo scioglimento del comune di Reggio Calabria (9 ottobre 2012): la debolezza strutturale della macchina amministrativa ha rappresentato "un terreno fertile per la criminalità organizzata, nel tentativo di piegare al proprio tornaconto – anche per mera riaffermazione del principio del predominio territoriale – segmenti della amministrazione pubblica locale". Ma il comune di Reggio è solamente l'apice di quello che si configura come un vero e proprio "caso Calabria": nel corso del 2012 sono ben 11, su 25 totali, i comuni sciolti per infiltrazioni mafiose» (nel 2013 sono 6 su 12 i Comuni calabresi sciolti per la stessa ragione);

al centro dell'inchiesta «Ada», condotta dai Carabinieri e coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio, vi sono le infiltrazioni della cosca Iamonte nella pubblica amministrazione, compreso il progetto di costruzione di una centrale a carbone nell'area dell'ex Liquichimica di Saline ioniche, per la cui realizzazione sarebbe stato chiesto una sorta di beneplacito alla cosca locale nel ciclo dei rifiuti;

il caso dei Comuni di Melito Porto Salvo e di Casignana, nella stessa Calabria, merita di essere segnalato, considerato che tra i motivi dello scioglimento per infiltrazioni mafiose dei due enti vi sono anche corpose e sostanziali motivazioni legate alla gestione dell'ambiente;

nel Rapporto Ecomafie 2013 spiccano l'incremento dei reati registrato in Puglia (con un aumento del 24 per cento rispetto al 2011), al terzo posto dopo Campania e Calabria, e il quinto raggiunto dalla Sardegna. Anche in questa «filiera» dell'illegalità ambientale la provincia di Napoli è al primo posto in Italia, seguita da Vibo Valentia, in Calabria, dove si registra un aumento del 120 per cento di reati accertati rispetto al 2011, quando era decima;

nel rapporto dell'OLAF, l'Agenzia antifrode comunitaria, presentato a Bruxelles nel luglio 2012, il capitolo principale riguarda i lavori nel tratto calabrese della A3: si è accertato che tra il 1994 e il 2006 sono finiti in appalti irregolari circa 382 milioni di euro, di cui viene chiesta la restituzione. L'assalto alle casse pubbliche investe anche la gestione dei servizi di raccolta dei rifiuti urbani, com'è emerso in tutta una serie di

indagini. E viene accompagnato da un'impressionante sequenza di discariche abusive finite sotto sequestro, dove viene smaltito di tutto: carcasse d'auto, oli e batterie esausti, residui di lavorazione industriale, vernici, calcinacci, eternit, materiale elettrico, pneumatici, persino vecchie bare;

è impossibile non ricordare anche l'inchiesta su quello che rischia di diventare e rimanere un altro mistero d'Italia: la vicenda delle navi dei veleni affondate a largo delle coste calabre. La Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, al termine della XVI Legislatura, aveva accertato, dopo anni, che il capitano Natale De Grazia era stato avvelenato nel corso delle indagini e non era morto di cause naturali, come è stato per anni sostenuto, un fatto che riapre le indagini e gli scenari sui reati ambientali che sono stati «silenzianti» a danno dell'ecosistema calabrese;

la Calabria è, in questo momento, nel pieno di una gravissima crisi nel settore dei rifiuti cui non è estraneo un commissariamento durato oltre 15 anni che non solo non ha risolto alcun problema, ma ha aggravato la situazione, con grave sperpero di denaro pubblico e con una gestione poco efficiente e trasparente, come emerge dalla relazione della Commissione parlamentare di inchiesta approvata nella XVI Legislatura, che rappresenta una fotografia inquietante dello stato del settore in Calabria anche con riferimento all'influenza della 'ndrangheta;

si tratta di una situazione drammatica che crea danni rilevantissimi all'ambiente e indebolisce la capacità di tenuta democratica delle stesse istituzioni,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

quali iniziative il Ministro dell'ambiente ritenga opportuno adottare per dare risposta alle criticità denunciate da Legambiente;

se e come il Ministro dell'interno intenda rafforzare i presidi di legalità in Calabria al fine di contrastare adeguatamente e contenere le interferenze della 'ndrangheta nel settore rifiuti e, più in generale, nell'attività della pubblica amministrazione, e limitare il ricorso allo strumento dello scioglimento dei consigli comunali per infiltrazioni mafiose.

(3-00173)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

CAPACCHIONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, secondo quanto riportato dagli organi di stampa e secondo quanto denunciato dalle organizzazioni sindacali Silp e Cgil di Caserta, a breve potrebbe essere chiuso il presidio fisso di polizia di Casapesenna e la sede distaccata della squadra mobile di Casal di Principe per carenza di personale;

considerato che:

è prevista a breve una riunione tra il Ministero e le organizzazioni sindacali per discutere la decisione della chiusura del posto fisso operativo di polizia di Casapesenna;

i due presidi sono da ritenersi fondamentali per un territorio tristemente noto per vicende di camorra,

si chiede di sapere se la notizia di una prossima chiusura del presidio fisso di Polizia di Casapesenna e della sede distaccata della squadra mobile di Casal di Principe corrisponda al vero e se il Ministro in indirizzo non ritenga di doversi attivare con la massima sollecitudine per assicurare la salvaguardia dei due presidi, al fine di garantire nei territori una presenza stabile dello Stato e dare un segnale forte di vicinanza ai cittadini.

(3-00170)

PUPPATO, GHEDINI Rita, ESPOSITO Stefano, ALBANO, ROSSI Gianluca, RUTA, CALEO, NACCARATO, PEZZOPANE, MOSCARDI, SOLLO, MANASSERO, DE PETRIS, GUERRIERI PALEOTTI, LUMIA, STEFANO, BULGARELLI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 123 del 28 maggio 2013 del decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze del 22 aprile 2013 è stato completato il quadro normativo relativo agli interventi di salvaguardia dalla riforma previdenziale dei lavoratori «esodati»;

il decreto attua quanto previsto dalla legge n. 228 del 2012 (legge di stabilità per il 2013) in favore di 10.130 persone. In precedenza si era provveduto a tutelare altri 55.000 lavoratori nell'ambito della «*spending review*» (decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012) e con il decreto interministeriale dell'8 ottobre 2012, nonché altri 65.000 con il decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, il decreto interministeriale del 1° giugno 2012;

con i 3 provvedimenti finora definiti sono stati complessivamente messi in sicurezza circa 130.000 lavoratori a fronte di circa 200.000 persone nelle medesime condizioni, cui occorre offrire in tempi rapidi le necessarie garanzie;

considerato che:

le norme e le procedure per usufruire della salvaguardia sono complesse, richiedono adempimenti piuttosto macchinosi e implicano una dilatazione dei tempi;

l'Inps ha inviato ai «prosecutori volontari», ovvero a quei lavoratori esodati che continuano a versare i contributi di tasca propria per raggiungere i requisiti minimi della pensione, i bollettini di versamento della rata in scadenza il prossimo 30 giugno 2013;

tra i lavoratori molti ritengono che tali contributi non siano dovuti e che l'Inps ne richieda il pagamento nelle more attuative dei citati provvedimenti;

chi non rientra nel numero dei 130.000 salvaguardati di necessità deve continuare il versamento dei contributi volontari, ma in molti casi ha ormai esaurito l'incentivo economico erogato dal datore di lavoro al momento del licenziamento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario emanare con la massima urgenza istruzioni semplici, chiare e di facile comprensione che consentano ai cosiddetti proscrittori volontari di capire se i contributi da versare all'Inps entro il 30 giugno 2013 siano effettivamente dovuti e quali effetti producano ai fini pensionistici;

se, pertanto, non ritenga opportuno assicurare i suddetti lavoratori, che ancora non fruiscono delle garanzie previste dai pacchetti di salvaguardia, che gli eventuali versamenti effettuati saranno utili ai fini del calcolo pensionistico.

(3-00171)

LANZILLOTTA, SUSTA, ROSSI Maurizio. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'art. 37 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201 (cosiddetto salva Italia), convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, così come modificato dall'art. 36 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, istituisce l'Autorità di regolazione dei trasporti, prevedendo che in sede di prima attuazione dell'articolo, il collegio dell'Autorità sia costituito entro il 31 maggio 2012;

all'Autorità è attribuito un ampio novero di competenze che comprendono, tra le altre: 1) la definizione delle condizioni di accesso alla rete ferroviaria, 2) la definizione degli ambiti e delle modalità di finanziamento del servizio pubblico nel trasporto ferroviario, 3) la definizione degli schemi dei bandi di gara per l'affidamento dei servizi di trasporto in esclusiva, 4) la determinazione dei pedaggi autostradali con il meccanismo del *price cap* per le nuove concessioni autostradali (si veda l'articolo 37 citato), 5) il rilascio di un parere alle autorità locali sul numero delle licenze dei taxi;

le disposizioni prevedono che l'Autorità sia un organo collegiale composto dal presidente e da due componenti nominati con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro competente. Le designazioni effettuate dal Governo sono previamente sottoposte al parere obbligatorio e vincolante delle competenti Commissioni parlamentari ed espresso a maggioranza dei due terzi dei componenti;

a più di un anno dal termine previsto dalla legge, la composizione dell'Autorità non è ancora stata definita. Una prima designazione dei componenti effettuata l'8 giugno 2012 dal Consiglio dei ministri non ha avuto il pronunciamento delle competenti Commissioni parlamentari. Nella seduta della IX Commissione (Trasporti, poste e telecomunicazioni) della Camera dei deputati del 19 settembre 2012 il rappresentante del Governo

ha chiesto un rinvio della votazione, considerando che il suo risultato non sarebbe stato «funzionale al buon esito della procedura» e rilevando la necessità di «ripensare alla composizione della terna»; dunque per la presunta difficoltà a raggiungere il *quorum* ritenuto necessario, le Commissioni parlamentari competenti hanno finito per non rilasciare alcun parere e conseguentemente la procedura di nomina non si è chiusa né con l'approvazione né con la bocciatura dei designati;

la necessità di rendere operativa l'Autorità è stata sottolineata da autorevoli organismi tecnici, quali la Commissione europea nelle «Raccomandazioni» formulate sul Programma nazionale di riforma dell'Italia allegato al Documento di economia e finanza 2013, o il gruppo di lavoro nominato dal Presidente della Repubblica nell'aprile 2013 per definire proposte per il rilancio economico del Paese;

l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, già nelle «Proposte di riforma concorrenziale ai fini della legge annuale per il mercato e la concorrenza – anno 2013», aveva segnalato l'importanza di rendere l'Autorità di regolazione operativa quanto prima; da ultimo, nella relazione annuale per il 2013, ha ribadito che «il mancato avvio dell'operatività di tale organismo risulta ad oggi un significativo ostacolo per adddivenire ad una piena apertura del settore dei trasporti e di quello ferroviario, in particolare, dove la concorrenza è ancora insufficiente. Con l'ingresso di un secondo operatore nel settore dell'alta velocità, la presenza di un regolatore indipendente è essenziale infatti per garantire che il confronto avvenga in un ambito caratterizzato da un'effettiva parità di condizioni di accesso alla rete. In assenza di tale tempestivo avvio resta, peraltro, irrisolto il nodo della separazione proprietaria tra gestore dell'infrastruttura e impresa erogatrice dei servizi di trasporto ferroviario»,

si chiede di sapere se e in quali tempi il Ministro in indirizzo intenda adoperarsi per l'avvio dell'Autorità di regolazione nel settore dei trasporti, procedendo all'indicazione dei suoi componenti per la successiva sottoposizione al parere delle Commissioni parlamentari competenti.

(3-00172)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FAVERO, DEL BARBA, COLLINA, PARENTE, PUGLISI, FILIPPIN, RUSSO, GHEDINI Rita, LEPRI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'istituto del 5 per mille dell'Irpef rappresenta una risorsa importante per la vita del terzo settore in Italia e per le scelte strategiche che ne conseguono. Gli enti *non profit*, infatti, impegnano le risorse ricevute dai contribuenti nello sviluppo di progetti pluriennali e nello sviluppo di programmi di ricerca;

l'istituto rappresenta altresì un importante strumento di sussidiarietà fiscale come riconosciuto anche dalla sentenza della Corte costituzionale n. 202 del 2007, che recita in particolare al punto 4.1 della decisione:

«lo Stato medesimo è obbligato, come mandatario necessario *ex lege*, a corrispondere ai soggetti indicati dal contribuente stesso, svolgenti attività ritenute meritevoli dall'ordinamento (comma 337) ed inclusi in apposite liste (comma 340). Il finanziamento di detti soggetti è, perciò, direttamente ascrivibile alla volontà del contribuente (commi 337, alinea, e 339) e la quota del 5 per mille dell'IRPEF perde la natura di entrata tributaria erariale ed assume quella di provvista versata obbligatoriamente all'erario per tale finanziamento. Ne deriva che l'obbligo del contribuente di corrispondere la suddetta quota non viene meno, ma è da lui adempiuto a favore del beneficiario per il tramite necessario dell'erario. Da una parte, dunque, detta quota si imputa direttamente al patrimonio del beneficiario medesimo e, dall'altra, il "fondo" cui fa riferimento il censurato comma 340 non è vincolato a finanziare una determinata spesa pubblica, ma costituisce una mera evidenza contabile, strumentale alla ripartizione delle somme fra i destinatari del finanziamento»;

pertanto, stante la Corte costituzionale, il 5 per mille non è un contributo che deriva dalla scelta dello Stato bensì una volontà del contribuente per tramite necessario dell'erario, che non ha quindi facoltà di intervenire, né tantomeno decurtare, su quanto scelto e destinato dal contribuente al beneficiario;

a partire dalla sua introduzione con la legge finanziaria n. 2006 (legge 23 dicembre 2005, n. 266, articolo 1, comma 337 e successivi), il «5 per mille» è stato rinnovato ad ogni successiva finanziaria; tuttavia sconta le incertezze legate al rinnovo annuale e alla definizione dell'importo;

il 21 maggio 2012, uno dei principali quotidiani italiani, «Il Sole-24 ore», ha pubblicato un articolo in cui si riferisce che la quota del 5 per mille assegnata dai contribuenti, con le dichiarazioni dei redditi per l'anno 2010, agli enti *non profit*, alle università, alla ricerca, non sarebbe stato più tale in quanto sarebbe stato tagliato di 80 milioni di euro; a fronte di una cifra di prossima distribuzione pari a 383 milioni di euro le somme che i contribuenti avrebbero destinato al 5 per mille sarebbero ammontate, invece, a 463 milioni di euro, con una decurtazione del 17 per cento (in sostanza non più il 5 per mille ma il 4,1 per mille);

il 22 marzo 2013, in ultima risposta susseguente ad uno scambio epistolare con il Forum nazionale terzo settore, il Ministero dell'economia e delle finanze ha confermato l'avvenuta decurtazione e le cifre indicate, giustificandola con l'attuazione di quanto previsto dall'art. 11, comma 3, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 aprile 2010 (i fondi sono ripartiti «nei limiti di quanto stanziato in bilancio»);

si tratta di un taglio di risorse illegittimo stante la citata sentenza della Corte costituzionale, e che mette a rischio lo stato sociale e lo sviluppo della ricerca scientifica e sanitaria, in un periodo già molto difficile per la raccolta dei fondi da parte delle organizzazioni *non profit* dato l'attuale quadro economico;

inoltre, in ogni caso, essendo stato iscritto a bilancio la cifra di 400 milioni di euro (legge 23 dicembre 2009, n. 191, art. 2, comma 250,

elenco 1), sono stati assegnati solo 383 milioni di euro, senza che su questo sia stata data spiegazione;

ex art. 2, comma 1, del decreto-legge del 29 dicembre 2010, n. 225, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2011, n. 10, le disposizioni contenute nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 aprile 2010, si applicano all'esercizio finanziario 2011 e comunque le risorse destinate alla liquidazione della quota del 5 per mille per l'anno 2011 sono stabilite nell'importo massimo di 400 milioni di euro;

relativamente alla dichiarazione dei redditi del 2010, la somma destinata dai contribuenti sarebbe pari nel 2011 a 391 milioni di euro, cifra che però non è dato sapere se sia quella effettivamente raccolta oppure se si tratti della cifra ricalcolata;

considerato infine che:

l'articolo 33, comma 11, legge 12 dicembre 2011, n. 183, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato», ha prorogato le norme relative al riparto della quota del 5 per mille, dettate dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, anche per l'esercizio finanziario 2012 e che, anche per tale esercizio, le risorse destinate alla liquidazione della quota del 5 per mille risultano stabilite entro l'importo massimo di 400 milioni di euro;

inoltre, l'articolo 23, comma 2, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, proroga le disposizioni per l'esercizio finanziario 2013 e ribadisce il limite di 400 milioni di euro come stanziamento;

ad oggi non è dato di sapere, qualora il tetto di spesa venga superato, come venga ricalcolato il coefficiente per la devoluzione di fondi agli enti beneficiari scelti dai cittadini,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda attivarsi al fine di dare seguito a quanto previsto dal vigente dettato normativo, ulteriormente confermato dalla Corte costituzionale, provvedendo a procedere alla messa a disposizione degli 80 milioni di euro non assegnati e quindi fissando i termini temporali entro quando ciò avverrà;

se intenda fornire spiegazioni sul motivo per cui, pur essendo stato iscritto a bilancio l'importo di 400 milioni di euro (ammessa e non concessa l'esistenza e la liceità di un tale «tetto»), ne sono stati assegnati solo 383 milioni e, di conseguenza, come e in che tempi intenda provvedere all'assegnazione dell'importo mancante (pari a 17 milioni di euro);

se intenda fornire chiarimenti relativamente alla ricordata cifra di 391 milioni di euro risultati raccolti nel 2011 (riferiti alla dichiarazione dei redditi del 2010), essendo importante sapere: se si tratti della cifra totale raccolta; a quanto eventualmente ammonti la diversa cifra raccolta; se non si tratti piuttosto dell'importo ricalcolato e secondo quali modalità comunque sia stato ridefinito il coefficiente.

(4-00421)

BITONCI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il settore del commercio e gli esercizi commerciali, soprattutto quelli di dimensioni ridotte maggiormente presenti nei centri storici cittadini, rappresentano uno dei punti di forza dell'economia italiana, anche in ragione dell'ingente flusso economico che ogni anno generano;

la difficilissima situazione economica sta avendo ripercussioni anche sull'intero sistema economico nazionale italiano, colpendo quindi anche il settore del commercio, in particolar modo di quello operato dalla distribuzione medio-piccola, che da tempo evidenzia segnali inequivocabili di diminuzione del volume di fatturato;

il Governo Monti ha previsto la liberalizzazione degli esercizi commerciali all'interno della «manovra salva Italia» varata con il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, e tale norma, oltre ad azzerare completamente ogni competenza delle regioni e dei comuni in materia di orari di apertura e chiusura degli esercizi, mette a repentaglio la sopravvivenza dei negozi al dettaglio i quali rischiano di scomparire perché schiacciati dagli operatori della grande distribuzione in grado, in ragione dei piccoli negozi a conduzione familiare, di usufruire del *turnover* del personale;

le critiche al provvedimento sulle liberalizzazioni si sono congiunte in questi ultimi giorni alle preoccupazioni dei negozianti e delle associazioni di categoria circa la possibilità che il Governo aumenti, dal 1° luglio 2013, l'aliquota dell'Iva, portando la stessa dall'attuale 21 al 22 per cento;

il paventato aumento avrebbe conseguenze pesantissime sull'intero settore, determinando certamente un'ulteriore riduzione delle vendite e, conseguentemente, possibili cessazioni delle attività commerciali che, come riportato da quotidiani locali di Padova («il Mattino» e «il Gazzettino di Padova»), stanno già attraversando un momento di estrema difficoltà, così come dimostrato da uno studio realizzato da Confesercenti secondo il quale ogni giorno chiudono due attività commerciali nella provincia di Padova;

il combinato disposto delle due norme, ovvero le liberalizzazioni commerciali e il possibile aumento dell'Iva, rischia di creare un gravissimo danno ai piccoli esercizi commerciali (e alla loro pluralità di offerta di servizio) che rappresentano invece una ricchezza, avvantaggiando così soltanto la grande distribuzione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, alla luce della grave crisi internazionale, assumere iniziative nell'ambito delle proprie competenze per promuovere una revisione della disposizione sulla liberalizzazione degli orari di apertura degli esercizi commerciali, tutelando così i piccoli commercianti che non riescono a reggere il confronto con la grande distribuzione, e per evitare l'aumento dell'Iva.

(4-00422)

D'AMBROSIO LETTIERI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, attivo dal 1939, svolge compiti di grande rilievo per l'incolumità delle persone e per l'integrità dei beni intervenendo in occasione di incendi, di rilascio incontrollato di energia e in caso di improvvisi crolli strutturali, di frane, di piene e in caso di ogni altra calamità;

in particolare ai vigili del fuoco sono demandate tutte le mansioni di prevenzione incendi, soccorso pubblico e difesa civile oltre a tutte quelle mansioni previste dalle leggi e dai regolamenti secondo quanto sancito dal decreto legislativo 8 marzo 2006, n. 139;

gli uomini che vestono la divisa dei vigili del fuoco si dedicano allo svolgimento del proprio lavoro con dedizione spesso mettendo in pericolo la stessa vita;

la particolare congiuntura socioeconomica che sta attraversando l'Italia ha condizionato fortemente anche lo sviluppo e l'evoluzione del Corpo stesso impedendo quelle trasformazioni che avrebbero dovuto essere poste in essere per rendere l'azione dei vigili del fuoco sempre più efficace ed efficiente, al passo con i mutamenti della società in cui operano;

premessi, inoltre, che:

le restrizioni imposte dalla *spending review* non hanno consentito, in particolare, di garantire al Corpo le risorse necessarie per gestire deconoscentemente le sedi e per i mezzi di servizio nonché per una continua formazione professionale;

le medesime restrizioni della *spending review* e le limitazioni imposte dal *turnover* fissato al limite del 20 per cento hanno, inoltre, ulteriormente impoverito il già carente organico dei vigili del fuoco;

considerato che:

i vigili del fuoco non godono dei medesimi trattamenti economici riservati agli altri Corpi dello Stato;

le attività lavorative poste in essere dai vigili del fuoco sono assai specifiche e peculiari e dovrebbero, ad avviso dell'interrogante, essere inserite fra le categorie dei lavori usuranti,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di assicurare al Corpo dei vigili del fuoco un rapido ripianamento dell'organico già carente da tempo;

se ritenga opportuno istituire un «fondo di emergenza» per consentire ai vigili di poter essere immediatamente rimborsati delle spese sostenute nelle emergenze;

se e quali iniziative intenda porre in essere al fine di garantire un'adeguata funzionalità del Corpo assicurando un servizio al passo con i tempi a tutti i cittadini e, nel contempo, consentendo a tutte le persone che ne fanno parte un'appropriata valorizzazione.

(4-00423)

